

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grandi manifestazioni a Firenze e Napoli

I pensionati in piazza No della CGIL ai tagli Scontro a Montecitorio

Chiesto lo stralcio dell'articolo della legge finanziaria che modifica l'aggancio al costo della vita e ai salari - Giovedì si svolge la manifestazione nazionale indetta dal PCI

ROMA — Decline di migliaia a Napoli e Firenze. Neppure ieri i pensionati sono stati zitti e nonostante le temperature polari sono scesi in piazza per chiedere cambiamenti radicali alle norme sulla previdenza previste dalla legge finanziaria. È stato un buon avvio per una settimana densa di iniziative. Oggi e domani i sindacati dei pensionati — che unitariamente hanno organizzato le manifestazioni di ieri e, prima ancora, quelle di Venezia e Milano — porteranno delegazioni ai gruppi parlamentari di Montecitorio, per sollecitare modifiche all'articolo 20 della legge, che taglia le pensioni più basse. Dopodomani, invece, sarà il PCI, con una manifestazione nazionale, a portare a Roma migliaia di pensionati. Un corteo partirà alle 9,30 dal Colosseo e si concluderà in piazza Santi Apostoli, dove parleranno Adriana Lodi ed Alfredo Reichlin. Ieri la CGIL ha chiesto ufficialmente lo stralcio dell'ormai famigerato articolo 20 della legge finanziaria, che modifica l'aggancio al costo della vita e ai salari delle

Senza risanamento e senza equità

di ENZO ROGGI

C'È STATA, e permane, una pressione propagandistica di esponenti del pentapartito per dimostrare che il governo sta incassando in tutta tranquillità la sua legge finanziaria 1984. Si dicono, in sostanza, due cose: che non vi saranno «intoppi» parlamentari e che la maggioranza sta dando un ottimo esempio di compattezza e di apertura verso l'opposizione. E si fa intendere, tra le righe, che il PCI sarebbe ormai pago delle modifiche apportate dalla commissione Bilancio. Il quadro è educato e reticente. Si dimentica di dire, anzitutto, che l'intendimento iniziale era di impedire qualsiasi modifica al testo uscito dal Senato, ove c'era stato uno sbarramento arrogante e cieco a ogni proposta migliorativa. Questo atteggiamento ha retto fino a venerdì per poi decedere in parte dinanzi non solo alla fermezza delle nostre argomentazioni politiche e tecniche e alla nostra riserva sui tempi brevi di approvazione, ma di fronte a una logica che consideriamo permissiva poiché salvano dal paese, dalle amministrazioni locali, dal sindacato, da parti della stessa maggioranza.

In secondo luogo si dimentica di dire che le parziali modifiche (che abbiamo messo in rilievo) non hanno intaccato il giudizio d'insieme (Napolitano lo sintetizzava ancora l'altro ieri con le parole: «Negativo e iniquo») che diamo del carattere della manovra operata dal governo con la finanziaria. Ieri i nostri primi oratori hanno recato ulteriori argomenti a supporto di questo giudizio. Non si può giocare sull'equivoco. Non si può, cioè, confondere lo sforzo nostro per modificare gli aspetti più gravi della legge con una nostra accettazione o tolleranza per la sua logica complessiva. Quella legge è sbagliata in radice o, meglio, obbedisce ad una logica che consideriamo permissiva poiché associa l'inefficienza sul terreno immediato del risanamento finanziario ad un effetto di depressione economica e di rinquinamento sociale.

Sappiamo bene quanto sia difficile concepire e attuare un indirizzo che saldi in una visione organica l'esigenza del risanamento e quella del rilancio delle capacità produttive del paese. Ma qui non c'è neppure un abbozzo di tentativo: c'è la perseveranza di un indirizzo che, ridotto all'essenziale, è quello di deprimere la domanda popolare, colpire i redditi da lavoro, far pagare i ceti già imbrigliati nella macchina fiscale. C'è un concetto implicito in tutta la manovra, ed è lo stesso che Romiti strombazzava: il nemico è il salario (quello diretto e quello previdenziale). In tal modo la manovra si pone non come un tentativo di mettere sotto controllo, nelle sue cause strutturali, il deficit e di stimolare una ripresa qualificata e non a polverone, ma come un tentativo di associare il bilancio dello Stato ai benefici di una redistribuzione del reddito. Una redistribuzione che — come ha dimostrato

l'indagine del CENSIS — vede decadere la parte di ricchezza destinata al versante debole della società, e alzarsi quella destinata alla ristretta oligarchia non del capitale ma delle alte rendite e degli immensi patrimoni (il 45% delle famiglie sono titolari dello 0,8% della ricchezza censibile). Lo Stato non è affatto indifferente a questo andamento iniquo, ma è parte attiva nel provocarlo (basti un solo dato: il lavoro dipendente dà il 73% dell'intero introito IRPEF, e questo mentre l'occupazione arretra e la massa salariale si riduce rispetto al volume complessivo del reddito distributivo). Colpire ancora in questa direzione, e solo in questa, che giovamento può provocare? Ha riconosciuto il socialista Formica che depri-vere il salario può dare qualche effimero beneficio ai profitti (ai profitti, non agli investimenti!) ma non libera le risorse occorrenti alla ripresa, e che «il vero problema da risolvere è la finanza pubblica e l'intermediazione finanziaria, finanziaria, professionale, burocratiche». Se questa è la verità, come si rispetta nella legge finanziaria?

Non vogliamo tornare ancora una volta sui capitoli delle entrate (a proposito di «intermediazioni finanziarie»), degli investimenti, dei servizi reali alla popolazione: che tutti marciano nella direzione opposta a quella verità. Limitiamoci al famoso articolo 20, quello che abroga il punto unico di contingenza per le pensioni e introduce meccanismi deceleratori per gli adeguamenti. È esemplare: da un lato esso dà un colpo alle pensioni più modeste senza beneficio per i conti dell'INPS; dall'altro dà plastica attuazione al principio caro al signor Romiti. Possibile che ministri e parlamentari socialisti non si siano resi conto che il messaggio politico di quella norma è un incoraggiamento ai falchi dell'abbattimento del salario? Che, in tal modo, è stato gettato un ponte tra la manovra statale di bilancio e la manovra che la Confindustria sta tentando verso il movimento sindacale? Se si puniscono le pensioni minori e di massa, perché non punire la busta paga?

Per questa via non si risanano né le aziende né la finanza pubblica, si accendono soltanto degli alibi per nulla cambiare. In termini sociali ciò vuol dire più conflittualità, in termini politici, ciò vuol dire che — nel momento in cui il governo a direzione socialista chiede tre anni di «riformismo possibile» — si manca l'elementare dovere di fare un primo passo, piccolo ma netto, nella direzione di una nuova politica. Non si vuole la «spalata»? Ma almeno si cominci. Chi si volge alle pensioni al minimo non comincia proprio niente: prosegue sulla vecchia strada. Lo scontro sulla finanziaria è un momento rilevante — e come tale lo stiamo gestendo — del confronto e della lotta per una nuova politica economica, finanziaria, sociale. Ma non è né esclusivo né conclusivo.

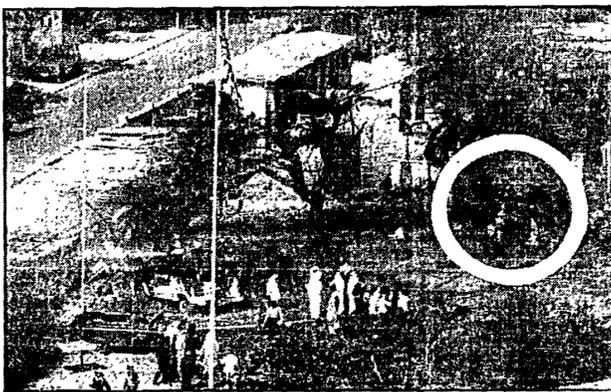
Nadia Tarantini
(Segue in ultima)
ALTRE NOTIZIE
ALLE PAGG. 2 E 16

Ondata di attentati nel paese-chiave del Golfo Persico

Anche in Kuwait attacco contro l'ambasciata USA

Missili per proteggere la Casa Bianca

Nessuna vittima tra gli americani - Quattro morti e cinquantatré feriti - Una bomba anche all'ambasciata francese - Le azioni, compiute con veicoli imbottiti di esplosivo, sono state rivendicate da estremisti islamici



KUWAIT — Il recinto della sede USA dopo l'esplosione; a destra i resti del camion-bomba

KUWAIT — Una serie impressionante di attentati terroristici, compiuti con autoveicoli imbottiti di esplosivo, ha sconvolto ieri mattina la vita solitamente tranquilla della capitale dell'Emirato del Kuwait. È stata una vera e propria mattinata di fuoco: sette attentati riusciti — il più grave all'ambasciata americana, rimasta semidistrutta — e un altro sventato in extremis; il bilancio delle vittime è, secondo cifre ufficiali, di 4 morti e 54 feriti; ma fonti diplomatiche e anche governative affermano che in realtà il numero definitivo risulterà superiore. A sera, le squadre di soccorso erano ancora al lavoro fra le macerie dell'ambasciata USA. Gli attentati — che hanno preso di mira edifici legati alla presenza americana e francese nel Kuwait — sono stati rivendicati per telefono a Beirut dalla organizzazione della guerra santa islamica. La stessa che rivendicò lo strage del 23 ottobre negli accantonamenti dei marines americani (240 morti) e dei paracadutisti (58 morti). Il governo del Kuwait si è riunito in emergenza e ha subito dopo convocato il parlamento; un appello è stato rivolto alla popolazione perché collabori nel dare la caccia agli attentatori. Sono stati effettuati alcuni arresti di «persone sospette». Una dura condanna degli attentati è stata formulata dal segretario

Eccezionali misure di sicurezza adottate a Washington

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — La psicosi del terrorismo, per di più ad opera di commandos suicidi, ha raggiunto il culmine. Poiché ora dopo che sei autoveicoli imbottiti di esplosivo e guidate da fanatici kamikaze facevano saltare in aria nel Kuwait le ambasciate degli USA e della Francia ed altri edifici, si diffonde un'atmosfera drammatica: notizie di missili terra-aria sono stati installati nelle immediate vicinanze della Casa Bianca per proteggere contro attacchi provenienti dal cielo. Nella stessa mattinata di ieri, la presenza di Ronald Reagan a New York, per un discorso ai decorati per atti di valore, faceva scattare misure di sicurezza senza precedenti. Un'area di almeno mezzo chilometro quadrato

(Segue in ultima)
ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

L'incontro Berlinguer-Honecker Lungo colloquio centrato sui margini per negoziare

Le proposte del PCI per i missili - La cordiale accoglienza riservata dai dirigenti della RDT all'ospite italiano reduce da Bucarest



BERLINO — La stretta di mano fra Berlinguer e Honecker

Dal nostro inviato
BERLINO — «Ecco qui, il compagno Axen ha una bella borsa gonfia di documenti per il nostro lavoro», dice Erich Honecker indicando il voluminoso bagaglio che Herman Axen, segretario del CC della SED e membro dell'Ufficio politico, sta deponendo sul tavolo. Berlinguer, che siede di fronte, solleva la sua cartella anch'essa piena: «Anche io ho un po' di documenti», dice sorridendo. Comincia così, in un clima molto cordiale e amichevole, intorno ad un tavolo di negoziato e sotto le luci televisive e i flash dei fotografi («Scommetto che sono tutte macchine giapponesi», dice Honecker) l'incontro fra due compagni che si conoscono ormai da

oltre trent'anni e che, anche se le relazioni fra i due partiti hanno conosciuto momenti di incomprensione o di diversità di vedute e di polemica, sono rimasti in buoni rapporti. «È dal '76 che non vieni più, vero?», chiede Honecker. «Sì», dice Berlinguer. «Vale la pena di ritornare». È appunto per questo che sono qui, risponde Berlinguer e i giornalisti sono invitati ad uscire. Il clima particolare, di cordialità e di amicizia anche calorosa, era stato sottolineato dal resto pochi minuti prima quando Berlinguer era stato accolto negli studi della scalinata interna dell'enorme palazzo in vetro-cemento che è la sede del CC della

(Segue in ultima) Ugo Baduel

Nell'ambito dell'inchiesta sui casinò, per tentata concussione aggravata

Arrestato il sindaco (dc) di Imperia

MILANO — Un altro sindaco è in manette, travolto dall'onda tuttora in fase montante delle indagini sulla mafia dei casinò. Dopo Osvaldo Vento, primo cittadino di Sanremo, ieri sera i carabinieri di Milano hanno arrestato anche il sindaco di Imperia, Claudio Antonio Scajola. Il fatto che i magistrati abbiano ravvisato gli estremi di un'ipotesi di reato sembra indicare che gli «argomenti» utilizzati per logoparare la scalata di Borletti non siano stati del tutto corretti. Eppure, in una intervista, proprio il sindaco di Im-

peria si era vantato di quell'incontro. Aveva anzi descritto in dettaglio le precauzioni adottate per creare l'immagine di «L'Unità» di Danzica. Le fonti ufficiali sembrano non dare molto peso a queste iniziative dell'opposizione. Prevedono una ripetizione dello scenario abituale: tentativi di cortei nei centri di talune città, interventi della polizia e qualche scontro.

Tutto normale dunque? In apparenza sì. Eppure a meno di cinque mesi dal 22 luglio, giorno della revoca dello «stato di guerra», il potere in Polonia sta di nuovo cambiando volto. Due anni fa, quando nella notte tra il 12 e il 13 dicembre lo «stato di guerra» venne proclamato e il processo di democratizzazione del paese venne bloccato nel timore che diversive incontrollate da parte delle autorità, il potere reale venne assunto da un orga-

nismo militare che si chiamò WRON (Consiglio militare per la salvezza nazionale), presieduto dal generale Jaruzelski. In precedenza, per la prima volta nella storia polacca, si erano costituiti i «gruppi operativi» militari che per alcuni mesi avevano condotto un'azione di controllo delle strutture economiche e amministrative del paese.

Il 22 luglio 1983 il WRON è stato sciolto. I «gruppi operativi» militari da tempo avevano cessato di funzionare. L'unico residuo dello «stato di guerra» sembrava il permanere di numerosi alti ufficiali alla testa di organismi di partito e soprattutto, di governo del paese. Dal 6 dicembre scorso invece i «gruppi operativi» sono di nuovo in azione, ufficialmente per «ispezionare lo stato di preparazione delle comunità di difesa» nell'attuale grave momento di tensione internazionale. I compiti del «gruppi» sono stati illustrati in dettaglio

Nell'interno

Ecco come muoiono ogni anno ben 15 milioni di bambini

Ogni anno nel mondo muoiono 15 milioni di bambini. In un rapporto Unicef presentato ieri tutte le cifre sull'assurda distribuzione di ricchezza. Le cause principali dei decessi sono disidratazione, Tbc, morbillo, tosse convulsa e tetano. Non è colpito solo il Terzo mondo. A PAG. 3

Chinnici, le bobine confermano: da tempo si sapeva della strage

Al processo Chinnici (in corso a Caltanissetta) è il momento dell'ascolto delle bobine. Sono i nastri registrati delle conversazioni telefoniche tra il libanese Ghassan e un vicequestore. C'è la conferma che da tempo si sapeva che ci sarebbe stato l'attentato. A PAG. 5

Scuola, 7.500.000 hanno votato Netta vittoria della sinistra

Si è conclusa la lunga tornata elettorale per il rinnovo degli organi collegiali della scuola. Le prime percentuali dicono che ha votato il 33% dei genitori e il 70% degli studenti: 7 milioni e mezzo in tutto. Tra gli studenti, netta affermazione delle liste pacifiste, unitarie e di sinistra. A PAG. 6

Difesa, elezioni, amnistia: nuova fase per il Nicaragua

A Managua dopo i mesi della grande paura. Rifugi scavati ai lati delle strade e battiere antiaeree testimoniano ancora il clima di minacce esterne. Il controllo delle condizioni abitative dei rifugi, dei servizi di approvvigionamento della popolazione e nelle aziende statali, cooperative e private, dell'organizzazione del lavoro, del rispetto dei livelli occupazionali, delle norme igieniche, dell'ordine e della disciplina e, della «estenuazione sociale e finanziaria delle maestranze».

Il pugile La Serra sempre in condizioni gravissime

Salvatore La Serra, il pugile in coma da sabato notte, subito dopo il vittorioso match con Lupino, è stato sottoposto ieri ad un nuovo controllo con la TAC. Le sue condizioni restano gravissime, senza alcun segno di ripresa sia venuto a confortare le speranze di salvarlo. A PAG. 17

Militari e potere due anni dopo il colpo a Varsavia

VARSAVIA — Il ministro degli Interni polacco, generale Czeslaw Kiszczak, ostenta tranquillità e fiducia. «Contrariamente a ciò che pretende l'avversario nella sua propaganda — ha dichiarato lo scorso 5 dicembre alla Dieta — non c'è una «Polonia clandestina». Ci sono soltanto isolati gruppi di uomini intrasigenti e fanatici che odiano patologicamente l'ordine socialista e lo Stato popolare ed un certo numero di persone neppure ostili spesso oneste, ma confuse e ingannate che agiscono sotto la pressione di una falsa lealtà, le quali sostengono i primi in vari modi». Il 16 dicembre ricorre il secondo anniversario dei nove morti nella miniera di carbone Wujak e sarà la vigilia del tredicesimo anniversario degli eccidi operai di Danzica. Per quel giorno Solidarnosc clandestina ha indetto «pacifiche manifestazioni» come-

morative e Lech Walesa, fregiato del premio Nobel per la pace, si propone di deporre fiori e di parlare in pubblico al monumento delle tre croci, davanti all'entrata numero 2 dei cantieri navali «Lenin» di Danzica. Le fonti ufficiali sembrano non dare molto peso a queste iniziative dell'opposizione. Prevedono una ripetizione dello scenario abituale: tentativi di cortei nei centri di talune città, interventi della polizia e qualche scontro.

Tutto normale dunque? In apparenza sì. Eppure a meno di cinque mesi dal 22 luglio, giorno della revoca dello «stato di guerra», il potere in Polonia sta di nuovo cambiando volto. Due anni fa, quando nella notte tra il 12 e il 13 dicembre lo «stato di guerra» venne proclamato e il processo di democratizzazione del paese venne bloccato nel timore che diversive incontrollate da parte delle autorità, il potere reale venne assunto da un orga-



Il gen. Jaruzelski

ismo militare che si chiamò WRON (Consiglio militare per la salvezza nazionale), presieduto dal generale Jaruzelski. In precedenza, per la prima volta nella storia polacca, si erano costituiti i «gruppi operativi» militari che per alcuni mesi avevano condotto un'azione di controllo delle strutture economiche e amministrative del paese.

Il 22 luglio 1983 il WRON è stato sciolto. I «gruppi operativi» militari da tempo avevano cessato di funzionare. L'unico residuo dello «stato di guerra» sembrava il permanere di numerosi alti ufficiali alla testa di organismi di partito e soprattutto, di governo del paese. Dal 6 dicembre scorso invece i «gruppi operativi» sono di nuovo in azione, ufficialmente per «ispezionare lo stato di preparazione delle comunità di difesa» nell'attuale grave momento di tensione internazionale. I compiti del «gruppi» sono stati illustrati in dettaglio

dagli organi polacchi di informazione. Non vorremmo essere accusati di miallousità, ma non riusciamo a comprendere che cosa abbia a che fare con la difesa militare della Polonia da minacce esterne il controllo delle condizioni abitative dei rifugi, dei servizi di approvvigionamento della popolazione e nelle aziende statali, cooperative e private, dell'organizzazione del lavoro, del rispetto dei livelli occupazionali, delle norme igieniche, dell'ordine e della disciplina e, della «estenuazione sociale e finanziaria delle maestranze».

(Segue in ultima) Romolo Caccavale

Due linee a contrasto sulla legge finanziaria

Su cinque nodi la lotta dei deputati comunisti

Sono: investimenti, pensioni, sanità, finanza locale e politica delle entrate - Molti dubbi anche nelle file della maggioranza - La relazione di minoranza del compagno Vignola

ROMA — Primi segnali nell'aula di Montecitorio delle incertezze e anche delle preoccupazioni che serpeggiano nel pentapartito su alcuni dei punti più delicati e controversi della legge finanziaria: le pensioni, la sanità, il Mezzogiorno.

Affiora, in settori della maggioranza il timore di andare ad un scontro duro con i comunisti su una questione come quella della previdenza, mentre e fra l'altro in corso un difficile confronto governo-sindacato. Quali sbocchi avranno, in concreto, queste preoccupazioni è difficile dirlo ora. Certo è che il ministro del lavoro Gianni De Michelis ha già fatto sapere che risponderà personalmente in aula a quelle che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, ha definito le «forti argomentazioni dei comunisti sulle norme pensionistiche contenute nella legge finanziaria».

Più esplicite, invece, le riserve di forze della maggioranza su altri punti del documento finanziario del governo. I democristiani — per bocca di Mario D'Acquisto — si sono detti «preoccupati» per la caduta generale di interesse e di impegno verso il Mezzogiorno e rimproverano al governo «la tendenza a credere che il contenimento dell'inflazione e del debito pubblico siano, in sé e per sé, il toccasana di tutti i mali».

Per il socialista Angelo Trabocchi, invece, «la parte meno convincente della legge finanziaria riguarda la sanità. Proporre la riduzione

della spesa sanitaria prevalentemente attraverso operazioni sul personale sanitario è un modo inefficace di affrontare i nodi sempre più inestricabili della sanità.

I liberali si sono invece eretti a guardiani della legge finanziaria predicandone la inattuabilità. Secondo Paolo Battistuzzi — le modifiche apportate in commissione Bilancio ai capitoli della sanità, della finanza locale e dei trasporti sono «peggiorative» del testo approvato dal Senato. I liberali premono ora perché «si avvii la seconda fase di intervento».

Esistono giusti motivi di seconda questione che ha segnato questo avvio di discussione generale sulla legge finanziaria e il bilancio di previsione per il 1984. Tutti — a quasi gli esponenti del pentapartito che ieri hanno preso la parola in aula hanno fatto riferimenti, più o meno espliciti, alla «seconda manovra». Il relatore di maggioranza, il socialista Maurizio Sacconi, ha parlato con rara chiarezza: il Parlamento «ha detto — deve liberarsi — dalle essenziali decisioni sulle fondamentali grandezze finanziarie e sui meccanismi utili a determinarle» per «concorrere alla definizione e alla gestione di una contrattata politica del reddito». C'è qui l'ammissione implicita dell'inefficienza della legge finanziaria e far fronte ad una situazione reale che Vincenzo Visco, economista deputato della Sinistra indipendente, ha definito «molto

grave» tanto che «il disavanzo pubblico previsto per il prossimo anno non è oggi lontano dalla cifra di 120 mila miliardi, cioè l'equivalente dell'intera entità del risparmio nazionale previsto per lo stesso 1984». Di fronte a problemi di questa dimensione, il governo ha varato una manovra di politica economica la cui «portata reale risulta di non più di 10 mila 500 miliardi», conseguendo, dunque, il duplice obiettivo di una politica economica in cui non c'è il rigore né lo sviluppo. Ma dove ci sono, invece, odiose iniquità: pensioni, sanità, Comuni, per citare le più evidenti.

In che consista, dunque, questa «seconda manovra»? È questo l'interrogativo centrale che apre la relazione di minoranza alla legge finanziaria firmata per il Pci da Giuseppe Vignola (fatto analogo hanno compiuto anche i deputati demoproletari, radicali e missini). Ci sono almeno due elementi — scrive Vignola — che non potranno non avere riflessi sulla politica di bilancio: gli incontri del governo con le parti sociali e i rilievi mossi dalle autorità monetarie internazionali al nostro Paese. Su questi punti di tale portata i comunisti sollecitano il governo a manifestare sin da ora, in questa stessa discussione, i suoi intendimenti e a chiedere, quindi, su di essi il giudizio e il contributo del Parlamento.

La replica dei ministri finanziari è attesa per la tarda mattinata di mercoledì. Poi si aprirà la fase delle votazio-



FIRENZE — Un momento della manifestazione di ieri dei pensionati

Decine di migliaia di pensionati ai cortei di Napoli e di Firenze

FIRENZE — Il corteo ha sfilato per oltre due ore. Il piazzale degli Uffizi non ce l'ha fatta ad accoglierli tutti ed i manifestanti si sono riversati in Piazza della Signoria e nei vicoli adiacenti. Decine e decine di migliaia: qualcuno parla di sessantamila e forse di più. I pensionati giunti a Firenze per la manifestazione delle sei regioni del nord, sono stati in numero maggiore delle previsioni dei sindacati. E per venire hanno sfidato una fredda giornata di inverno spazzata da una brezza gelata. Con pullman e treni si sono dati appuntamento alla Fortezza da Basso centinaia di delegazioni provenienti dal Piemonte, dall'Emilia Romagna, Liguria, Marche, Umbria e Toscana.

Cartelli e striscioni prendono di mira gli aspetti più odiosi della manovra economica: bersaglio principale è la tassa della salute, «più ci si ammala, più si paga: i ticket una beffa», Saverio Nigrotti, oratore ufficiale della manifestazione, strappa gli applausi quando denuncia i pericoli della manovra economica del governo: la legge finanziaria — dice — sta cancellando la scala mobile per i pensionati. E annuncia subito dopo nuove scadenze per la mobilitazione dei pensionati. Si preparano altre assemblee, manifestazioni, un presidio davanti al Parlamento durante tutta la durata della discussione della «finanziaria».

NAPOLI — Preceduti dalla banda musicale che intonava le note dell'Inno dei lavoratori e di «Bella ciao» migliaia di pensionati sono sfilati ieri mattina per le vie di Napoli. «Basta con le pensioni di fame», «Signori ministri, provate voi a vivere con trecentomila lire al mese», «No alle tasse sulla salute», erano gli slogan che campeggiavano su cartelli e striscioni. Gli anziani (antissime anche le donne) sono giunti a Napoli da tutte le regioni meridionali e dal Lazio.

Il motivo della giornata di lotta è stato spiegato, nel comizio pronunciato a piazza Matteotti, da Bruno Ricci che ha parlato a nome della segreteria nazionale dei pensionati CGIL-CIL-UIL. Ricci ha giudicato negativamente la legge finanziaria attualmente in discussione alla camera che — ha detto — «punisce ancora una volta le categorie più deboli come i pensionati». L'oratore ha ricordato che il sindacato rivendica invece una rivalutazione delle pensioni del 2,6% in modo da ristabilire un rapporto corretto tra aumento del costo della vita e indice dei salari.

Al termine della manifestazione ha parlato Eduardo Guarrino, segretario regionale della Federazione unitaria (F.U.), il quale ha sottolineato come nel Mezzogiorno d'Italia le condizioni di vita dei pensionati siano più pesanti che nel resto del paese, dal momento che sui genitori anziani spesso grava il peso di uno o più figli senza lavoro.

Brandt? È manovrato dai russi!

Tutti gli scopi dell'invasione di Grenada da parte degli Stati Uniti sono stati conseguiti. Ultimo in ordine di tempo la scoperta di documenti che provano come l'Internazionale socialista sia manovrata da russi e cubani. La notizia viene data dal rilievo da «Il giornale» di Montanelli e sin qui tutto è normale. Ma il vicesegretario del PSDI non ha voluto rinunciare alla sua quotidiana dichiarazione: «Da tempo — ha detto Puletti — abbiamo denunciato una posizione di sinistra all'interno dell'Internazionale socialista che costantemente si divideva in un'ala rappresentata emblematicamente dall'ex cancelliere tedesco Willy Brandt. Il leader della socialdemocrazia agente del comunismo e del revisionismo non crede che si possa parlare di «complotto sovietico o cubano», ma certo «negli ultimi anni l'Internazionale è stata allargata a movimenti che poco o nulla hanno a che fare con il socialismo democratico (si tratta, per chi non lo sapeva dei partiti di Burghiba, di Leopold Senghor, di socialdemocratici dell'America latina e di socialisti n.d.r.) sostenuti da alcuni partiti occidentali come il tedesco e l'olandese che non solo sono leziosonisti ma sono contrari alla Russia».

Il complotto russo-cubano è invece certo per il deputato europeo del PSDI Carlo Ripa di Meana, secondo il quale si tratta di una «manovra».

Infatti il 6-7 gennaio di quest'anno è stata tenuta a Managua una riunione segreta per discutere l'adesione al Pcus, cui hanno partecipato sandinisti, partiti membri dell'Internazionale socialista per decidere numerose iniziative di pressione e di «versione» su quest'ultima. Ripa di Meana sa «è stato deciso di versare in Giamalca (il paese preferito da James Brown) una somma di denaro per l'operazione» e come tesoriere è stato nominato il salvadoregno Oqueli. Se Puletti sistema di «revisione» i partiti socialisti che hanno preso posizione contro gli euromissili, il Meana mette a posto la guerriglia del Salvador. Tutto il resto, Puletti conclude: «La battaglia per allontanare dall'Internazionale socialista uomini e partiti che lavorano per il movimento comunista internazionale sarà lunga e difficile e richiederà molta determinazione politica». La SPD tedesca, i partiti socialdemocratici belgi, olandesi, norvegesi, danesi, inglesi e molti altri sono così avvertiti.

Naturalmente le «rivelazioni» dei servizi segreti americani raccolte da Montanelli, Puletti e Ripa di Meana, hanno ottenuto una risposta sprezzante da parte dei direttori generali del Psi. Luigi Covatta, membro della direzione del partito, ha definito «una sciocchezza» l'ipotesi che «il neutralismo di alcuni partiti nord-centro europei sia il risultato di infiltrazioni comuniste», poiché «gli neutralisti sono in minoranza nei partiti politici e culturali» diverse che non meritano «stupide ipotesi». Si può solo osservare che anche lo spirito della «testa» belga, olandese, danese, hanno preso posizione contro gli euromissili, ma non sono affatto neutralisti, essendone la maggioranza nella NATO. Per il resto Covatta ha ragione: si tratta di una operazione propagandistica «demagogica», della quale il governo non dovrebbe scendere la gravità, sia per il metodo adottato che per gli obiettivi che si propone.

Peggior: è una manovra che non punta allo sviluppo

Triva: evitare il collasso dei Comuni

I due compagni illustrano le posizioni sostenute nel dibattito in aula - Rifiutare il monetarismo sotto il ricatto USA - Abolire l'autodenuncia dei piccoli risparmiatori

ROMA — In apertura del round finale del dibattito su legge finanziaria e bilancio, i comunisti hanno riproposto con forza, ieri alla Camera, la questione del pacchetto di misure aggiuntive che il governo conta di varare a gennaio. A che cosa valgono allora i documenti all'esame del Parlamento, chiedono Eugenio Peggio che su questo aveva sviluppato in mattinata gran parte del suo intervento.

«Servono a dimostrare che la manovra di politica economica del governo, oltre ad essere fortemente iniqua, è del tutto inefficace e inadeguata rispetto agli obiettivi che dichiara di voler perseguire. In realtà la manovra è priva di

capacità di risanamento della finanza pubblica perché si colloca in un orizzonte ristretto e non fa propria una politica di sviluppo...».

«L'obiettivo di un programma a medio termine capace di incidere sulle strutture produttive e amministrative e di realizzare una effettiva ripresa dello sviluppo, essenziale per ridurre l'inflazione e il deficit pubblico. Ma occorre anche battersi per una svolta nella politica economica internazionale. Non può esserci una ripresa se, all'insegna del monetarismo predicato dal Fondo monetario e dagli USA, tutti i paesi del mondo, eccezion fatta per gli Stati Uniti, sono costretti a ridurre i consumi e i salari, a comprimere le importazioni, a licenziare la manodopera esuberante, ecc. Su questa base si può solo accentuare una spirale depressiva dram-

spesa corrente e 5-6 mila di investimenti, assume un valore strategico in una prospettiva economica di riassetto e di sviluppo. E al collasso si giungerebbe con tagli assurdi ai vivoli illogici ai bilanci di Regioni, Province e Comuni. Sembra che vi sia un disegno volto a indebolire e marginalizzare la finanza regionale e locale e a colpire per questa via l'intero sistema delle autonomie e il decentramento dello Stato».

«Tu hai insistito sulla necessità di garantire a tutti i comuni, e consuntivo nell'85, l'equilibrio finanziario minimo, il minimo vitale a servizi invariati...».

«Modifiche sono state imposte in commissione anche sul Fondo sanitario: sottostimato per tre anni, ora si accetta almeno un primo risanamento dei debiti passati dalle USL».

«No e ci batteremo per eliminarla. È inammissibile che per esempio un pensionato debba fare la denuncia mentre rimangono segreti ed essentate (il governo ha respinto una nostra proposta di colpire i redditi dei titoli di Stato posseduti dalle società, dalle banche e dalle imprese. E questo il rigore di cui parlano governo e maggioranza».

Una sola Camera? Dibattito a Roma

ROMA — Quali innovazioni istituzionali: è il tema del convegno che si è tenuto ieri a Roma, per iniziativa del Centro di riforma dello Stato. La discussione si è svolta sulla base di due bozze di progetti di revisione istituzionale che riguardano la parte della Costituzione che definisce strutture, funzioni e poteri del Parlamento. I due progetti (uno firmato dal comunista Augusto Barberis, l'altro da Giovanni Perotta della Sinistra indipendente) sono stati illustrati da Cesare Salvi. In estrema sintesi possono essere riassunti in questi punti fondamentali: monocalameralismo, riduzione del numero dei parlamentari, aumento dell'efficienza e della centralità politica del Parlamento, nuove forme di democrazia diretta.

Nella discussione, presieduta da Pietro Ingrao, che si è conclusa a tarda sera con la replica dei due relatori (e della quale riferiscono domani) sono intervenuti parlamentari, giuristi, studiosi. Tra gli altri il presidente della Camera Nilde Jotti.

Le associazioni delle autonomie da Pertini

ROMA — Le associazioni delle autonomie saranno ricevute stamane dal presidente Pertini. ANCI, UPI, CISPPEL, UNCEM, Lega delle autonomie e AICE esprimeranno al capo dello Stato i problemi degli enti locali alla luce delle note di difficile finanze e delle ultime vicende in Parlamento della legge finanziaria. Prima dell'incontro al Quirinale — che avrà luogo alle 11,30 — le associazioni si riuniranno in Campidoglio, nella sala della Piccola Protomoteca, alle ore 9,30.

Giornate difficili nei trasporti

Portuali in sciopero Oggi traghetti fermi Giovedì non si vola

ROMA — I lavoratori dei porti concludono oggi le cinque giornate di lotta proclamata dalla Federazione trasporti Cgil, Uil e Uil per protestare contro la mancata attuazione della legge sull'esodo volontario e per sollecitare provvedimenti urgenti capaci di garantire il pagamento del salario di dicembre e la tredicesima. Ieri, fra l'altro, sono rimasti chiusi gli aeroporti di Genova e di Venezia i cui servizi a terra sono gestiti dai portuali. Oggi lo sciopero dei lavoratori dei porti investirà i traghetti passeggeri. I collegamenti da e per le isole saranno interrotti per l'intera giornata. I sindacati garantiranno, comunque, una «corsa», andata e ritorno, fra Civitavecchia e la Sardegna e un collegamento per le isole minori.

lotta dei portuali è ritornata la tranquillità nel settore, una giornata difficile, si prepara per chi vola. Giovedì gli aeroporti rimarranno chiusi, per uno sciopero nazionale del vigili del fuoco, dalle 8 a mezzanotte. Anche nel caso in cui si dovesse arrivare ad una sospensione dello sciopero da parte dei vigili del fuoco (ciò dipende dall'esito dell'incontro di oggi al ministero della Funzione pubblica, per il rinnovo del contratto), si avrebbero comunque seri disagi dalle 10 alle 18 per l'astensione dal lavoro dei controllori di volo.

Sempre giovedì difficoltà potrebbero verificarsi anche per chi viaggia in treno e per gli utenti dei servizi urbani di alcune città, per uno sciopero nazionale proclamato dalla confederazione autonoma Cisl.



ROMA — La CISL è per la predeterminazione dei punti di scala mobile nel 1984. Lo ha detto Franco Marini, segretario generale aggiunto, ai 240 membri del consiglio generale della confederazione, ma senza alzare la voce, anzi aggiungendo subito che la proposta «non diventerà una bandiera da difendere a tutti i costi, tantomeno una bandiera per la quale morire». Non a caso: domani comincia a Rimini la conferenza nazionale di organizzazione della Cgil e qualsiasi forzatura avrebbe riportato il calendario indietro al 1982, quando proprio l'idea della predeterminazione della contingenza, lanciata allora dall'economista Tarantelli e raccolta da Carniti, funzionò da detonatore di polemiche e divisioni. Marini ieri l'ha rispolverata presentandola come la proposta che «allo stato del dibattito e delle ipotesi formulate, appare la più ragionevole, equa ed efficace, ma con tante cautele diplomatiche per non forzare più di tanto i rapporti unitari».

Così alla critica ad altre ipotesi già affacciate nel dibattito unitario — come quella della Uil di attuare la predeterminazione con la differenziazione del punto di contingenza (è uno strumento improprio per affrontare i problemi della professionalità), oppure quella sostenuta da alcuni dirigenti della Cgil di un blocco simultaneo dei prezzi e dei salari («sarebbe impossibile ucrine in maniera non traumatica») o ancora quella senza una paternità definita di un rinvio degli aumenti contrattuali («i contratti sono stati stipulati da poco») — Marini ha accompagnato l'impegno a non opporre «né primati né tabù» alla ricerca di una gestione unitaria. L'unico vincolo — ha concluso — è che non siano soluzioni deboli o pasticciate o insufficienti o fuorviante.

Il punto di equilibrio di questa linea ambivalente della CISL è dato dalla valorizzazione del lavoro unitario fin qui compiuto e dal

drastico giudizio sull'ineadeguatezza della politica economica finora condotta dal governo. Il segretario generale aggiunto della CISL ha polemizzato aspramente con Gioia, Carli e Romiti sostenitori di un intervento sulla dinamica salariale. «È da respingere», ha sostenuto, «l'idea che il fondo di solidarietà e i contratti di solidarietà, e soprattutto, c'è da rendere equa la politica fiscale e contributiva (con la patrimoniale, i redditi pre-occupati da varare un piano straordinario per l'occupazione e realizzare misure che frenino prezzi amministrati e tariffe, orientino i prezzi di alcuni prodotti leader, riducano la rendita bancaria».

Solo che tutto questo è concepito nei termini di uno scambio, e ciò spiega perché

Marini ufficializza la proposta: «Non ne faremo una bandiera»

La CISL: «Fissiamo prima un tetto anche per la scala mobile dell'84»

È la vecchia tesi della predeterminazione - Morese (metalmeccanici) oppone la «post-determinazione» - Impegno per la ricerca unitaria - Le risposte di Del Turco e Militello della CGIL

«Non ne faremo una bandiera».

«La predeterminazione della contingenza...».

«La «novità» sta costituita dalla «vecchia» predeterminazione. Non ha convinto i metalmeccanici della confederazione, tanto che Morese ha proposto, sia pure evitando contrapposizioni con la segreteria, la post-determinazione, cioè una verifica a novembre degli andamenti dei diversi settori produttivi dalla quale far dipendere, a seconda che sia stato rispettato o meno l'incremento programmato, il pagamento di tutto o di una parte dell'ultimo scatto trimestrale di contingenza».

Ma Marini non si è preoccupato più di tanto delle contrapposizioni per cui tutte le parti abbiano comportamenti coerenti, nonostante questa sia la lezione del 1983. Ha detto, infatti: «Come è ipocrita la predica sul solo salario e sui

costo del lavoro, così è debole da parte del sindacato dire «mi muovo prima il governo noi poi vedremo il da farsi». Questo, del resto, è l'elemento più polemico con la CGIL (non a caso Marini se l'è presa con Trendin).

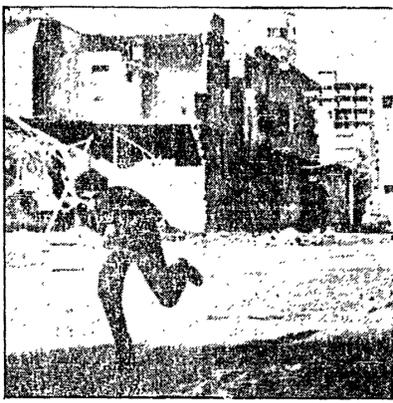
Resta il blocco navale a Tripoli

BEIRUT — Situazione ancora di stallo a Tripoli, dove il blocco navale israeliano impedisce l'evacuazione di Arafat e dei suoi guerriglieri. Le navi greche che dovrebbero compiere il trasporto dei palestinesi in Tunisia e nello Yemen del Nord non solo non sono arrivate, ma sono ancora alla fonda in Grecia in attesa delle garanzie di sicurezza chieste dal governo di Atene. A Tel Aviv il giornale "Maariv" riferisce che, su sollecitazione dell'Italia e della Grecia, gli Stati Uniti hanno chiesto a Israele quali sono le sue intenzioni circa lo sgombero di Arafat da Tripoli. Il governo Shamir «si è astenuto dal rivelare» (così scrive il giornale) come reagirebbe all'embargo di navi e aerei sotto la bandiera dell'ONU.

Il problema resta dunque irrisolto. Bob Platen, facente funzione di ambasciatore USA a Tel Aviv, ha tentato di convincere il direttore gene-

Il governo di Israele elude anche le pressioni USA

Washington sollecitato da Italia e Grecia? - Messaggio di Shamir all'URSS - Italiano ferito a Beirut



BEIRUT — Un ragazzo cerca riparo dai tiri dei cecchini alla periferia sud della città

ritorio dell'URSS né si prepara ad attaccare la Siria. E anche in questo caso il "Maariv" a dare la notizia, affermando che il documento è stato consegnato dall'ambasciatore israeliano in un paese scandinavo a diplomatici sovietici colà accreditati. Si tratta della prima iniziativa diplomatica del genere dalla rottura dei rapporti URSS-Israel nel 1967.

l'Unità
Domenica
diffusione
straordinaria
a 5000 lire

Grosseto: tutti a diffondere
Entro domani le prenotazioni

Arrivano le prime prenotazioni per domenica 18 dicembre quando l'Unità sarà diffusa a 5.000 lire. Una raccomandazione a tutti i compagni, alle federazioni, alle sezioni: le prenotazioni debbono essere telefonate entro domani mercoledì alle ore 17, agli uffici diffusione di Roma e di Milano. Perché entro domani? Perché le rotative dovranno essere messe in moto con giorni di anticipo per stampare l'inserto "Bombe, computer, democrazia. Quale sarà il nostro futuro?". Dai primi dati

IL 1984 PASSERÀ IN UN LAMPO. POI LO RIMPIANGEREMO.

Marcella Emiliani

La conflittualità investe anche il Kuwait

All'inizio degli anni 80 il Kuwait è il più esteso degli emirati petroliferi del Golfo Persico (17.656 Kmq), era in assoluto il paese più ricco del mondo: la Banca Mondiale stimava infatti a 15.840 dollari il reddito pro-capite annuo, che negli Stati Uniti raggiungeva gli 11.360 dollari e in Italia si limitava a soli 6.910. Alla base della vertiginosa ricchezza del Kuwait c'è indubbiamente il petrolio che, da solo, non basta però a spiegare i livelli di arricchimento raggiunti. Non a caso la riduzione della produzione di greggio decisa nel corso del 1982 preoccupa solo marginalmente le autorità: dal 940.782 barili al giorno del 1981 si è passati ai 630.000 oggi, una quota decisa in base all'OPEC per stabilizzare il mercato petrolifero a fronte di un calo internazionale della domanda. Le preoccupazioni economiche del Kuwait oggi sono invece tutte riconducibili al suo disegno di stabilità politica, interna e di area, che fino ad ora ha reso possibile lo straordinario processo di arricchimento del paese. La massa dei petrodollari infatti ha trovato i suoi principali mercati d'investimento in tutti i paesi del Golfo che, a loro volta, hanno usato il Kuwait come centro finanziario speculativo. Di qui l'interesse del Kuwait stesso alla crescita economica e alla stabilità politica nella regione, serietà ipotizzate dalla rivoluzione iraniana

prima e dalla guerra Iran-Iraq. Il crollo del Souq al-Manakh, il mercato dei titoli non ufficiale del Kuwait, nell'autunno 1982, è sotto questo profilo, emblematico. Confrontati a dismisura all'inizio degli anni 80 sulle prospettive di crescita dell'economia irachena, legate al varo di un nuovo piano di sviluppo, il Souq è crollato in gran parte per l'interruzione del flusso dei capitali iracheni che Baghdad va esaurendo nella guerra di posizione con l'Iran. Il Kuwait si ritrova così con uno scoperto derivante da operazioni speculative su titoli non ufficiali di ben 91 miliardi di dollari.

Ora l'Emirato non è più solo il paradiso dei petrodollari



uomini e movimenti anche fuori delle frontiere iraniane e dall'altra con la forza acquisita sul terreno dalla Siria, che sfugge a pressioni e influenze moderate per inseguire un suo disegno di supremazia regionale. Anche nei confronti della Siria il Kuwait aveva tentato dal 1976 un'opera di spionaggio, finanziando la Forza Araba di Dissuasione (FAD) in Libano: la Siria avrebbe dovuto divenire, nei disegni del Kuwait, una forza stabilizzatrice sia nei confronti della guerra civile libanese, sia nel conflitto arabo-israeliano, tutelando la causa palestinese. La contrapposizione netta tra Siria e OLP, che si è giunti oggi (al di là del ruolo certamente più ampio giocato dalla Siria in Libano) non solo rappresenta un nuovo elemento di instabilità nell'area ma restringe ancora di più i margini di una mediazione moderata.

Sebbene nel febbraio 1981 si siano tenute nuove elezioni, il meccanismo rappresentativo, che pure esiste, risulta irrimediabilmente inadeguato a dar voce non solo alle classi economiche emergenti ma anche alle diverse comunità religiose, prima fra tutte quella scita che rappresenta un quarto dell'intera popolazione. Non esistono partiti legalmente riconosciuti, ma solo collegi elettorali la cui struttura frammentazione costituisce un ulteriore strumento di controllo. Certamente i palestinesi da una parte e la comunità scita dall'altra sono oggi i due notevoli preoccupazioni per le autorità del Kuwait. Se è

vero che finora l'OLP — e particolarmente al-Fatah — in Kuwait si sono sempre mossi nell'ambito del sistema politico vigente, nulla garantisce che questo continuerà ad essere vero anche per il futuro dopo la nuova diaspora palestinese seguita all'invasione israeliana del Libano e soprattutto dopo la spaccatura all'interno della stessa OLP e il restringersi dei margini della sua capacità politica autonoma. Per quanto riguarda gli sciti, già in passato essi hanno dato vita a disordini soprattutto nel periodo immediatamente successivo alla rivoluzione iraniana.

AMMAN — Dura condanna dell'alleanza strategica USA-Israele, riaffermazione del ruolo dell'OLP e dell'URSS nel negoziato di pace, difesa della leadership di Arafat: questi i punti su cui la Giordania intende articolare la sua iniziativa nel contesto orientale. Questi punti sono stati enunciati con chiarezza da due prese di posizione, per così dire parallele di Re Hussein e del primo ministro di Amman, Munar Badran.

Amman riafferma il ruolo di OLP e URSS

o il suo atteggiamento. La Giordania continuerà a trattare con l'OLP, che rappresenta i palestinesi, le loro speranze e aspirazioni. Quanto ad Arafat, una sua rimozione dalla direzione dell'OLP, secondo Re Hussein, «non gioverà» né alla causa palestinese né alle prospettive negoziali.



Re Hussein di Giordania

Medio Oriente) a quella di seconda parte. La verità, comunque essa sia presentata, è che gli Stati Uniti e Israele formano una parte e noi formiamo l'altra. Citando esplicitamente l'accordo concluso fra Shamir e Reagan, il premier ha aggiunto: «Noi speriamo che gli Stati Uniti torneranno su questa strada, ma che il impegno formale, avrà ramificazioni in tutti i paesi arabi e susciterà reazioni aspre e forti».

Nel rapporto Unicef le cifre di una guerra spietata: l'assurda distribuzione delle ricchezze

Così muoiono ogni anno 15 milioni di bambini

MILANO — Ogni giorno che passa si porta via quarantamila bambini. Nell'ultimo anno ne sono morti 15 milioni, cioè l'equivalente dell'intera popolazione infantile di Inghilterra, Francia, Italia, Spagna e Germania occidentale. Sembrano le cifre di una guerra assurda e spietata, invece sono quelle dell'ultimo rapporto dell'Unicef sulla condizione dell'infanzia nel mondo. Sei sono i maggiori colpevoli di questo genocidio: cinque milioni di bambini vengono sottratti alla vita, in questo mondo squilibrato, dalla disidratazione conseguente a crisi e infezioni da diarrea; più di tre milioni muoiono per tubercolosi, due milioni per morbillo, un milione e mezzo per tosse convulsa, un milione per tetano. A questo si aggiunge la polmonite, che miete altre vittime in tenera età e ingrossa l'esercito di cinque milioni di bambini che, in un solo anno, vengono colpiti e resi invalidi da una di queste sciagure.

dell'Unicef, insieme alla neonata Associazione per la prevenzione e l'abuso all'infanzia stanno preparando uno studio che verrà diffuso a partire dal prossimo giugno, destinato a togliere illusioni sul futuro che attende i nostri figli. Anche non esistono ancora cifre ufficiali, si sa ad esempio che quasi un milione di bambini negli Stati Uniti sono vittime di violenza, di abusi fisici, sessuali e psicologici, inflitti il più delle volte dai loro stessi familiari. In Francia i bambini «abusati» e soggetti ad episodi di violenza sono ogni anno circa cinquantamila, qui da noi, nonostante le cifre fornite dall'ISTAT danno conto di una realtà ristretta (poche migliaia di casi, ma sono pur sempre migliaia), c'è ragione di temere che siamo agli stessi livelli dei francesi. E questo non è che uno dei dati preoccupanti che interessano ancora un paese come il nostro, caratterizzato da una bassa mortalità infantile e che negli ultimi vent'anni (dal 1960 all'81) ha saputo progredire passando da un tasso del 44 per mille ai 14 bambini morti ogni mille nati.

generale del comitato italiano dell'Unicef — ha bisogno di una vera e propria rivoluzione. E i mezzi per salvare almeno la metà di quei quarantamila bambini che muoiono ogni giorno ci sono. Si tratta di mezzi di una semplicità straordinaria, tanto che riesce impossibile credere non possano essere attuati. Il Rapporto di James P. Grant — il direttore generale dell'Unicef — dice infatti che i decessi infantili potrebbero essere dimezzati con la semplicissima terapia di reidratazione orale. Succede così: le infezioni provocate da frequenti crisi di diarrea riescono a ridurre il tasso di crescita di un bimbo alla metà del normale (il normalissimo morbilli può ridurre il corpo del bambino del 10 per cento). La disidratazione che ne consegue porta alla morte e che comunque agisce nel periodo più delicato della crescita infantile — può essere prevenuta e curata con una miscela di zucchero, sali e acqua. «The Lancet», la più importante rivista medica inglese, l'ha definita «la terapia medica potenzialmente più importante di questo secolo», e una trentina di paesi hanno già avviato la produzione in scala industriale di

Disidratazione, TBC, morbillo, tosse convulsa e tetano le cause principali dei decessi. E non è colpito solo il Terzo mondo. Basterebbe una semplice miscela di acqua, zucchero e sali per salvare milioni di piccole vittime

bustine contenenti questa miscela di sali e zucchero. L'Unicef ha calcolato che servirebbe almeno un miliardo di queste confezioni per allontanare i bambini dal rischio di morire.

Secondo provvedimento: per scongiurare il flagello della malnutrizione, che per lo più non è visibile né è sempre provocata dalla mancanza di cibo, è stata elaborata una tabella per seguire costantemente la crescita dei bambini. Costa non più di 150 lire, è fatta di carta speciale, non gualcibile, e dovrà essere distribuita sin nei più sperduti villaggi dell'Africa.

Terzo: verrà promossa una grande campagna di promozione per l'allattamento al seno. Dal rapporto risulta infatti che alcuni milioni di bambini, fra i più piccoli, possono piombare in uno stato di malnutrizione a causa della tendenza, nei paesi poveri, alla pratica dell'allattamento con il poppatoio. L'allattamento al seno è il più igienico e più nutriente — dice l'Unicef — e inoltre immunizza i bambini più piccoli contro molte comuni infezioni. Quarto: con sole settemila lire per bambino, con la vaccinazione, si potrebbero scongiurare le sei maggiori malattie dell'in-

E sei milioni raccolti subito

Dal nostro corrispondente GROSSETO — Sei milioni sottoscritti durante l'assemblea dell'attivo. Già questo risultato offre la misura di quale impegno assumono i comunisti grossese nella battaglia a sostegno dell'Unità: sei milioni sono stati sottoscritti dalle sezioni e dai singoli compagni, tra i quali Dino Mazzantini, presidente della sezione di Grosseto, di Ribolla, che con il suo terzo versamento di 100 mila lire ha portato ad 800 mila il suo contributo a l'Unità. Domenica mattina il salone della Federazione, era riempito come non mai per la discussione sui problemi de l'Unità e dell'informazione, per preparare la diffusione militante a 5000 lire la copia di domenica prossima, che vedrà mobilitati i dirigenti delle sezioni, i comitati, i comitati di quartiere, i comitati provinciali del partito e delle organizzazioni di massa. L'obiettivo era di seimila copie. Nel corso dell'attivo dalle sezioni sono venuti nuovi impegni che porteranno a superare. Ecco alcuni esempi di mobilitazione. Dalle sezioni della Marzanna rossa, Follonica, Bagno di Gavorrano, Scarlino, Massa Marittima, Monterotondo, Rocchegiano, Roccastrada e altre organizzazioni il giornale a 5000 lire sarà portato agli abbonati fissi della domenica; inoltre saranno diffuse altre centinaia di copie: più 300 copie a Bagno di Gavorrano; più 400 a Follonica; più 250 a Massa Marittima. Un lavoro che verrà preparato in queste settimane, con contatti diretti, lettere e attività di sezione, quali quello di stesera a Follonica e di venerdì prossimo a Bagno di Gavorrano. Nell'assemblea provinciale di domenica mattina

na a Grosseto aperta da una relazione di Fabio Capitani, responsabile della sezione di Grosseto, paganda e conclusa da Roberto Prescutti, dell'ufficio propaganda de l'Unità di Roma, non solo si è verificato un momento importante di rilancio di una iniziativa più articolata di sostegno a l'Unità. Innanzitutto con un maggior numero di abbonamenti (Grosseto, nel 1982, ha versato 88 milioni pari a 2100 abbonati nei vari giorni settimanali) e una intensificazione dell'attività per la diffusione domenicale. Un impegno, quindi, che non deve esaurirsi in questi giorni ma che deve trovare continuità. Alcune iniziative sono state proposte dai compagni Capitani e Mauro Giusti, di Bagno di Gavorrano: organizzazione a sostegno del giornale di vegliare i costi, gare di briscola, comole familiari e feste invernali. A Grosseto nei giorni 11, 12 e 13 febbraio si terrà una festa invernale in occasione del sessantesimo della fondazione de l'Unità. Pieno accordo, ha trovato poi l'indicazione del sindaco di Grosseto, Flavio Tattarini, di impegnare tutti i consiglieri comunali, rappresentanti nei 28 Comuni e dell'Amministrazione provinciale, di sottoscrivere una cartella da mezzo milione. Tattarini, impegnandosi nella diffusione del 18, ha chiesto 40 cartelle da 5000 lire per la prevendita di domenica. Analogo gesto ha compiuto Giuliano Bartalucci presidente della Rama, la società pubblica dei trasporti.

Paolo Ziviani

Basilea 1.000 copie, Zurigo 900

Anche i nostri emigrati parteciparono alla eccezionale diffusione di domenica 12. La Federazione comunista di Basilea diffonderà 1.000 copie, quella di Zurigo 900.

Ed ecco altri impegni. MANTOVA: a Buscaldello delle 100 copie come obiettivo 80 sono prenotate a 5.000 lire; Goltio passerà da 50 a 350 copie.

Fabio Zanchi

INTERVISTA

Ferdinando Imposimato, giudice istruttore di Roma

La legge sui pentiti determinante per la sconfitta del terrorismo



Incontriamo il giudice istruttore di Roma Ferdinando Imposimato a Milano. Ha da poco ricevuto la medaglia d'oro dedicata alla memoria del generale Dalla Chiesa per meriti eccezionali resi al servizio delle istituzioni...

Quella che gli è stata inflitta dopo il pentimento, ed avrebbe anche evitato di diventare il bersaglio dei terroristi irriducibili che cercheranno di eliminarlo...

Questa legge, adottata di recente anche dal democratico governo spagnolo, ha permesso di prevenire molti delitti che erano già in fase di esecuzione e ha consentito, inoltre, di fare luce su una lunga serie di delitti di matrice terroristica...

Lo stile della camorra e della mafia. Gli assassini di Roberto Peci e di Giorgio Soldati sancirono drammaticamente la validità della linea della dissociazione...

Ma la legge — si dice — dovrebbe essere il principio di uno Stato di diritto. «Sì, lo so. Qualcuno ha parlato di legge come di un istituto in contrasto con i principi della civiltà giuridica...

INTERVISTA/ Prof. Romano Forleo, primario del Fatebenefratelli di Roma

Amore, sessualità, pillola



Che steccato tra Chiesa e scienza

Ultimo documento vaticano «Orientamenti educativi sull'amore umano - Lineamenti di educazione sessuale» - insieme ai recenti interventi pontifici sulla sessualità e sulla vita...

Un medico cattolico di fronte alle contraddizioni di un magistero preoccupato di riaffermare la tradizione: Procreazione responsabile e contraccezione



«In effetti» - osserva il prof. Forleo - «l'imbarazzo del ricercatore e dello stesso medico nasce da una difficoltà a coniugare le scoperte sempre straordinarie della biologia della riproduzione, con un atteggiamento del magistero preoccupato essenzialmente di riaffermare la tradizione...

«Osserviamo che in un passo dell'ultimo documento vaticano si afferma che «gli elementi della sessualità si integrano: genitalità, erotismo, amore e carità». Tuttavia da questa affermazione non vengono tratte poi le necessarie conseguenze...

«La riflessione etica adeguata, il problema della omosessualità che è uno dei grandi interrogativi della sessuologia moderna e che nel passato si teneva a colpevolizzare...

«Alcune ricerche, come quelle sulla fecondazione artificiale e sulla fecondità in vitro, fanno pensare che in futuro si possa avere una riproduzione umana al di fuori del rapporto sessuale...

«Continuando il giro» - della diffusione nel territorio - della propaganda del nuovo prodotto televisivo americano - «The day after», molto interessante, certo, e probabilmente anche molto utile al fine di far parlare del problema degli armamenti...



LETTERE

ALL'UNITA'

Un tempo i milioni erano sufficienti ora ci vogliono i miliardi

Caro Unità, riflettendo sulla situazione in cui versa il nostro giornale, ho maturato una proposta che anzitutto indirizzo ai compagni delle tre Sezioni di Monterotondo...

Cronaca di una giornata di diffusione del quotidiano del PCI

Caro direttore, vorrei esporre alcune annotazioni e considerazioni politiche nate dalla diffusione del 4 dicembre. Pur non avendo ancora completato nel territorio la propaganda della grande giornata del 18 prossimo...

Ringraziamo questi lettori

Caro direttore, leggo nella pagina 7 dell'Unità di venerdì 2 dicembre u.s., nella rubrica Brevi, la notizia su due righe e mezzo, delle dimissioni del presidente delle linee aeree sudcoreane...

E «il giorno dopo» un bel programma TV

Caro Unità, ho letto l'articolo di Michele Anselmi sul giornale del primo dicembre a proposito del nuovo prodotto televisivo americano: «The day after»...

Caro Unità, «è vero, come io credo, che la funzione dell'industria culturale sia impregnata nell'omnipotenza del capitale a letture di fuoco, nel cuore di tutti gli espropriati»...

Caro direttore, «è vero, come io credo, che la funzione dell'industria culturale sia impregnata nell'omnipotenza del capitale a letture di fuoco, nel cuore di tutti gli espropriati»...

«La base del PCI ha bisogno di imparare ma può anche insegnare»

Caro direttore, seguendo la polemica Ferrara-Savioli, sono rimasto negativamente colpito dal linguaggio usato dal compagno Ferrara...

Notizia significativa

Lettere sulla polemica Ferrara-Savioli ci sono state ancora inviate da altri lettori che qui ringraziamo. TULLIO FIANI di Anella (Firenze); SILVANO ANTONELLI, Mario BALDI, Carlo MARTINI di Rimini (Forlì); Salvatore CONTINI di Cavallina (Firenze)

Ringraziamo questi lettori

Caro direttore, «è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci siamo e ai compagni che la loro collaborazione di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche...

Caro direttore, «è vero, come io credo, che la funzione dell'industria culturale sia impregnata nell'omnipotenza del capitale a letture di fuoco, nel cuore di tutti gli espropriati»...

Caro direttore, «è vero, come io credo, che la funzione dell'industria culturale sia impregnata nell'omnipotenza del capitale a letture di fuoco, nel cuore di tutti gli espropriati»...

Alceste Santini

Scalfaro a Bologna, la città della strage tuttora impunita

Bologna — La criminalità è in aumento anche in Emilia-Romagna ed è in gran parte collegata alla diffusione della droga ed ai tentativi di cosche mafiose e camorristiche di estendere i loro traffici in particolare a Bologna e sulla Riviera romagnola. Notevole incremento hanno subito anche rapine, estorsioni e omicidi volontari. Sono alcuni dei dati forniti nel corso dell'inchiesta che si è tenuta ieri in Prefettura e a cui hanno partecipato il ministro dell'Interno Scalfaro, il capo della polizia Coronas, l'alto commissario De Francesco, magistrati, rappresentanti delle forze di polizia, il presidente della giunta regionale Turci, il sindaco di Bologna Imbeni e numerosi altri amministratori pubblici dell'Emilia-Romagna. Sono stati denunciati le carenze degli organi e il mancato coordinamento tra le diverse forze di polizia e il fallimento di misure di prevenzione come il soggiorno obbligato. Da parte degli amministratori locali è stata sottolineata con forza l'impunità di cui ancora gode, a distanza di anni, i responsabili delle stragi nere. A questo proposito è stata ricordata la richiesta della Regione e degli enti locali del bolognese di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sugli attentati fascisti. Scalfaro ha assicurato che non verrà lasciato nulla di intentato, nella consapevolezza che il terrorismo nero, come ha dimostrato il recente fallito attentato alla linea ferroviaria Firenze-Bologna, è ancora vivo e in grado di colpire. Coronas ha insistito sulla necessità di liberare polizia e carabinieri da incombenze come piantonamenti, traduzioni, vigilanze fisse e scorte e ha illustrato i positivi risultati della banca dati.

Arrestato in Spagna Romero, numero due del clan di Pazienza

ROMA — È stato arrestato in Spagna uno dei capi dell'omonima sequestratori romana, un sudamericano ricercato da almeno due anni, l'ultimo braccio destro di Francesco Pazienza. È Severino Servado Romero, accusato di aver diretto insieme a Laudavino De Sanctis almeno tre sequestri di persona, quello di Mirta Corsetti, di Valerio Ciocchetti e Giovanni Falombini. Questi ultimi due sono stati barbaramente uccisi, e già lo scorso anno il giudice istruttore Imposimato spiccò contro Romero due mandati di cattura internazionali. Il mese scorso, un nuovo ordine d'arresto per il boss è stato firmato dal giudice Domenico Sica che indaga sull'attività del faccendiere Francesco Pazienza. Sua Pazienza che Romero sono accusati di associazione mafiosa, e di aver gestito traffici di cocaina con il Sudamerica. Ma non solo. Secondo alcuni testimoni della clamorosa inchiesta sulla banda del faccendiere, lo stesso Pazienza avrebbe diretto personalmente la parte «finanziaria» dei sequestri, con riciclaggio di soldi e investimenti edilizi. L'arresto di Romero potrebbe essere importante, se la Spagna concederà in tempi brevi l'estradizione. Il boss conosce infatti benissimo le attività di Pazienza, anche se difficilmente «vuolera il sacco. Non a caso la sua ex compagna, Franca Antonelli Cimale, arrestata e poi rilasciata da Sica per falsa testimonianza, venne picchiata a sangue e costretta a nascondersi perché sospettata di aver rivelato troppi particolari sul rapporto tra Romero e Pazienza. La donna, dopo alcuni giorni di assenza dalla capitale si è presentata dal magistrato. Ma stavolta con la bocca ben cucita.

Pertini e Pappalardo «laureati» a Palermo Il Papa: no alla mafia

CITTÀ DEL VATICANO — Ricevendo ieri mattina numerosi pellegrini siciliani guidati dall'arcivescovo di Palermo cardinale Salvatore Pappalardo, Giovanni Paolo II si è soffermato sul problema che continuano a turbare la vita di quella regione. Senza tuttavia pronunciare la parola mafia, ha detto che per combattere «certi fatti di barbara violenza che provocano dolore, stupore, sgomento che offendono la dignità umana, occorre una autentica mobilitazione delle coscienze di tutti». Il Papa poi rivolgendosi al cardinale Pappalardo, ha elogiato la sua «instancabile e intraprendibile azione pastorale» a sostegno di quanti lavorano per una Sicilia laboriosa. PALERMO — Il presidente Sandro Pertini e il cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo sono stati insigniti della laurea «honoris causa» dalla facoltà di Lettere e filosofia e di Magistero dell'ateneo di Palermo. Lo annunciarono ieri mattina il rettore Giuseppe La Grutta. La cerimonia per il conferimento dei due prestigiosi titoli accademici si terrà a febbraio nell'aula magna dell'università centrale. Al Presidente della Repubblica — è scritto in una motivazione — «di là dall'aspetto sapienziale» si riconosce la valenza educativa della sua continua presenza nelle istituzioni democratiche, il suo intervento sempre e ovunque politicamente produttivo perché sostanzialmente educativo. Si riconosce l'alto contributo dato dal cardinale Salvatore Pappalardo «alla crescita culturale del paese e della città di Palermo» grazie a «una rilevante forza morale per la trasformazione della società, specialmente in riferimento al fenomeno mafioso e alle connivenze», denunciate sempre con estrema energia e consapevolezza.

Non sottoposero la figlia (che morì) a trasfusioni: oggi il «caso» in Cassazione

ROMA — Assassinio? Vittime? Fanatici religiosi? Ucciso la figlioletta di due anni e mezzo o la lasciarono «semplicemente» morire di una malattia fatale? È giusto che trascorrono altri otto anni dietro le sbarre? O è qualcun altro, e chi, a dover pagare per la morte della piccola? Questi i quesiti drammatici ai quali dovrà rispondere, questa mattina, la Cassazione. Per i giudici che dovranno emettere la sentenza una questione spinosissima, per i coniugi Giuseppe e Consiglia Oneda, protagonisti della vicenda, l'ultimo speranza, dopo due processi, l'ultimo dei quali (giusto un anno fa) si concluse con una condanna a nove anni di carcere. La loro storia suscitò un discreto clamore: torna oggi d'attualità anche perché una singolare coincidenza vuole che questo processo si svolga a due giorni di distanza da quello che — in un altro tribunale — ha visto sul banco degli imputati Luciano Papini, l'uomo che uccise con un colpo di pistola il nipote idrofilo. Processo, questo, l'ultimo, che si è concluso con la concessione della libertà all'accusato. Ma ecco i fatti. Quando nasce la piccola Isabella, Giuseppe Oneda, 28 anni, operaio, e sua moglie Consiglia, casalinga, vivono a Sarroch, centro industriale a pochi chilometri da Cagliari. Hanno già una figlia Ester, perfettamente sana. Quando nasce la piccola Isabella nessuno immagina il destino al

Al processo Chinnici le telefonate tra Ghassan e un funzionario

«Strage annunciata». Ma a chi?

La polizia da tempo sapeva dell'attentato



Sortita del Giornale di Montanelli

«Sopire, troncature» Cutolo, il Conte zio e don Rodrigo

«Veda vostra paternità, son cose, come io le dicevo, da tirarsi tra di noi, da seppellirsi qui, cose che a rimetterle troppo... si fa peggio. Lei sa cosa segue: quest'urto, queste picche, principiano talvolta da una bagatella, e vanno avanti, vanno avanti. A voler trovarne il fondo, o non se ne viene a capo, o vengono fuori cent'altri imbrogli. Sopire, troncature, padre molto reverendo, troncare, sopire...»
Così il Conte zio di don Rodrigo cercava, nel «Promessi sposi» di Manzoni, di mettere i bastoni tra le ruote a padre Cristoforo e questo passo così felpato ci è venuto in mente — domenica mattina — leggendo sul «Giornale» di Montanelli l'articolo di Domenico Bartoli legato alle ultime vicende di Raffaele Cutolo.
Il boss di Ottaviano è stato interrogato — in Sardegna — alla presenza di estranei? Cose da nulla. «Per questi interrogatori — afferma Bartoli — certe forme devono essere rispettate, ma è ancor più importante che si conservi il segreto. Il danno che le indiscrezioni possono fare è immenso...»
Il ministro della giustizia Ugo Martinazzoli, ha trovato anche lui da ridire su queste forme che devono essere state disinvoltate anche troppo? E Bartoli sistema anche lui: «Eccessivo — dice — mi sembra l'imbarazzo del ministro guardasigilli. Ha messo le mani avanti e si è giustificato deferentemente con una lettera al direttore dell'Unità, che mi sembra frettolosa e gratuita...»
Certo, perché un ministro che risponde sui trasferimenti e gli interrogatori di un detenuto più volte al centro di strane trattative (alla presenza dei servizi segreti e di altre numerose committenti)

Dal nostro inviato
CALTANISSETTA — Il nostro gira, gira. Spesso viene bloccato e mandato all'indietro producendo un nolo e stridulo cigolio. Ma, a pizzichi e bocconi, risuona dentro l'aula della Corte d'Assise di Caltanissetta l'agghiacciante «cronaca della strage annunciata», fatta dal libanese Bout Chebel Ghassan per telefono al vicequestore Tano De Luca, capo della Criminalpol di Palermo nelle settimane precedenti il massacro del 29 luglio, in cui perse la vita il giudice Chinnici, due carabinieri della scorta, il portiere.
La prima delle 18 telefonate tra il confidente ed il funzionario — la cui audizione è iniziata ieri pomeriggio — è del 15 luglio, quattordici giorni prima dell'esplosione dell'autobomba telecomandata. Ma il rapporto tra il teste e l'imputato chiave del delitto — e la polizia data da ben prima: «Io ti voglio dire una cosa», premette De Luca a «Franco» (nome di comodo dietro il quale si cela il libanese). «Ci interessa quell'altro discorso, di quello che avrebbero organizzato al danno di quella persona, e arrestare tutti. Questo ci interessa soprattutto». Questo è uno dei misteri del processo: se la strage era stata preannunciata alla polizia con così largo anticipo, perché Chinnici venne mandato a morire, senza che nei suoi confronti venissero adottate particolari misure di sicurezza? E De Luca, a chi riferiva i suoi contatti con il libanese?
Da un lato c'è Bout Chebel che cerca di vendere, per telefono le sue informazioni a peso d'oro, goccia a goccia: «Hai capito com'è la faccenda?», dall'altro il funzionario di polizia, che chiama in causa «continuamente autorità più in alto di lui che dovrebbero garantire». «Franco, mi deve mettere in condizione di poter parlare serenamente... E quando tu sei in condizione di darmi nomi e cognomi di questi personaggi, come si muovono, io comincio a dire superamente "sì", fermati tutti, qua c'è questa situazione».
Protestano gli avvocati: «Non si sente nulla. Presidente, gli altoparlanti, lo Stato li ha fatti installare. Perché non funzionano? È un inutile spreco». E così il «processo storico» contro la mafia rischia d'arenarsi ad ogni momento dinanzi ad una sorda guerriglia di difensori degli imputati, che circondano la dattilografia, che trascrivono le registrazioni, contestando i quesiti di puntigliatura. In origine, attendevano l'ascolto delle bobine, le cui trascrizioni figurano agli atti, per rilevare i vuoti. Ma il nostro gira, vuoti, carenze, omissioni, non sembra che ce ne siano.
«Franco» ad un tratto annuncia: «Ci ho una persona, lo ci ho quello lì in mano, quello lì, la chiave di tutto, cosa vogliono di più. Troverò 4 o 5 nomi».
De Luca: «Il contatto don mani con chi ce l'hai? Con Piero?»
Franco (Chebel): «Sì... ma non posso prendere nome e cognome e fotografarlo». Scorrano, davanti ai giurati



CALTANISSETTA — Perizia in aula sulle registrazioni

Nell'aula della Corte d'assise di Caltanissetta le bobine registrate confermano i contatti tra il libanese e la Criminalpol, molto prima dell'agguato mafioso al giudice palermitano. A chi «riferiva» il commissario?

molti fantasmi: Chebel, che al processo non si fa vedere, nel corso delle sue telefonate indica oltre a Piero — Piero Scarpisi — ed Enzo — Enzo Rabito — anche un «Michele», un «Pippo», un «Maurizio», che nello stesso giro trafficavano nelle metropoli lombarde, in vista del terribile grande affare di Palermo.
Franco: «Se domani non posso prendere nome e cognome faccio fotografie». «Sì, facendo cose importanti,issime, ve lo dico, è la verità, di questa cosa che ti avevo detto ieri... è giusto o no?». De Luca: «Franco, stammi a sentire, io ti credo. Però mi devi mettere in condizione che altri ti possano credere».
Franco: «Bravo, allora così, io ti dico da uomo a uomo, in parola d'onore, non in parola di bambino, o di passare tempo, io ci ho pericolo per quella faccenda, non solo da voi, sono anche altri molti pericolosi, allora se lo muovono, muovono dopo faccio puffo».
De Luca: «Ma lo ti credo, però...»
Franco: «Se non c'è una garanzia, perché lo sono diviso in due parti adesso, di qua e di là...»
De Luca: «Ti ho creduto, tant'è vero che mi sono messo subito...»
Ma chi non ha creduto abbastanza a «Franco», che annunciava la prossima strage? Chi sono gli «altri», cui si riferisce De Luca? A chi il funzionario raccontava delle agghiaccianti rivelazioni del confidente? Nelle carte figura il nome di un altro dirigente della Criminalpol, il romano Cristoforo La Corte. A quest'ultimo lo stesso Chebel si rivolge in una lettera agli atti del processo, invitandolo, a sua volta, a far intercedere in suo favore il «capo Sebastian». Chi sono tutti questi personaggi? Gettar luce sulla figura e sui «contatti» del teste-imputato è essenziale per far andar avanti il processo.
Nel corso delle prime tele audizioni, «Franco» chiede pure al capo della Criminalpol di Palermo un suo intervento presso i giudici di Milano che

lo stanno inquisendo, intanto, per traffici di droga e di armi: «Tu chiedi a Milano per me: vogliono fermarmi...»
È il 21 luglio: c'è una talpa della mafia — rivela Chebel senza ottenere risultati — in questura a Palermo. Il confidente ha addirittura ascoltato una conversazione tra un dei prossimi attentatori di Chinnici e l'informante: «C'è uno della Questura, squadra mobile, non mi ricordo, antidroga... un tipo non è tanto grande nel grado, diciamo... ufficiale. Ma un po' di tempo che dà tante informazioni per loro, alla mafia».
De Luca: «Ma dove?»
Franco: «A Palermo stavano parlando insieme, un pensiero, squadra mobile o antidroga».
Il maresciallo di PS Franco Arnese, nominato perfino dalla Corte d'Assise, riporta indietro il nastro. Riascolta. E proprio così. L'udienza va avanti, stancamente. Il nastro continua a girare ancora per giorni.



La baby sitter si difende: non sono una piromane

Cominciato a Livorno il processo alla ragazza scozzese accusata di essere una «sensitiva» e di aver tentato un omicidio

subito in prigione. La storia giudiziaria è particolarmente misteriosa. Il giorno scorso, quando la Compton andò a lavorare come baby sitter presso la famiglia Cecchini di Roma. Era arrivata in Italia da tre mesi per stare vicino al fidanzato, Marco Vitulano. Nella casa di Bagnala (Isola d'Elba), dove i Cecchini erano in vacanza, scoppiarono due misteriosi incendi. Nel secondo le fiamme avvolsero il letto della piccola Agnese, affidata alle cure di Carol, lasciando indenne la bambina. La ragazza finì in carcere. Durante l'istruttoria venne anche accusata di altri tre incendi avvenuti nella casa di Ortisei dove aveva lavorato presso la famiglia Ricci, nel luglio del 1980. A questo punto i componenti delle due famiglie cominciarono a raccontare di strani fenomeni accaduti durante la convivenza con la Compton: contatori che impazzivano, stante che si spostavano e cose del genere. In breve, la ragazza viene descritta come una sensitiva. Ieri mattina Carol Compton ha risposto alle domande del presidente della Corte d'Assise, Galliga

I risultati delle indagini sull'attentato al Papa consegnati al PM

Per Agca istruttoria conclusa



Sergej Ivanov Antonov

ROMA — L'istruttoria sull'attentato contro Giovanni Paolo II si è praticamente conclusa: oggi, il giudice Iario Martella, che per oltre un anno ha condotto le indagini sulla cosiddetta «pista bulgara», ha trasmesso gli atti al pubblico ministero per la requisitoria. Si tratta di un'istruttoria e normale prassi dell'istruttoria. Il compito che tocca ora al sostituto procuratore generale Antonio Albano è piuttosto complesso. Il magistrato dovrà, come ci sa, esprimere il suo parere sulla soluzione dei diversi imputati rimasti coinvolti nell'inchiesta. Albano, qualche tempo fa, è subentrato al collega Franco Scorza, il quale aveva sostenuto la pubblica accusa nella fase iniziale del procedimento, opponendosi sempre alla scarcerazione del bulgaro Sergej Ivanov Antonov, sollecitato ripetutamente dai suoi difensori Giuseppe Consolo e Adolfo Larussa.
L'ultima istanza per ottenere la liberazione del capo scalo della Balkanair è stata avanzata circa un mese dai due penalisti. Il giudice Martella non si è mai pronunciato e il dottor Albano non ha espresso la sua opinione in proposito. Intenderebbe manifestarla dopo aver studiato attentamente le carte processuali. Nel frattempo Antonov rimarrebbe ancora in cella, probabilmente accusato ingiustamente da Agca, già denunciato per calunnia.
L'inchiesta sull'attentato al Papa co-

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	- 5 4
Verona	0 7
Trieste	2 5
Venezia	0 6
Milano	- 2 2
Torino	- 3 2
Cuneo	- 1 0
Genova	1 4
Bologna	1 5
Firenze	3 9
Pisa	3 8
Ancona	3 7
Perugia	2 5
Pescara	6 9
L'Aquila	6 9
Roma U	3 12
Roma F	3 13
Campob.	2 3
Bari	4 11
Napoli	6 12
Potenza	3 6
S.M.L.	10 14
Reggio C.	11 17
Messa	12 15
Palermo	13 15
Catania	8 13
Alghero	6 13
Cagliari	2 15

SITUAZIONE: Perturbazioni atlantiche che si muovono in un flusso di correnti occidentali provenienti dall'Europa settentrionale e si dirigono verso sud-est interessando la nostra penisola una di queste si porterà in giornata sulle regioni settentrionali, il golfo Ligure e la fascia tirrenica centrale e la Sardegna.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni a carattere nevoso sui rilievi e localmente anche in piana. Durante il corso della giornata i fenomeni si trasferiranno verso il golfo Ligure e la fascia tirrenica centrale e la Sardegna dove si avrà una graduale intensificazione delle nuvolosità e successive precipitazioni. Sulle regioni adriatiche centrali e meridionali si registrerà un aumento della nuvolosità e delle attività nuvolose ed anche zone di sereno. Nel pomeriggio o in serata tendenza a miglioramento e cominciare del settore nord-occidentale. Temperatura senza variazioni notevoli.

Conclusa ieri la lunga tornata elettorale per il rinnovo degli organi collegiali

7.500.000 hanno votato a scuola Studenti: alla sinistra il 55%

Vengono confermate dalle ultime votazioni le alte percentuali dei votanti - I primi dati di Roma e Napoli - Netto successo delle liste che si ispirano ai movimenti per la pace, e alla lotta contro la mafia e la camorra

ROMA — Sei milioni di genitori e un milione e mezzo di studenti sono andati a votare in questa lunghissima tornata elettorale (iniziata i primi giorni di novembre e conclusa ieri) per il rinnovo degli organi collegiali della scuola.

«E adesso, dovete riformarli»

Chi ha vinto? In tutte le grandi e medie città risponde Sandro Pulcrano, responsabile degli studenti medi della FGCI — e nella quasi totalità delle province, le liste di sinistra sono la forza maggioritaria tra gli studenti superando nettamente le altre presenze di carattere confessionale, moderato e di area laica.

Infatti che, nelle prime 38 scuole scrutinate su un totale di 110, le liste pacifiste unitarie e di sinistra hanno raccolto 12.376 voti, e una percentuale del 59,67%, quelle del centro-sinistra 2.573 voti, pari al 12,4%, le liste di destra 931 voti (4,48%), quelle studentesche non catalogabili 4.616 voti (22,25%), quelle laiche 242 voti (1,16%).

A Napoli, dove la partecipazione studentesca è stata di oltre 10 punti superiore a quella dell'anno scorso, si sono registrati i seguenti risultati: il scrutinio delle prime 20 scuole su 127 parlano di una affermazione della sinistra con 7.295 voti (73,8%), mentre Comunione e liberazione è ferma al 9,8% con 901 voti.

Una prima sintesi complessiva dei risultati di tutta la tornata elettorale è fornita dalla FGCI su un campione di 400.325 elettori. Le liste pacifiste, unitarie e di sinistra hanno ricevuto 146.447 voti pari al 59,07%, Comunione e liberazione 49.224 voti, pari al 16,51%, le liste studentesche non catalogabili 48.475 voti, pari al 18,19%, quelle laiche 3.358 voti, pari all'1,26%.

Appena nata è già in crisi

La «Liga veneta» espelle l'on. Tramarin e si spacca in tre

Della nostra redazione VENEZIA — Adesso, non solo di «Liga Veneta» ce ne sono due, ma uno dei due spezzoni, quello che si considera fondatore del movimento, ha espulso l'unico deputato, il professor padovano Achille Tramarin. Il drastico provvedimento è stato preso, domenica scorsa, a Grumolo delle Abbadesse, in provincia di Vicenza, dal troncone del movimento che fa capo all'altro padre putativo della Liga, il commerciante veneziano Franco Rocchetta.

Non erano le ACLI ma l'Azione cattolica

Riceviamo dal presidente nazionale delle ACLI: Caro direttore, ho visto con sorpresa il richiamo in prima pagina su «l'Unità» di oggi in cui si annuncia la posizione delle ACLI sulla pace e sulla politica estera del governo. A prendere il giornale mi accorgo che si tratta di un banale scambio di sigle, perché in realtà la posizione riferita riguarda non le ACLI ma l'Azione cattolica.

Ovviamente non ci resta che ammettere che si è trattato di un errore di stampa. Ci scusiamo sia con le ACLI che con l'Azione cattolica.

Piemonte: arrestato a Leini il vicesindaco socialista

TORINO — Il vicesindaco di Leini (un popoloso centro della cintura nord di Torino) è stato arrestato oggi su ordine della magistratura con accuse di istigazione per delinquere e interesse privato in atti d'ufficio. Si tratta di Armando Tomas, 36 anni, esponente del PSI, da poco tempo membro della giunta di centro-sinistra che governa la cittadina. Secondo quanto è trapelato, Tomas sarebbe accusato di aver tentato di orientare alcuni concorsi per l'assunzione di dipendenti comunali.

Napoli, un'intera famiglia intossicata: morta una bimba

NAPOLI — Una bambina di 5 anni morta, i genitori e le altre due sorelle in fin di vita. Questo il tragico bilancio della terribile intossicazione (probabilmente di origine alimentare) che ha colpito un'intera famiglia napoletana. Allucinante la scena che si è presentata ai primi soccorsi: i genitori e le loro tre figliollette riziati svenuti sui letti. Dappertutto, sulle lenzuola e sul pavimento evidenti tracce di vomito. Mario Rinaldi, 40 anni e la moglie Rita Cucciniello di 37 anni coricati con la figliolletta Anna di 5 anni; le altre due ragazzine, Carmela di 13 e Concetta di 11, avevano dormito in un'altra stanza. Per la piccola, purtroppo, non c'era più nulla da fare.

Esperti italiani e stranieri discutono l'uso dei satelliti

ROMA — «Satelliti per telecomunicazioni e telecontrollo» è il titolo di un convegno che si apre domenica a Roma per concludersi venerdì. Lo hanno organizzato la Scuola d'ingegneria aerospaziale e la facoltà di Scienze dell'università di Roma in collaborazione con la RAI, l'ENEA e il CNR. La seduta inaugurale si terrà alle 9,30 di domani nell'aula magna dell'università. Al saluto del ministro Granelli seguiranno le relazioni introduttive del professor Broglio, del professor Giorgio Tecco, di Cesare Graziani. Dal pomeriggio, e sino al 16, il convegno proseguirà presso l'Auditorium dell'IRI.

Ragazza focomelica supera l'esame di scuola-guida

MODENA — Una ragazza focomelica, nel giorno del suo ventunesimo compleanno, ha superato brillantemente l'esame di scuola guida grazie ad una vettura speciale che un artigiano modenese le ha costruito. L'automobile, la prima del genere in Italia, è costata oltre un anno di lavoro. Ennio Gilli, il costruttore artigiano autore dell'automobile prodigio, da tempo pensava di realizzare una vettura per focomelici. Casualmente, è avvenuto l'incontro con la ragazza che di quell'auto si era fatta quasi una ragione di vita. Il signor Gilli, modificata la vettura, ha percorso con la ragazza focomelica oltre 1.500 km per permetterle di conseguire il brevetto di guida. E' stata una scuola guida lunga e difficile. E i risultati sono stati ottimi. I componenti della commissione l'hanno promossa senza fatica.

L'Osservatore Romano: non si uccide neppure per pietà

CITTÀ DEL VATICANO — «Nessun codice che sia retto e giusto può legittimare l'omicidio. Neppure se commesso per motivi etici quali la pietà, la compassione, l'amore. Il legislatore delegherebbe ad alcuni un potere che nessuno ha e che pertanto non è delegabile: il potere di uccidere un innocente perché malformato o vittima di una malattia irreversibile». Questo il commento de «L'Osservatore Romano» alla sentenza emessa dal tribunale di Roma nei riguardi di Luciano Papini, l'impiegato che due anni fa uccise il nipote idrocefalo. Per la morale cristiana — ricorda il giornale vaticano in un articolo firmato dal teologo-moralista Gian Concetti — l'uccisione diretta di un innocente, comunque effettuata, è sempre un atto grave, qualificato omicidio.

Il partito

Da giovedì seminarò sulle feste dell'Unità ROMA — Comincerà dopodomani mattina (giovedì) alle Frattocchie, per concludersi il giorno successivo, il seminario nazionale del PCI sulle feste dell'Unità. Tentissimi gli interventi e le comunicazioni che saranno svolte dopo l'introduzione (prevista per le 9,30) di Fabio Mussi. Tra gli altri, parleranno Romano Ledda, condirettore dell'Unità, Renato Nicolini, Edoardo Sanguineti e Walter Veltroni, responsabile della sezione comunicazioni del partito. Le conclusioni (previste per le 12,30 di venerdì) saranno di Achille Occhetto, responsabile del dipartimento stampa, propaganda e informazione.

Sulla pace

«Piano straordinario per la pace»: è questo il tema della riunione nazionale della propaganda che si svolgerà domani alle 9,30 presso la sede stampa della Direzione del PCI a Roma. Relatori Achille Occhetto e Fabio Mussi.

Convocazioni

Il Comitato direttivo dei Senatori comunisti è convocato per oggi, martedì 13 dicembre, alle ore 9,30.

L'assemblea del gruppo dei Deputati comunisti è convocata per oggi, martedì 13 dicembre, alle ore 12.

Indirizzerà Arcimede, non soltanto con un intervento quotidiano e massiccio sulla funzione della televisione di stato e del grande network privati, ma anche con una preparazione di base alla «vita informatica».

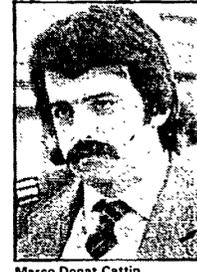
Altri appuntamenti saranno dedicati alle questioni che legano la vita ministeriale e la cultura, nonché una tavola rotonda centrata sui problemi della Rai nel corso del Congresso, per altro, è stato presentato un interessante documento sulla necessità di rinnovamento della Rai, alla vigilia della nomina del nuovo Consiglio d'Amministrazione. Anche della massiccia presenza di intellettuali e operatori all'interno del vasto direttivo appena nominato (che sarà affiancato, entro breve, un Comitato tecnico-scientifico) lascia sperare che Arcimede possa coprire uno spazio tutto nuovo, aperto di recente nel panorama della cultura italiana.

Nicola Fano

Al processo milanese contro PL

Donat Cattin non vuole più parlare di Alessandrini

Ieri è cominciato l'interrogatorio degli imputati - Presenti anche Segio e la Ronconi



Marco Donat Cattin

MILANO — Giudicati e condannati, i sei della banda dei pentiti, i quattro imputati di quel processo sono arrivati ieri mattina nell'aula bunker di piazza Filangieri dove si celebra il terzo maxi-processo (212 imputati) prima linea. Cozzoli, in una gabbia vediamo Roberto Rosso, Enrico Galmozzi, Susanna Ronconi e Sergio Segio. Questi ultimi due sono stati condannati all'ergastolo (Segio per l'uccisione dei giudici milanesi Alessandrini e Galli), ma ora si accarezzano e continuano a ridedere, chissà perché. In un'altra gabbia (quella dei pentiti) vediamo Marco Donat Cattin e Umberto Mazzola, entrambi beneficiari a Torino della libertà provvisoria. Siamo arrivati alla sesta udienza, ma praticamente è ieri che è cominciato il dibattimento con l'interrogatorio degli imputati. È il turno di quelli che hanno scelto di collaborare con la giustizia, e il primo ad essere ascoltato è stato Cozzoli, 29 anni, ex studente di Sesto San Giovanni. Qui, oltre che del reato di organizzazione di banda armata, deve rispondere di vari attentati, assalti, devastazioni, rapine.

Per le Usl di Roma citati Lama Carniti e Benvenuto

ROMA — I tre pretori che indagano sui servizi sanitari di Roma e del Lazio hanno citato per domani Lama, Carniti e Benvenuto per conoscere i motivi che hanno sinora impedito la designazione dei rappresentanti sindacali nelle commissioni di disciplina delle Usl della Regione.

Lo so che al fondo della nostra scelta c'è una delle motivazioni politiche. Ma avevamo torto. E lo non mi sento colpevole più di tanto per avere fatto arrestare qualcuno. Mi sento assai più colpevole per i motivi che sono stati. Ma chiedo anch'io alla Corte di fare come è stato fatto a Torino, e cioè di tenere una mano anche a loro. Gli viene chiesto, infine, da un legale di valutare politicamente i fatti che gli vengono addebitati. «Ma io non ho in grado di valutare politicamente la situazione di allora. Non è per questo che siamo tutti in queste gabbie? Mi sembra chiaro, no?».

Il secondo ad essere interrogato è Giuseppe Crippa, 27 anni, milanese. Anche lui è qui per rispondere di banda armata, di devastazioni e rapine e anche lui ha scelto di collaborare con la giustizia. «Ne ho fatte di tutti i colori — dice — ma credevo di fare qualcosa di storico, di giusto. E allora avevamo innescato una spirale che non era mia, tanto facile fermare. Crippa, fra l'altro, rievoca uno dei più feroci e brutali delitti, un triplice omicidio in un bar di Porta Romana il 10 dicembre '78. Quella sera due di Prima Linea, Maurizio Baldasseroni e Oscar Tagliarferri, entrambi sbronzi, entrarono nel bar e uccisero violentemente con tre avventate Antonio Moggi, Domenico Borrazzini e Carlo Lombardi. Accesi dall'ira escono dal locale e vanno a prendere le pistole. Tornano nel bar e sparano all'impazzata e ammazzano i tre poveri frequentatori. Crippa ne parla perché ne ha sentito il racconto da uno dei due omicidi, il Tagliarferri. «Quando me l'ha raccontato — dice — non l'ha fatto per fornirmi giustificazioni. Non potevo esserci giustificazioni. Era piuttosto uno sfogo, un volerli liberare da quel peso».

Terzo e ultimo ad essere interrogato è Marco Donat Cattin. Dice però solo alcune battute. Il vero interrogatorio ci sarà oggi. Ci tiene a dire, tuttavia, che dei più gravi delitti compiuti a Milano (l'omicidio di Alessandrini) non ha risposto a lungo a Torino. «Dico questo — spiega — perché non mi si continui a parlare di quel delitto, che pesa sulla storia di Pl. Ma se pesa sulla storia dell'organizzazione perché non se ne dovrebbe parlare anche in questo processo che riguarda per l'appunto Prima Linea? Non, ovviamente, per contestarglielo nuovamente. Ma se quell'orrendo episodio debbe contribuire a chiarire qual era la situazione che in quegli anni si viveva a Milano, non si vede perché si dovrebbe rigorosamente tacere».

ROMA — Arcimede cresce da una prima fase di assestamento, passa all'ufficialità. Per tre giorni, a Roma, politici, intellettuali e operatori dello spettacolo si sono riuniti per «decretare» la fondazione ufficiale della nuova associazione dell'Arci che interverrà, in modo organico, in tutti i settori della comunicazione di massa. Dalla televisione al fumetto, dal cinema al teatro, dalla danza alla musica. Ma che cos'è, in realtà, Arcimede? È un tentativo di coniugare la tradizione dell'associazionismo ai nuovi strumenti di intervento (e di produzione) all'interno del vastissimo mondo del «mass-media». È un oggetto culturale strano, in fin dei conti, che avrà come compito fondamentale quello di trovare i nessi che legano — o legheranno — i tradizionali mondi dello spettacolo e dell'informazione a quelli dell'informatica e dell'elettronica in senso lato.

Processo 7 aprile, un'altra udienza nervosa

Urla ed invettive degli imputati ma Barbone, calmo, conferma tutto

Nonostante la bagarre, in aula il «pentito» resta glaciale - Pozzi: «È come un Re Mida alla rovescia, trasforma ogni cosa che tocca in illegale» - L'attività delle «ronde»

ROMA — L'unico che resta quasi sempre calmo, addirittura glaciale, imperturbabile ma tagliente, è proprio Marco Barbone, discusso protagonista di questa fase del processo 7 aprile. Fata, racconta, risponde, cita, ricorda, incalza: incurante della breccia di urla e insulti che le sue parole sollevano. Strillano gli imputati con cui viene messo a confronto, gridano gli altri dalle gabbie, si scompongono pure il pubblico ministero e il presidente Santipichi si affrettano a dare un colpo di reggere il timone dell'udienza.

Nessuno può dire, naturalmente, se alla fine di questa giornata movimentata il bilancio è più favorevole alle accuse o alla difesa. Ma la cronaca offre tre constatazioni: 1) il «pentito» non sembra mai vacillare nelle sue versioni: anzi, quando viene attaccato reagisce aggiungendo nuovi particolari; 2) gli imputati che l'hanno affrontato direttamente sono altrettanto fermi nello smentire categoricamente alcune sue affermazioni; 3) il nervosismo che si accumula durante i confronti talvolta fa dire agli stessi imputati cose che nella calma degli interrogatori non hanno mai detto: sorprendente, ad esempio, questa affermazione uscita di getto dalla bocca di Chicco Funaro: «Perché mandando in «Rosso» è stato un uso politico esplicito della violenza? No, non nego che si parlava di spese proletarie, di espropri di incanti di auto di capi e capetti. Ma il problema è un altro — ha aggiunto Funaro — è quello che alla violenza siamo arrivati perché ci sono stati anni ed anni di emarginazione politica e per l'Autonomia la mia è una domanda: come si può disporre per farsi sentire».

Il confronto più importante di ieri è stato quello chiesto e sostenuto da Paolo Pozzi che s'è presentato alla corte con una pila di carte e documenti sulla storia della rivista-organizzazione «Rosso». Pozzi voleva dimostrare che nulla di illegale s'era svolto durante la famosa riunione di Fimo Mornasco, indicata da Barbone come il trampolino di lancio per la lotta armata degli «autonomi». Il racconto di Barbone su quella riunione — ha esordito l'imputato — è completamente alterato. Lui inserisce cose vere in un quadro del tutto personale di giudizio: come un Re Mida alla rovescia, trasforma qualsiasi cosa che tocca in clandestino ed illegale. In quella riunione si parlava delle «campagne», delle «ronde» contro il lavoro nero, e le spinte più militariste venivano proprio da questi gruppi del «collettivo Romana Vittoria» (quello di Barbone, ndr), che si rubavano i portafogli. Per dirvi il clima — ha aggiunto Pozzi — a Fimo Mornasco c'erano una cinquantina di persone e la mattina si cocchiava a pallone su un prato. «È vero — l'ha interrotto Barbone — e centravvi era Sebregondi» (il terrorista delle FCC condannato per la strage di Patric). «Questo che vuol dire?», ha replicato Pozzi — tu riduci tutto in uno schema di clandestinità».

Dallo scambio concitato di battute, ad un tratto è uscita un'affermazione di Barbone pesante: «Io mi sono sempre limitato a riportare i fatti come sono andati. Non ho mai parlato di cattivi maestri. Anzi, debbo dire che ho avuto ottimi maestri, e lascio ad altri l'interpretazione che se ne vuol dare». Il «pentito» ha poi ripetuto che con la riunione di Fimo Mornasco si tentò di «estendere a livello nazionale la pratica delle ronde» e che Negri presentava il «Collettivo Romana» come il fiore all'occhiello dell'organizzazione, tanto che Tommiel decise di sciogliere il «collettivo Garibaldi» perché «non aveva la stessa produttività». Pozzi ha esclamato: «Tu dici di saper tutto, ma dentro «Rosso» non contavi proprio nulla. Ma cosa sei? L'infiltrato delle multinazionali?». Risposta glaciale di Barbone: «Non sono qui per sostenere alcuna tesi, né per fare alcun lavoro, ma soltanto per riferire fatti che ho vissuto in prima persona. Ti ricordi quando andammo al cinema, io, te e Negri, e si parlò della base di via Gluck che era stata scoperta dalla polizia? Ti ricordi che mi diceste di fare appostamenti per vedere se era «saltata»? L'imputato ha negato tutto con forza, accusando Barbone di mentire. Ma il «pentito» è rimasto inflessibile per l'intera udienza, confermando, tra l'altro, che l'organizzazione di «Rosso» aveva un discreto arsenale di pistole e fucili.

Il «pentito» ha poi ripetuto

che con la riunione di Fimo Mornasco si tentò di «estendere a livello nazionale la pratica delle ronde» e che Negri presentava il «Collettivo Romana» come il fiore all'occhiello dell'organizzazione, tanto che Tommiel decise di sciogliere il «collettivo Garibaldi» perché «non aveva la stessa produttività».

Pozzi ha esclamato: «Tu dici di saper tutto, ma dentro «Rosso» non contavi proprio nulla. Ma cosa sei? L'infiltrato delle multinazionali?». Risposta glaciale di Barbone: «Non sono qui per sostenere alcuna tesi, né per fare alcun lavoro, ma soltanto per riferire fatti che ho vissuto in prima persona. Ti ricordi quando andammo al cinema, io, te e Negri, e si parlò della base di via Gluck che era stata scoperta dalla polizia? Ti ricordi che mi diceste di fare appostamenti per vedere se era «saltata»? L'imputato ha negato tutto con forza, accusando Barbone di mentire. Ma il «pentito» è rimasto inflessibile per l'intera udienza, confermando, tra l'altro, che l'organizzazione di «Rosso» aveva un discreto arsenale di pistole e fucili.

Il «pentito» ha poi ripetuto che con la riunione di Fimo Mornasco si tentò di «estendere a livello nazionale la pratica delle ronde» e che Negri presentava il «Collettivo Romana» come il fiore all'occhiello dell'organizzazione, tanto che Tommiel decise di sciogliere il «collettivo Garibaldi» perché «non aveva la stessa produttività».

Pozzi ha esclamato: «Tu dici di saper tutto, ma dentro «Rosso» non contavi proprio nulla. Ma cosa sei? L'infiltrato delle multinazionali?». Risposta glaciale di Barbone: «Non sono qui per sostenere alcuna tesi, né per fare alcun lavoro, ma soltanto per riferire fatti che ho vissuto in prima persona. Ti ricordi quando andammo al cinema, io, te e Negri, e si parlò della base di via Gluck che era stata scoperta dalla polizia? Ti ricordi che mi diceste di fare appostamenti per vedere se era «saltata»? L'imputato ha negato tutto con forza, accusando Barbone di mentire. Ma il «pentito» è rimasto inflessibile per l'intera udienza, confermando, tra l'altro, che l'organizzazione di «Rosso» aveva un discreto arsenale di pistole e fucili.

Il «pentito» ha poi ripetuto che con la riunione di Fimo Mornasco si tentò di «estendere a livello nazionale la pratica delle ronde» e che Negri presentava il «Collettivo Romana» come il fiore all'occhiello dell'organizzazione, tanto che Tommiel decise di sciogliere il «collettivo Garibaldi» perché «non aveva la stessa produttività».

Se. C.

Concluso a Roma il congresso di fondazione di Arcimede

Associazionismo e «mass-media» Sarà mai possibile conciliarli?

ROMA — Arcimede cresce da una prima fase di assestamento, passa all'ufficialità. Per tre giorni, a Roma, politici, intellettuali e operatori dello spettacolo si sono riuniti per «decretare» la fondazione ufficiale della nuova associazione dell'Arci che interverrà, in modo organico, in tutti i settori della comunicazione di massa. Dalla televisione al fumetto, dal cinema al teatro, dalla danza alla musica. Ma che cos'è, in realtà, Arcimede? È un tentativo di coniugare la tradizione dell'associazionismo ai nuovi strumenti di intervento (e di produzione) all'interno del vastissimo mondo del «mass-media». È un oggetto culturale strano, in fin dei conti, che avrà come compito fondamentale quello di trovare i nessi che legano — o legheranno — i tradizionali mondi dello spettacolo e dell'informazione a quelli dell'informatica e dell'elettronica in senso lato.

Non sarà facile portare a termine un compito del genere, non c'è dubbio. E d'altra parte la scommessa è molto rischiosa. Mario Pisani (ex-segretario generale di Arcimede), nella sua relazione introduttiva al Congresso di Fondazione, lo ha spiegato con chiarezza: il terreno d'azione della nuova Arcimede è particolarmente vasto e i risultati che si spera di raggiungere non saranno dei più semplici. Tuttavia era ne-

UNIONE SOVIETICA

Ministri sotto accusa per i ritardi nella riforma economica

Duro documento del politburo del PCUS pubblicato dai giornali Censurato anche l'operato degli organismi periferici del partito

MOSCA — Il politburo del PCUS ha denunciato con un linguaggio di un'asprezza senza precedenti i gravissimi ritardi che sembrano ostacolare il decollo della riforma economica. L'insuccesso dell'iniziativa si è concretizzata, nei giorni scorsi, con la pubblicazione di un comunicato ufficiale del massimo organo del PCUS sulle prime pagine di tutti i giornali. Il documento chiama in causa i due principali responsabili ministeriali della riforma (voluta personalmente da Andropov), che dovrebbe entrare in vigore il primo gennaio, e non avere predisposto le misure di attuazione. Secondo il politburo essi «non si sono occupati nel modo dovuto del problema, non hanno dato il concreto aiuto necessario alle imprese da loro dipendenti e non hanno modificato in modo sensibile lo stile del loro lavoro».

Nelle accuse sono stati coinvolti anche gli organismi periferici del partito, i sindacati e gli organi della pianificazione per le «risorse

manchevolezze» nella preparazione dell'esperienza. Preannunciata nel luglio scorso, la riforma mira ad ampliare sostanzialmente i poteri delle singole imprese economiche sovietiche sia con una decentralizzazione del sistema di pianificazione sia con l'attribuzione a ciascuna di esse di maggiori responsabilità per quanto riguarda la gestione del fondo salari e della mano d'opera. A partire dal prossimo anno — secondo quanto hanno stabilito il governo e gli organi del PCUS — nel settore dei trasporti, delle imprese, delle industrie, delle macchine per l'industria energetica Viktor Krotov, che è il quindicesimo responsabile di un dicastero sovietico a lasciare l'incarico nei mesi trascorsi all'elezione di Andropov. La «Pravda» ha anche annunciato la sostituzione del responsabile provinciale del PCUS a Kaluga, che è Andrej Kandrenkov. Quella di Kandrenkov è la dodicesima sostituzione, a livello dei segretari locali del partito, nell'ultimo anno.

Iniziative pacifiste in Europa



LONDRA — Soldati e poliziotti si scontrano con un gruppo di pacifiste a Greenham Common



FRANCOFORTE — La polizia dirige i getti dei «cannoni ad acqua» contro i manifestanti a Hausen

GRAN BRETAGNA

«Controlli a vista» delle donne sui Cruise

Dal nostro corrispondente LONDRA — Le dimostrazioni pacifiste sono proseguite in tutto il paese dalla Scozia al Galles, da Londra a varie località di provincia. Il CDN (Campagna per il disarmo nucleare) aveva indetto una giornata contro i missili lasciando ai gruppi locali la scelta delle forme più idonee di lotta e di propaganda. Il «Refuse Cruise day» è cominciato alle 7 di mattina alla base navale di Faslane in Scozia (sottomarini atomici Polaris) sulla quale convergono varie migliaia di manifestanti.

Un'altra marcia della pace attraversava la contea di Oxford, dirigendosi su Alconbury, che si ritiene sia destinato a diventare il centro di controllo per i Cruise collocati a Molesworth. Due nuovi nomi (Alconbury e Molesworth) entrano così nel vocabolario della Campagna per il disarmo che sta infatti svelando ad uno ad uno diversi angoli della rete militare in Gran Bretagna.

Le autorità sono preoccupate perché i Cruise, per realizzare il loro coefficiente di «mobilità», devono poter uscire regolarmente dalle basi e quindi «dispandersi». In seguito nelle campagne o nei boschi circostanti. Ma non possono farlo senza dare nell'occhio perché presidi pacifisti (specialmente a Greenham Common) fanno la ronda 24 ore su 24.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Blocco delle basi USA che ospitano i Pershing

BONN — Nuova ondata di manifestazioni pacifiste nella RFT. Da alcuni giorni il centro delle iniziative è Francoforte, dove, davanti alla base militare USA di Hausen (dove si ritiene che siano custoditi i materiali di una intera batteria di Pershing-2), si alternano cortei, picchettaggi e veglie di ammonimento. La polizia è intervenuta più volte per sgomberare l'area antistante l'ingresso delle installazioni americane, effettuando alcune decedimenti fermi giudiziari.

Qualche preoccupazione, nello stesso movimento per la pace, è venuta dal fatto che davanti alla base hanno fatto la loro comparsa alcuni gruppi di «autonomi», mascherati e armati di bastoni. Gli organizzatori del movimento, come peraltro hanno sempre fatto all'inizio dell'autunno caldo antimissile, hanno isolato i gruppetti di provocatori, ma il loro compito non è stato facilitato dalla polizia, che è intervenuta a più riprese con mezzi violenti. Tra l'altro «sparando» sui manifestanti, e senza fare distinzioni, con i «cannoni ad acqua» (il cui effetto è micidiale a una temperatura inferiore allo zero). Domenica un corteo che tentava di raggiungere la base dal centro di Francoforte è stato disperso dagli agenti,

che presidavano la città in forze. Ci sono stati incidenti che hanno bloccato i quartieri centrali per diverse ore, e alla fine della giornata si contavano oltre cento arresti. Nuovi tentativi di blocco sono avvenuti con gli Idranti. Otto persone sono state arrestate perché tentavano di impedire con mezzi pacifici, l'ingresso nella base di un camion militare americano.

Absolutamente pacifico, invece, il picchettaggio, che ormai dura da oltre una settimana, davanti alla base di Mutlangen, dove sono ospitati i primi 9 del 108 Pershing-2 destinati alla Repubblica federale. Proprio ieri è stato confermato che i missili verranno resti operativi entro la metà di dicembre, vale a dire tra domani e dopodomani. Al picchetti, malgrado le pessime condizioni atmosferiche — freddo polare e intense nevicature — si danno il cambio centinaia di giovani, cui si uniscono di tanto in tanto personalità di spicco del mondo scientifico, scienziati, deputati, sacerdoti e pastori evangelici. Nella vicina città di Schwabisch Gmünd 5 mila persone hanno dato vita ad un corteo. Le manifestazioni sono avvenute a Stoccarda (un corteo che ha raggiunto il comando centrale delle forze USA in Europa e un picchetti che è stato rimosso dalla polizia) e a Karlsruhe.

CEE

Protezione dei consumatori: ora se ne occupano anche i dieci

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Per la prima volta nella storia della Comunità europea si è riunito un consiglio dei ministri dedicato ai problemi dei consumi e dei consumatori. Ciò non significa certo che da oggi i consumatori saranno meno incrimati di fronte alle frodi, agli ingiustificati aumenti dei prezzi o alle aggressioni pubblicitarie, ma il fatto stesso che la riunione sia avvenuta rappresenta un primo successo nella lunga battaglia condotta dalle associazioni per la tutela dei consumatori. C'è inoltre l'impegno della prossima presidenza francese della CEE a tenere due consigli dei ministri nel prossimo semestre, il che dovrebbe permettere di impostare un serio programma di lavoro. Da ora in poi, che dei dieci paesi della CEE (Grecia, Francia e Gran Bretagna) hanno un apposito ministero per i consumi. Per l'Italia ha partecipato ieri il sottosegretario all'Industria e al Commercio Sanese.

Il consiglio ha ieri realizzato un bilancio delle realizzazioni del programma comunitario per la protezione dei consumatori, un programma rimasto pressoché immutato da otto anni a questa parte. La stessa struttura ha occupato pochi minuti: in otto anni, due sole direttive riguardanti il programma sono state varate, e cioè l'etichettatura dei generi alimentari e l'indicazione dei prezzi minimi. In effetti il programma iniziale è stato soffocato nelle interminabili discussioni degli esperti nazionali e dei gruppi di lavoro. Il blocco sistemato dal consiglio ad ogni iniziativa ha fatto sì che la commissione non presentasse neppure una sola proposta negli ultimi quattro anni. Le buone intenzioni del programma hanno fatto naufragio anche per la infima entità

delle risorse messe a disposizione (0,005 per cento della spesa comunitaria) che il consiglio dei ministri vuole per di più ampliare ridurlo nel prossimo anno (da un miliardo e 900 milioni di lire a poco più di un miliardo e 300 milioni). Sul tavolo del consiglio dei ministri c'erano ieri (e sono purtroppo rimaste senza aver trovato approvazione) alcune proposte di notevole interesse, quale la istituzione di un rapido scambio di informazioni sui prodotti pericolosi, sulla pubblicità fraudolenta o non veritiera, sulle vendite a domicilio e sulla responsabilità di fatto dei produttori nei confronti dei consumatori. Ma altre proposte che ieri non erano neppure all'ordine del giorno attendono «a anni di essere approvate, come la direttiva per migliorare le norme di sicurezza per giocattoli (100 mila infornuti ogni anno nella comunità) o quella fortemente contestata dalle industrie chimiche riguardanti la proibizione degli estratti naturali e artificiali nell'alimentazione dei bovini da carne».

Arturo Barlioli

«Cruise» USA anche su navi e sottomarini

WASHINGTON — Un nuovo passo nella corsa agli armamenti nucleari, dopo l'arrivo dei primi «Cruise» e «Pershing 2» in Europa e l'installazione della miniera di Ginevra sugli euromissili e sulle armi strategiche, è stato annunciato ieri dal Pentagono. A partire dal prossimo giugno, ha affermato il ministero della guerra americano, saranno progressivamente dispiegati circa 750 missili da crociera «Cruise» a bordo di navi e sottomarini da guerra americani, che andranno ad affiancare i missili «Trident».

Questa mossa sarebbe la prima risposta da parte americana al discorso nel quale il leader sovietico Andropov aveva annunciato il dispiegamento di missili nucleari sovietici negli oceani e nel mare, in prossimità del territorio statunitense, per cominciare la miniera rappresentata per l'URSS dallo stanziamento del «Pershing 2» e del «Cruise» americani nel centro Europa, vicino alle frontiere sovietiche. I missili che i sovietici intenderebbero stanziare sui propri sommergibili e navi delle flotte in navigazione nell'Atlantico e nel Pacifico sarebbero del tipo «SSN-X-21».

Entro giugno, hanno precisato fonti del Pentagono, navi e sottomarini USA verranno dotati di missili «Cruise» del tipo «Tomahawk», con un raggio d'azione di 1.500 miglia, puntati direttamente contro il territorio sovietico.

Tali notizie smentiscono la interessata affermazione ottimistica dell'amministrazione USA secondo la quale la interruzione delle trattative di Ginevra sarebbe solo temporanea e non provocherebbe gravi ripercussioni. In realtà, anche se le trattative riprendessero, ci si troverebbe di fronte ad un livello di armamenti pericolosamente più elevato da ambedue le parti. Né valgono le argomentazioni di coloro che sostengono che, comunque, la decisione comune alle due superpotenze di installare i nuovi missili mareterra ha un significato più politico che militare.

FRANCIA

Preoccupante crescita della destra

Dal nostro corrispondente PARIGI — Due elezioni legislative, sette cantonali e comunali (riguardanti 140 mila elettori) sono venute a suonare un nuovo campanello d'allarme per la sinistra francese, evidenziando ancora una volta la preoccupante tendenza registrata un po' ovunque si è votato in questi ultimi mesi: affermazione e crescita di una estrema destra fascizzante e ripiego della «gauche», il voto del distretto bretone del Morbihan (60 mila elettori) è sotto questo aspetto il più indicativo. Il leader del Fronte nazionale (neofascista) Le Pen, che si presentava nella sua elezione elettorale per la prima volta, ha raggiunto il 12 per cento, la destra tradizionale — giscar-

diani e gollisti — coi suoi tre candidati ha mantenuto globalmente le posizioni di cui disponeva l'ex ministro degli Interni Christian Bonnet, divenuto senatore nel settembre scorso (65,6 per cento nel 1981) e la sinistra, già non molto forte in questa circoscrizione, ha registrato un vero e proprio disastro: il PS ha perso 14,4 punti (scendendo dal 29,9 al 15,5) e il PCF ne ha persi 2,2 (dal 7,5 al 5,3). Successo parziale per il leader neofascista, che nutreva più importanti ambizioni e arriva in quinta posizione, dopo i tre candidati giscardiani e quello socialista, ma che comunque oggi può vantare di aver superato quella che egli stesso chiama «la prova del tre», ovvero i risultati ottenuti nelle elezioni

di ieri, nelle recenti municipali parisi di Dreux (16,7 per cento) e in quelle di Antony Sous Bois (9,3 per cento) per rimettere nel circuito nazionale il suo movimento. Questo si basa su una demagogia neo-populista (disoccupazione, tasse, lassismo morale, immigrati, ora basta) gridano dai muri i suoi manifesti) che, condita con una virulenta campagna xenofoba anti-immigrazione, incontra una certa eco nel paese.

C'è da aggiungere che le astensioni nel Morbihan hanno raggiunto domenica il 40 per cento. Ed è sulle ragioni di questa disaffezione che alcuni esponenti comunisti e socialisti invitano a riflettere nei loro preoccupati commenti al voto.

Franco Fabiani

GIAPPONE

«Non gradita» dal governo portaerei nucleare britannica

TOKIO — La portaerei britannica «Invincible» potrebbe essere costretta a rinunciare ad una ventata visita in Giappone. Divulgate tre giorni fa a Tokio, le voci di un possibile arrivo della portaerei, capace di trasportare armi nucleari, hanno sollevato immediate polemiche e una presa di posizione del primo ministro Yasuhiro Nakasone

riportata con grande evidenza dalla stampa. «Il Giappone non può permettere l'attracco ai suoi porti a navi dotate di ordigni nucleari, di qualsiasi paese esse siano», ha dichiarato Nakasone, riferendosi ai tre principi non-nucleari del suo governo: non produrre, non possedere, non introdurre sul proprio territorio armi

del genere. L'opinione degli osservatori, comunque, è che il primo ministro abbia ceduto alle pressioni dell'opinione pubblica, fortemente contraria alle armi nucleari solo per l'imminenza delle elezioni di domenica prossima. Nessuna riserva infatti venne sollevata, mesi fa, contro la visita di una portaerei nucleare USA.

RFT

Ora Lambsdorff non vuole dimettersi

BONN — Il ministro tedesco federale per l'economia, Lambsdorff, coinvolto nello scandalo delle «tangenti» pagate a uomini di governo dal gruppo industriale e finanziario Fick, avrebbe deciso di non dimettersi dal proprio incarico. L'indiscrezione è contenuta in un articolo pubblicato dal quotidiano popolare «Bild». Secondo il

giornale, Lambsdorff, dopo aver preso visione dell'atto d'accusa per corruzione elevato contro di lui dal tribunale di Bonn ed essersi consultato con il presidente del partito liberale Hans Dietrich Genscher, ha deciso di informare fin da questa settimana il cancelliere Helmut Kohl della sua intenzione di non dimettersi. Il quotidiano

riferisce che Lambsdorff ha dedicato all'esame dell'atto d'accusa, insieme con il suo difensore Egon Mueller, tutto il fine settimana a Saarbrücken. La consultazione con il vicecancelliere, ministro degli Esteri e presidente della FDP Genscher è avvenuta, secondo «Bild», domenica sera all'hotel Zeppelin di Stoccarda ed in questa sede i due hanno deciso la strategia da adottare.

IRAN

Già finito il processo al Tudeh?

TEHERAN — La radio iraniana ha annunciato ieri che il processo contro un gruppo di alti ufficiali e di dirigenti del Tudeh (partito comunista) «si è concluso». L'emittente non ha fornito nessun particolare su cosa significhi questa affermazione, riferita a un processo che si è svolto a porte chiuse, senza nessuna garanzia giuridica e che sabato aveva visto comparire improvvisamente in aula otto nuovi imputati. Gli osservatori ritengono che si sia chiusa la fase del dibattito in aula. Non è chiaro se ciò significhi che il procuratore militare islamico ha già pronunciato le sue richieste, né quando si avrà la sentenza.

Nuovo 242E, Fiorino, 900E, Ducato, Marengo

Comprateli adesso

È un consiglio disinteressato del 30%

Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero, i veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiate acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242E (ora con nuova cabina, nuova plancia e 5ª marcia di serie), pagandolo con comodo, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%. Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'Iva e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Succursale o Concessionaria Fiat.

Interessi tagliati del 30% sulle rateazioni Sava: fino a 3.500.000 di risparmio



Per Nuovo 242E Furgone 18 q diesel p.l.s. Speciale offerta in base ai prezzi e tassi in vigore 11/10/1983

CGSS

ARGENTINA

Aumento dei salari e blocco dei prezzi le prime misure

Alfonsín ha riunito l'esecutivo: annunciata commissione d'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani - In pensione cento alti ufficiali - Ancora incontri con i leaders europei

BUENOS AIRES — Tra i primi provvedimenti che il nuovo governo intende attuare, si ritiene che avranno la priorità un aumento mediamente del 24 per cento di salari operai e un blocco imposto sui prezzi per impedire che vengano ulteriormente scaricati sui consumatori il maggior costo del lavoro. Il nuovo ministro dell'Economia, Bernardo Grispun, ha detto che si incontrerà al più presto con i rappresentanti degli imprenditori e dei commercianti per cercare di raggiungere un'intesa sui prezzi in modo da non rendere necessario il ricorso a rigide misure di controllo da parte delle autorità. Stando a voci che circolano nella capitale, il presidente Alfonsín concederebbe aumenti salariali equivalenti a sessanta dollari al mese per tutti i lavoratori. Attualmente il salario medio è di 260 dollari circa al mese, mentre l'inflazione si aggira sul 400 per cento l'anno e un lavoratore su otto è disoccupato. Sull'altra questione importante di questa prima fase — l'esigenza di fare giustizia sulla vicenda dei trentamila scomparsi — sono diverse le iniziative allo studio del nuovo governo. Verran-

no anzitutto riesaminate tutte le cause di adozione dal 1976 in poi, al fine di saperne di più sulla sorte dei bambini. La stessa revisione verrà avviata nel caso dei detenuti giudicati negli anni della dittatura per reati politici. Nell'annunciare che la legge di amnistia con la quale i militari hanno liquidato le questioni dei diritti umani verrà probabilmente annullata, il nuovo governo

ha anche deciso la formazione di una commissione speciale per analizzare i problemi derivati dalle violazioni dei diritti umani. La commissione sarà composta da rappresentanti dell'esecutivo e da personalità impegnate da anni nella battaglia, come Perez Esquivel e, premio Nobel per la Pace, e il vescovo Jaime de Nevares.

Londra restituirà i corpi dei caduti nelle Falkland

LONDRA — La Gran Bretagna è disposta a restituire all'Argentina i corpi dei soldati morti nel conflitto delle Falkland come gesto di buona volontà nei confronti del nuovo governo del presidente Raul Alfonsín. Il governo di Margaret Thatcher è disposto anche ad autorizzare i congiunti dei caduti argentini a recarsi nell'arcipelago per pregare sulla tomba dei caduti.

Colloqui di Craxi con Ortega e l'opposizione cilena e uruguayana

BUENOS AIRES — Buenos Aires è diventata, in questi giorni di mobilitazione generale degli argentini, come delle principali cancellerie del mondo, in onore del neopresidente eletto Raul Alfonsín, lo scenario di una serie di iniziative diplomatiche.

Tra i protagonisti di questo confronto a più voci, il presidente del Consiglio italiano, Craxi, che prima di rientrare in Italia, ha incontrato il comandante Ortega, capo del consiglio rivoluzionario sandinista del Nicaragua, il presidente del Costa Rica, Monge, e i rappresentanti delle opposizioni in Uruguay e in Cile.

Agli oppositori di Alvarez in Uruguay, Craxi ha assicurato che farà in modo che l'azione internazionale si concentri sul ritorno della democrazia anche in quest'altro Paese del Cono sud. «Le forze armate stanno in Uruguay come forze di invasione, proteggendo un regime duro e vessatorio», hanno detto i

rappresentanti dei tre partiti legalizzati dai militari («Colorado» di tendenza socialdemocratica, «Blanco» di tendenza conservatrice e l'«Union Civica» di tendenza democristiana) e quelli illegali, socialisti e comunisti, riuniti nel «Frente amplio».

Alti oppositori di Pinochet, un socialista, un democristiano e un radicale, che lo hanno incontrato in rappresentanza dell'«Alleanza democratica», Craxi ha raccomandato di puntare su un'alternativa democratica sicura, e li ha incoraggiati a fidarsi del dittatore, chiamandolo, sull'esempio argentino, ad accettare libere elezioni presidenziali.

Brevi

Rimpasto imminente nel governo greco

ATENE — È prossima in Grecia una riorganizzazione del governo, per dare all'esecutivo strutture più efficaci che entreranno in funzione dopo le elezioni del 1985. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario all'informazione Dimitris Marudis.

Radiato dal partito un vice ministro

BUDAPEST — Adam Bonfert, sino all'11 novembre scorso vice ministro della giustizia ungherese è stato radiato dal Partito Comunista per abuso di ufficio. Grazie alla posizione occupata nell'apparato governativo, Bonfert, afferma l'agenzia di stampa, si era assicurato guadagni illeciti.

Rientra parte del contingente USA di Grenada

FON I BRAGG — Una parte del contingente americano a Grenada è rientrato ieri alla base aerea americana di Pope. Si tratta complessivamente di 1000 uomini della 82ª divisione aerotrasportata che hanno partecipato ai combattimenti nell'isola.

Dal nostro inviato

MANAGUA — «In questi giorni, dopo le gravissime tensioni di novembre, il primo è della politica e della diplomazia. La guerra è in secondo piano» dice un amico nicaraguense, al nostro arrivo a Managua. Ma le battaglie antiaeree che si vedono dal finestrino quando si atterra all'aeroporto «Augusto Cesar Sandino», i rifugi scavati ovunque ai lati delle strade e nei giardini delle case, i miliziani che si addestrano la sera nei prati dove, prima del terremoto del 1972 sorgeva il centro di Managua, dicono esplicitamente che la guerra è nei pensieri di tutti.

Certo, i mesi più duri sono stati ottobre e novembre, quando l'invasione sembrava cosa fatta e l'opposizione interna, riunita e condotta per mano dall'alta gerarchia cattolica, cercava la grande provocazione, il pretesto per giustificare «una operazione del tipo di Grenada» contro il Nicaragua. L'alta gerarchia e «la Prensa», organo dell'opposizione interna molto legata ai vescovi, hanno giocato il tutto per tutto in questi mesi sulla legge di leva obbligatoria, proclamata dal governo per difendere il Paese dalle continue aggressioni controrivoluzionarie dall'Honduras e da Costa Rica e dalla minaccia di una invasione straniera. Dal pulpito alcuni sacerdoti, soprattutto stranieri, hanno condotto una furibonda campagna contro la legge di leva, mentre altri sacerdoti della cosiddetta «Chiesa popolare» chiamavano i nicaraguensi a difendere la patria e la rivoluzione.

L'alta gerarchia non si preoccupava in quel momento di rompere l'unità della Chiesa, anzi cercava lo scontro, l'incidente clamoroso, la provocazione. La prova finale è stata il 30 ottobre, quando i giovani sandinisti avevano annunciato grandi cortei per l'ultimo giorno di iscrizione alla leva militare e le cosiddette «legioni di Maria» si erano riunite in diverse chiese per le manifestazioni. Solo l'intervento massiccio dei miliziani impedì quel

NICARAGUA

Amnistia, elezioni: Managua rilancia l'offensiva di pace

Nella capitale sandinista dopo la gran paura di invasione dei mesi scorsi - Superati i contrasti più gravi con la Chiesa

giorno un grave scontro. A metà novembre l'allarme per una invasione statunitense è giunto al massimo. Grenada era ancora nella memoria recente di tutti, il Nicaragua era circondato via mare da decine di navi da guerra statunitensi che stanno conducendo le più grandi e le più lunghe manovre militari che la storia ricordi. Migliaia di controrivoluzionari erano pronti ad attaccare, continue le infiltrazioni attraverso le estese frontiere. A Porto Castilla, nella parte atlantica dell'Honduras, poco sopra il confine con il Nicaragua, si produceva uno sbarco di marine che provavano insieme alle forze armate honduregne un «attacco contro il nemico».

«Tutte le armi al popolo» fu la risposta immediata dei sandinisti e Managua si trasformò nella «città dai centomila fucili». «È stata una cosa impressionante — racconta un italiano che vive qui da più di un anno — tutti avevano il loro fucile, tutti scavavano trincee, rifugi». Una mobilitazione immediata in tutto il Paese con al fondo la fiducia nel totale sostegno popolare alla rivoluzione.

Messaggio agli USA

«Si parla di democrazia, ci si accusa di non essere democratici perché faremo le elezioni nel 1985 — dicono i dirigenti sandinisti! — ma quale votazione più

chiara, quale sostegno democratico più totale del fatto che noi siamo l'unico Paese dell'area ad avere dato le armi al popolo senza paura?». Il messaggio agli Stati Uniti era chiaro: «Volevamo dire all'imperialismo che qui c'è un popolo disposto a vendere cara la pelle», come ha dichiarato uno dei nove comandanti sandinisti e ministro della riforma agraria.

Approvata e applicata la legge di leva senza cadere in provocazioni, e data la prova concreta della sua forza nel Paese con la mobilitazione militare di massa di metà novembre, il governo sandinista ha lanciato un'offensiva diplomatica e politica dentro e fuori il Paese. Prima si è incontrato con i membri della Conferenza episcopale, alleggerendo la tensione con la gerarchia ecclesiastica, poi ha tolto di fatto la censura al quotidiano «La Prensa», quindi si è incontrato con l'organizzazione degli imprenditori, garantendo loro i finanziamenti, e soprattutto che l'economia mista continuerà ad essere effettiva nel Paese.

Di più il governo sandinista ha anche sottoscritto un patto con i proprietari dei campi di caffè e di cotone di Chinandega, una delle province chiave del Paese, al confine con l'Honduras. I proprietari hanno dichiarato pubblicamente di essere

contrari ad una invasione straniera e di non voler decapitalizzare il paese, e il governo ha concesso loro una serie di benefici economici, soprattutto ha consegnato certificati che garantiscono che mai le loro terre verranno nazionalizzate. In questo modo, la borghesia si è trovata divisa ed indebolita ed un settore importante di proprietari ha dimostrato che è possibile un accordo reciprocamente vantaggioso con il governo.

Misure clamorose

A questo punto sono scattate le tre misure più clamorose. Prima il governo ha decretato l'amnistia nei confronti degli indigeni miskitos, che in questi anni spesso sono stati usati contro la rivoluzione. Si tratta di una popolazione che abita la costa atlantica del Nicaragua, tradizionalmente isolata dal resto del paese, di lingua inglese e di religione soprattutto morava (una setta protestante che ha la sua base negli Stati Uniti), estremamente arretrata e verso la quale la rivoluzione ha commesso l'errore fondamentale di volere una rapida integrazione, spesso senza tenere conto delle differenze con il resto del Paese. Ciò ha provocato nella zona una opposizione al governo che spesso si è espressa in ribellione armata. Circa tredicimila miskitos sono passati in Honduras, altri si sono dati alla

clandestinità in una regione immensa e spopolata, altri ancora sono finiti in carcere. Con l'amnistia il governo sandinista oggi cerca di cancellare questo passato e di offrire ai miskitos una riconciliazione, insieme ad una serie di opere pubbliche senza precedenti nella zona per conquistare politicamente queste popolazioni.

Domenica 4 dicembre, il coordinatore della Giunta di governo, comandante Daniel Ortega, nell'ultima riunione del Consiglio di Stato (una sorta di parlamento), ha lanciato altre due iniziative. La prima è un indulto per coloro che se ne sono andati dal Paese dopo la vittoria rivoluzionaria e per coloro che si sono ribellati, anche armi in pugno, contro la rivoluzione. Sono esclusi i capi, coloro che hanno preso soldi dal nemico per organizzare la controrivoluzione, e coloro che hanno commesso crimini particolarmente efferati. Come secondo punto Ortega ha annunciato che dalla fine di gennaio inizierà il processo elettorale che culminerà con le votazioni che si terranno nel 1985, in una data che verrà precisata il prossimo 21 febbraio. Ma questo vuol dire che già ora i partiti possono svolgere liberamente la loro attività.

Più di qualcuno oggi si domanda se le misure prese dai sandinisti sono un cedimento di fronte alla pressione militare statunitense ed a quella politica del «gruppo di Contadora». «Assolutamente no», diceva Ortega in un'intervista di giornalisti stranieri il comandante Bayardo Arce, coordinatore della direzione sandinista — anzi sono una prova di forza. Certo, abbiamo anche voluto togliere di mezzo qualsiasi pretesto per una invasione ma le minacce di Reagan non sono di adesso, vengono da quando è al potere. Se le nostre iniziative fossero una concessione le avremmo fatte tre anni fa. Invece promulghiamo ora l'amnistia e diamo il via al processo elettorale perché la rivoluzione è forte come non mai, può reggere la sfida».

Giorgio Oldrini

AMERICA CENTRALE

Chiede più autorevolezza in cambio degli aiuti USA

Bush in Salvador attacca l'estrema destra

SAN SALVADOR — Da Buenos Aires, dove ha assistito alle cerimonie di insediamento del nuovo governo argentino, il vicepresidente americano George Bush è giunto domenica sera nel Salvador per colloqui con i dirigenti salvadoregni. Subito dopo il suo arrivo, Bush si è recato in elicottero al palazzo presidenziale per incontrarsi con il presidente, Alvaro Magana, e con altri dirigenti del Paese. In dichiarazioni

fatte all'arrivo, Bush ha detto che gli Stati Uniti appoggiano «una democrazia pluralista» nel Salvador e «il pieno rispetto per i diritti e libertà individuali ora minacciate da estremisti sia di destra sia di sinistra». Al termine dei colloqui, ieri, prima di lasciare il Paese centroamericano, Bush ha detto che il governo salvadoregno dovrà prendere severe misure contro gli squadroni della morte se vorrà garantirsi per il futuro l'aiu-

to economico e militare degli Stati Uniti e vincere la «critica battaglia» che sta conducendo contro la guerriglia di estrema sinistra. Secondo le organizzazioni per i diritti umani e le fonti diplomatiche, gli squadroni della morte — controllati e diretti da ufficiali dell'esercito in pensione — sarebbero responsabili di oltre la metà dei 45.000 assassini politici compiuti in quattro anni di guerra civile.

«Questi assassini devono finire — ha dichiarato Bush — essi minacciano il governo democratico del Salvador mettendo in forse l'appoggio a tale governo nel nostro stesso Paese». «Devono essere compiuti passi avanti (nel campo dei diritti umani) — ha concluso il vicepresidente americano — perché il governo del Salvador possa ottenere l'appoggio dell'Amministrazione Reagan e soprattutto del Congresso».

Sopra tutto Fernet Branca

Fernet Branca, sopra un pranzo impegnativo, sopra un pomeriggio di lavoro, sopra una buona cena. Fernet Branca sopra tutto.



Bacini di crisi ovvero soldi a pioggia senza una politica

ROMA — Il consiglio di gabinetto di giovedì avrà all'ordine del giorno, fra gli altri punti, anche il disegno di legge sui bacini di crisi. Toccherà a Bettino Craxi dire l'ultima parola su uno dei provvedimenti più discussi e più osteggiati anche da alcuni partiti della maggioranza. La Dc ha da tempo dichiarato guerra a questa legge, bollandola «di assistenzialismo». Anche i repubblicani, a partire da Giorgio La Malfa, non hanno risparmiato critiche ai bacini.

Per ragioni diverse CGIL e CISL si sono dichiarate in disaccordo. Nonostante ciò Pietro Longo ha preparato una bozza di provvedimento di legge e l'ha inviata a Craxi. Dopodomani il consiglio di gabinetto dovrà decidere.

Di bacini di crisi, il governo ha cominciato a parlare all'inizio dell'autunno, nel momento in cui le PPS — soprattutto l'IRI — drammatizzavano la crisi, annunciando veri e propri tagli di capacità produttiva in settori produttivi e in aree territoriali che sono state in passato, e sono ancora oggi, gli assi portanti dell'apparato produttivo italiano. La legge sui bacini di crisi doveva essere un strumento dell'intervento pubblico, di risanamento e di sviluppo territoriale, finalizzato al riequilibrio sul territorio del lavoro e dei servizi, e di sviluppo produttivo. In Italia — con la grande industria — uno strumento dell'intervento pubblico, di risanamento e di sviluppo territoriale, finalizzato al riequilibrio sul territorio del lavoro e dei servizi, e di sviluppo produttivo.

Il progetto di legge sui bacini di crisi, nei vari testi finora circolati negli ultimi due mesi non risponde affatto all'esigenza per cui la legge era stata prospettata. Se la legge fosse approvata com'è, anche dopo le più recenti modifiche, è lecito quanto meno dubitare che con questo strumento si possa realizzare la reinserimento dei bacini di crisi. E invece assai probabile, come da più parti messo in evidenza, che questa legge diventerebbe l'ultima tra le leggi di incentivazione a pioggia, quindi assistenziale, spezzando tutte le altre leggi di intervento e provocando così un ulteriore assalto alla diligenza, senza considerare gli effetti devastanti che la legge avrebbe sulla disciplina del mercato del lavoro.

Per fortuna, si è aperto nel paese un dibattito abbastanza ampio, e questa legge è ancora stata approvata dal governo e può perciò essere modificata: le considerazioni qui avanzate hanno appunto questo obiettivo. Primo: la legge sui bacini di crisi non deve essere un puro ammortizzatore sociale, ma deve invece proporsi di creare nuove occasioni di lavoro e di sviluppo nelle aree circoscritte (certamente più ristrette di un'intera provincia), dove essa andrà ad operare. Ma che cosa si può realisticamente intendere per nuovo sviluppo e nuova occupazione, quando ci si riferisce ad aree territoriali delimitate e ai tempi relativamente brevi (per ridurre al minimo i periodi di cassa integrazione)? Io credo che si debba intendere soprattutto sviluppo da parte della minore impresa (industriale, artigianale, cooperativa e autogestita), in segmenti produttivi che abbiano due caratteristiche, siano strettamente intrecciati alle risorse locali (produttive, umane e imprenditoriali) e soddisfino una domanda nuova, nel cosiddetto servizio di terziario avanzato e nella più vasta area dei nuovi bisogni delle imprese e della gente, in una società di trasformazione. Non si tratta del resto di escludere le possibilità di investimenti di media e grande dimensione che sono già

Ecco la «nuova» Fincantieri «Seimila posti sono di troppo»

Ieri l'assemblea costitutiva della «Cantieri navali italiani» sorta dal raggruppamento delle otto società pubbliche del settore - La nuova sede a Trieste - Confermato il vecchio gruppo dirigente - Basilisco corregge Darida

ROMA — È nata ieri la nuova Fincantieri, ma è già vecchia. L'accorpamento delle otto vecchie società in una sola entità, deciso ieri dall'assemblea degli azionisti, ha prodotto, per il momento, solo un cambio di nome (si chiamerà «Fincantieri-Cantieri navali italiani») e il trasferimento della sede, a maggio-giugno dell'anno prossimo, a Trieste. Per il resto, nulla è cambiato. I dirigenti sono quelli stessi che hanno portato l'industria cantieristica italiana all'astio e che non sembra siano intenzionati a rilanciarla. La presidenza della nuova finanziaria è affidata al vecchio presidente avv. Roberto Basilisco, il quale si è subito preoccupato di rilasciare una dichiarazione ad una agenzia di stampa per illustrare il suo programma. È lo stesso che abbiamo ascoltato qualche mese addietro, che è stato bocciato da sindacati e forze politiche e che il governo assicura di aver accettato. Insomma, come si vede, grande novità in apparenza, ma in realtà nulla di nuovo, perché se attuato avrebbe segnato

il definitivo smantellamento del settore cantieristico e che il governo abbia, almeno formalmente, accettato, a Basilisco non sembra interessare gran che se si permette, nella sua prima uscita, di «correggere» il ministro Darida (i tagli non si limiteranno a tre mila unità ma dovranno essere il doppio) e di attaccare Carta accendendolo in pialla di essere un ministro a caccia di... fallite. Basilisco, in sostanza, continua ad insistere sulla necessità che così come prevedeva il «piano» da lui varato nel mese scorso, vengano espulsi dalla produzione dal seimila ai settemila cantieri. Tre mila, precisa, non rinnovando il turn-over, almeno altrettanti, utilizzando i necessari «ammortizzatori sociali», con prepensionamenti, mobilità, licenziamenti. Si preoccupa di indorare la pillola assicurando che la Fincantieri «è già impegnata nella ricerca di valide alternative, sostitutive per alcune centinaia di unità del cantiere di Se-

stri interessate ai tagli. Che giro di parole per dire che insiste sulla chiusura di Sestri e per «assicurare», il nulla. Anche perché quando comincia a parlare concretamente di prospettive della sua finanziaria Basilisco dice subito che non sono incoraggianti e che le forze politiche e sindacali che la pensano diversamente sono «superficiali». Il ministro Carta, poi, non ha bisogno per documentarsi sullo stato della cantieristica europea di andare all'estero, basta che si legga i dati già disponibili, al massimo, i relatori ai funzionari della CEE, e potrà così apprendere che si è addirittura «ventilato il rischio di un collasso dell'industria cantieristica europea nel giro di due-tre anni». Altro che piano per l'economia del mare! Ma i cantieri possono tornare a lavorare? Certo — è la conclusione ottimistica dell'avv. Basilisco — se gli armatori si decidono a rinnovare la flotta e a far costruire nuove navi.

Siderurgia CEE: l'Italia ricorgerà all'Alta Corte di Giustizia?

ROMA — Se la CEE non concedesse all'Italia 1,2 milioni di tonnellate di extra quote d'acciaio, il nostro Paese potrebbe ricorrere alla Corte di Giustizia e, nel frattempo, potrebbe aumentare per proprio conto la produzione, rifiutando il pagamento di evasione per di più. È l'ipotesi estrema contenuta in un documento degli industriali del settore, preparato in vista della trattativa in sede comunitaria. I ministri dell'Industria dei Dieci, infatti, si riuniranno il 14 dicembre a Bruxelles per discutere una serie di misure anti crisi e, in particolare, per varare i prezzi minimi. Nello stesso documento degli industriali si afferma che l'Italia è il Paese che meno ha contribuito a formarsi di disconomie produttive in campo siderurgico. Siamo, infatti, importatori di laminati piatti e l'incremento della capacità produttiva in Italia è stato inferiore al 4%, mentre in altri Paesi della CEE ha superato il 30%. Gli industriali analizzano, poi, la qualità degli impianti anche sulla base di tabelle preparate da esperti internazionali: gli stabilimenti italiani risultano essere i migliori d'Europa. In conclusione — sottolinea il documento — non si capisce il perché di un atteggiamento e di richieste della Corte di Giustizia per l'acciaio che il nostro Paese giudica «punitivo». Gli industriali chiedono anche perché all'Italia sia stato chiesto un taglio nella propria capacità produttiva, mentre per gli altri Paesi CEE è prevista una riduzione del 12%.

Il progetto governativo per il mercato del lavoro

Le assunzioni sono poche e tutte arbitrarie

La liberalizzazione non ha giovato all'occupazione - A colloquio con Dorian Giudici

ROMA — Privato è meglio? Per anni la Confindustria ha lamentato che negli avviamenti al lavoro c'erano troppi intoppi burocratici, troppi vincoli, troppi controlli pubblici. E sulla sua linea, Merloni ha colto anche qualche successo: in fondo, con l'accordo del 22 gennaio si è introdotta la prima pericolosa deroga al principio che i disoccupati sono tutti uguali. Gli imprenditori da allora hanno potuto assumere «a tempo» i graduatori, scegliendoli (almeno per metà) chi dovevano assumere. Ma Merloni e C. non sono fermati a questo. Hanno voluto anche vestire di ideologia le loro pretese: hanno detto che con la chiamata nominativa (si chiama così la disposizione nelle assunzioni) si premiava la competenza, si sarebbe messo in movimento tutto il mercato del lavoro, e che soprattutto, si sarebbe registrato un importante incremento dell'occupazione. I fatti stanno lì a dire che tutto questo non è avvenuto. Prendiamo la Lombardia: nella regione, nei primi otto mesi di quest'anno, è stato assunto un 6% in meno di manodopera rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Non basta? Allora vediamo il Veneto, una regione caratterizzata da un vasto tessuto di piccole imprese, che da sempre sostengono la necessità di «liberalizzare», come dicono — il collocamento. Qui sono stati assunti 1.650 giovani con contratto di formazione lavoro. Solo 5 terminati il periodo di formazione hanno avuto garantito il posto.

«Altro che superamento dell'inefficienza, come dicevano gli imprenditori — spiega Dorian Giudici, coordinatore del dipartimento mercato del lavoro CGIL —, quelle norme non hanno portato di una virgola il problema, ma sono servite agli industriali per portare in fabbrica chi volevano e soprattutto per utilizzare la manodopera con contratti a termine». L'esperienza è stata negativa, ma il governo insiste. «Proprio l'altro giorno — continua Dorian Giudici — il ministro ha presentato i suoi emendamenti al disegno di legge sul mercato del lavoro. Ha detto sì, che è disposto ad avviare un confronto aperto, è disposto anche a cambiare i suoi emendamenti, e questo non può farci che piacere. Ma non basta: per dirne una le variazioni al vecchio testo allungano a dismisura le possibili



«A tutto l'impianto delle nuove proposte di De Michelis sottendono una concezione ultra-centralista delle scelte» e ridanno spazio alle strutture private: sono previste due agenzie del lavoro a livello regionale, la prima pubblica, senza autonomia finanziaria e politica, la seconda con dentro i privati messi in condizione di funzionare. «Potremo continuare a lungo — conclude la compagnia Giudici — ma più che i singoli punti va sottolineata la filosofia che ispira i provvedimenti». C'è una logica di deregulation, il «pubblico» da solo decide di togliersi di mezzo, abdicando, si lascia nel completo arbitrio la sorte di tre milioni di lavoratori. Insomma, si chiamano emendamenti, ma si leggono «controtiforma». Stefano Bocconetti

La centrale a Gioia Tauro divide ancora

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Gli eletti della Piana di Gioia Tauro e della fascia tirrenica Catanzarese-Reggina, insieme alle rappresentanze parlamentari, regionali, dei sindacati unitari e delle forze politiche hanno deciso di aprire una vasta mobilitazione popolare e di massa contro l'inevitabile decisione del CIPE di installare — nonostante il parere negativo del consiglio regionale, dell'amministrazione provinciale di Catanzaro e Reggio Calabria e dei Comuni dell'area interessata — la mega centrale a carbone a Gioia Tauro. Intanto, su iniziativa del Comune di Gioia Tauro, si è svolta un'altra riunione, domenica, nel corso della quale numerosi Comuni della piana e dell'entroterra hanno dato il loro assenso alla centrale. Alcuni sindaci hanno cambiato i-

dea in queste settimane. Il Comune di Gioia Tauro ha proposto di costituire un consorzio tra i Comuni della piana per gestire il porto carbonifero. Il consorzio, poi, potrebbe contare su 15 miliardi annui derivanti dai benefici di legge e su mezza lira per chilowattora prodotto dalla centrale. E in atto, dunque, un intenso lavoro per ribaltare le posizioni e far passare la centrale con il consenso di almeno una parte dei Comuni interessati. Ma torniamo all'assemblea di S. Ferdinando. Al termine dell'incontro, nel corso del quale hanno parlato il sindaco di Polistena, onorevole Tripodi (PCI), i deputati Fantò (PCI), Mancini e Zavatieri (PSI), Ligato e Marmura (DC), i consiglieri regionali Rossi (PCI), Scarpino, Mirabelli e Battaglia (DC), numerosi sindaci ed amministratori comuna-

li, dirigenti politici e sindacali, è stato approvato un documento finale con cui si stabilisce di indire una giornata di lotta, da effettuare nel mese in corso, le cui modalità saranno definite dal comitato dei sindaci, dalle organizzazioni sindacali unitarie e dalle forze politiche democratiche e costituzionali. Con il documento, approvato dai partecipanti (alcune centinaia) con la sola riserva dei missini, si chiede al governo la sospensione immediata della delibera del CIPE così come richiesta dal Parlamento, dal Consiglio regionale e dai Comuni interessati. Quella decisione, oltre a mettere in discussione l'autorità, il prestigio, il ruolo del sistema delle autonomie, è in netta contrapposizione con le esigenze di sviluppo della piana e di utilizzazione polifunzionale del porto di Gioia Tauro. Il no alla «megacentrale» — come ha detto il segretario regionale del PCI, onorevole Politano, suscitando consensi unanimi — non è un rifiuto aprioristico. Esso trova le sue ragioni nella difesa dei reali interessi della Calabria, delle sue risorse produttive e di quelle potenziali, della necessità di allargare le fonti occupazionali in un corretto — e non distorto — processo di sviluppo economico e sociale, finora mortificato dal vuoto politico e programmatico della giunta e della maggioranza alla Regione che — come ha detto il deputato democristiano Ligato — non è un interlocutore valido, anzi una vera palla al piede dei calabresi. Enzo Lacaria

Alfa, in 5 mila discutono il contropiano FLM

Assemblea ad Arese - La presenza in una fabbrica che l'azienda voleva deserta

MILANO — Ancora una grande assemblea — la seconda in tre giorni — all'Alfa Romeo di Arese. Presenti oltre cinquemila lavoratori, i rappresentanti del consiglio di fabbrica e del sindacato hanno ribadito le controproposte della FLM al piano di cassa integrazione predisposto dall'azienda per far fronte alle difficoltà di mercato. Altrimenti per la FLM e Ghezzi per la Federazione unitaria di Milano hanno ribadito l'opposizione del sindacato alle scelte unilaterali dell'azienda, che prevedono la sospensione a zero ore per oltre settemila impiegati e quadri, e che non fissano criteri certi di rientro in fabbrica per gli operai sospesi a rotazione. Su questi punti, e in generale su tutto il capitolo delle prospettive produttive dell'Alfa, i sindacati chiedono all'azienda la riapertura delle trattative.

E una posizione che i lavoratori dimostrano di sostenere con un impegno e una compattezza eccezionali, anche nella lunga storia di lotte unitarie dell'Alfa Romeo. Ieri mattina, in una fabbrica che le decisioni aziendali avrebbero voluto praticamente deserta, essendo scattata la sospensione per oltre diecimila lavoratori, la grande assemblea ha assunto anche il significato simbolico di una presenza che non si può esorcizzare, di una forza con la quale bisogna fare i conti. La giornata è cominciata con la convocazione di un'ora e mezzo di sciopero per tutti i lavoratori presenti in fabbrica (meno di quattro mila, soprattutto impiegati). Poi, a piccoli gruppi, con i mezzi più disparati, sono arrivati anche migliaia di operai, forzatamente «in ferie» fino al 7 gennaio prossimo. Dopo la grande assemblea, un grande corteo ha raggiunto la palazzina della direzione. Qui il consiglio di fabbrica ha tenuto una riunione con gli impiegati e i capi sospesi a zero ore, ai quali ha chiesto di presentarsi al lavoro regolarmente, rifiutando il provvedimento dell'azienda. Approvate le iniziative proposte per i prossimi giorni: giovedì assemblea con i capi; venerdì volantaggio interaziendale; lunedì riunione del consiglio di fabbrica, aperta alle forze politiche e istituzionali. In quella sede si deciderà come proseguire la mobilitazione.

Brevi

Oggi il piano tubi presentato ai sindacati
ROMA — Il sottosegretario all'Industria Orsini presenta stamane al Parlamento il piano nazionale per il rassetto del settore tubi. L'esigenza di una razionalizzazione del comparto nasce dalla differenza creata tra domanda di tubi e capacità produttiva esistente, sia nel Paese che nell'ambito internazionale.
Fibre, rinviata riunione sindacati-governo
MILANO — La riunione prevista per oggi tra governo e sindacati sul settore delle fibre è stata rinviata per una indisposizione del sottosegretario all'Industria Zio.
Olivetti, dimissioni consiglieri Saint-Gobain
IVREA — Il consiglio di amministrazione dell'Olivetti, riunitosi a Ivrea, sotto la presidenza di De Benedetti ha preso atto delle dimissioni presentate dai suoi consiglieri che rappresentano la Saint-Gobain, ora uscita dalla compagnia azionaria della società. I suoi consiglieri verranno rimpiazzati nel corso di una prossima riunione del consiglio di amministrazione dell'Olivetti.
Finanziamento di 30 miliardi all'ITALTEL
MILANO — Un consorzio di venti istituti di credito, italiani e stranieri, ha concesso un finanziamento di 30 miliardi della durata di 18 mesi, a tasso variabile e con la garanzia della capo gruppo STET, alla ITALTEL telematica.

PER NOI IL VOSTRO
USATO VALLEORO
A chi acquista una Escort, una Orion o una Sierra nuove valutiamo l'usato 500.000 lire in più rispetto alla normale quotazione.
E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 15 DICEMBRE.
Valido fino al 15 Dicembre Lire 500.000 #
@cinquecentomila #
in più per il vostro usato.
I Concessionari Ford
ESCORT ORION SIERRA
Ford

Fisco facile per i banchieri condonati, ereditieri, «baroni»

Le loro posizioni fiscali di quattro o cinque anni fa non sono state ancora verificate - Una relazione dei superispettori sul tavolo di Visentini - Far partire senza ritardo gli accertamenti per l'84

ROMA — Sul tavolo del ministro delle Finanze Bruno Visentini è arrivato un nuovo rapporto del Servizio ispettorato (SECI) con la proposta di un piano quinquennale antievasione e la richiesta di varare subito con decreto, il piano accertamenti per l'84. A fronte dell'arrovamento in cui si chiude il governo, col rifiuto di introdurre modifiche strutturali delle imposte (correttivo su taluni redditi patrimoniali, titoli pubblici ecc.) e della società di capitali, imposte proprie dei Comuni) le proposte dei superispettori fanno la figura di una indicazione rivoluzionaria.

I superispettori fanno notare al Governo — ma la relazione avrà probabilmente eco in Parlamento — che non serve aumentare «a tappeto» il personale, invece, occorre, in modo mirato, laddove sono state individuate precise carenze di accertamento.

Inoltre, fanno osservare che è inutile — probabilmente dannoso — incrementare la raccolta in massa di documentazione quando non si è in grado di utilizzarla. Dietro questa osservazione, apparentemente tecnica, c'è la denuncia di una politica fiscale fortemente di classe: l'annaghe tributaria è in grado di passare al crivello il pensionato ma non di valutare se una grande impresa finanziaria ha utilizzato in modo giusto il generoso credito di imposta che la legge gli accorda.

Il decreto che individua gli accertamenti da fare nell'84 non è stato ancora varato. Il che vuol dire che si continuerà a partire in ritardo. Nel l'indicare i criteri che sarebbe opportuno seguire nell'84 i superispettori mettono in evidenza, ancora una

volta, situazioni clamorose. Si viene a sapere che aziende di credito e assicurazioni hanno presentato domanda di condono in assenza di accertamento con «l'ovvio» impossibile «ancora negativi», o inferiore all'1% di incremento rispetto a quello indicato dal '78 al '79. Chi ha presentato richiesta di condono, in sostanza, deve ancora essere sottoposto ad accertamento: stavolta, si spera, senza l'assurda benevolenza del passato.

Vengono anche indicate le seguenti situazioni anomale: medici docenti universitari e primari ospedalieri che non denunciano reddito di lavoro professionale o che dichiarano meno di un normale stipendio; persone che hanno ereditato o acquistato beni immobili senza dichiarare reddito; trasportatori inter-nazionali con gran numero di auto-

mezzi che dichiarano ricavi sproporzionatamente bassi; iscritti all'albo degli autotrasporti che non dichiarano attività; segnalazioni fatte da Comuni, Ordini professionali e Camere di Commercio (che oggi non hanno avuto alcun utilizzo da parte dell'amministrazione finanziaria).

La Guardia di Finanza ha reso noti alcuni dati sulle attività ispettive rese possibili da deroghe al segreto bancario: 7.344 accertamenti presso banche e uffici postali su 48.162 soggetti; 10.820 accertamenti su 102.054 persone presso uffici pubblici; 14.465 indagini su patrimoni di 126.298 soggetti. La grandezza dei numeri pone in evidenza la necessità di aumentare la qualità degli accertamenti. La legge valutaria, di cui l'india domanda l'esame al Senato, non prevede alcuna disposizione particolare a fini tributari.

Raggiunto ieri l'accordo per i postelegrafonici

Riguarda oltre duecentomila lavoratori - Aumenti salariali di 120 mila lire - Orario ridotto di due ore settimanali - I problemi della riforma - Dichiarazioni di Bonadonna

ROMA — Anche la vertenza degli oltre duecentomila postelegrafonici si è conclusa. Ieri a notte inoltrata si è raggiunto l'intesa contrattuale. Quasi due anni dopo la scadenza del vecchio contratto. Una vertenza lunga, difficile e ricca, anche, di colpi di scena, ultimo quello della settimana scorsa quando il governo non si è presentato alla cerimonia della firma che aveva indetto.

Una conclusione «soddisfacente» — ci ha detto il compagno Salvatore Bonadonna, segretario generale aggiunto della Filpi-CGIL — un successo della fermezza e dell'unità della categoria che ha costretto, anche nell'ultima fase, il governo a ritornare al tavolo del negoziato e a concludere.

Quelli i punti salienti dell'intesa? Gli aumenti salariali me-

di pro-capite sono di 120 mila lire scaglionate dal 1° gennaio '83 al 1° gennaio '85. «Piuttosto in linea con l'accordo del '72», dice Bonadonna — nei nuovi risultati salariali si introducono alcuni criteri qualitativamente importanti: riequilibrio di situazioni speranti di anzianità, valorizzazione della professionalità rispetto all'anzianità.

L'orario di lavoro (il pretesto per il voltafaccia governativo della scorsa settimana) sarà ridotto di due ore settimanali, una nell'84, una a partire dal 1° luglio '85. Si rende così giustizia — commenta il dirigente della Filpi — ai lavoratori dei settori operativi e si aprono nuovi spazi alla contrattazione sulla produttività in modo da limitare remunerazioni del lavoro spesso inficcate da com-

portamenti clientelari di responsabilità d'ufficio o da vere e proprie discriminazioni.

La normativa introdotta nell'intesa consolida, a giudizio di Bonadonna, la contrattazione articolata e rafforza oggettivamente la battaglia per la riforma. Ad una condizione, però, che si riesca a far applicare questo livello di contrattazione.

Superata la non facile battaglia per il nuovo contratto ora si apre quella altrettanto difficile, vista anche le esperienze relative agli altri contratti del pubblico impiego, dell'applicazione dell'accordo e della messa a punto della piattaforma per il prossimo rinnovo contrattuale (le trattative, secondo la legge, dovranno essere avviate entro l'anno prossimo). Noi voglia-

mo innanzitutto affermare un accordo più solido e secondo — dice Bonadonna — tra contratto e riforma, tra organizzazione del lavoro e qualificazione del servizio, respingendo con i fatti la tendenza a scendere sulle spalle dei lavoratori l'insufficienza e la scarsa produttività delle Poste. In sostanza, aggiunge, la gestione del contratto deve essere quanto più possibile dinamica e deve essere compiuto il massimo sforzo per realizzare la riforma del ministero, dell'azienda postale, della banca postale, delle telecomunicazioni. Sono tutte condizioni, queste, per superare le pratiche clientelari per le quali il settore è noto e sviluppare un ruolo di latente fondato sulla dignità, professionalità e unità dei lavoratori.

Chi è scappato dalle tasse?

«Non è vero, non siamo noi artigiani gli evasori»

QUANTO PAGANO GLI ARTIGIANI (Dati 1983)

REDDITO DI IMPRESE	CONTRIBUTI VERSATI	REDDITO IMPONIBILE	PRELIEVO COMPLESSIVO
6.400.000	1.400.000	5.000.000	34,80
11.760.000	1.700.000	10.000.000	33,90
17.150.000	2.150.000	15.000.000	37,90
22.500.000	2.500.000	20.000.000	38,15
27.900.000	2.900.000	25.000.000	39,17
33.250.000	3.250.000	30.000.000	41,90

ROMA — La campagna di stampa è disinvoltata, forse «rampante»: se son fiori fioriranno, è scappato mezzo pollaio... ma il libro bianco di 84 pagine fa fede di un impegno quasi serio. Così, da alcuni giorni e nelle prossime settimane, la CNA (confederazione nazionale dell'artigianato) vuole aggredire il problema fiscale e parafiscale, da un lato sfatando l'opinione che i «lavoratori autonomi» (e tra questi gli artigiani) siano i grandi evasori e i responsabili del dissesto della pubblica finanza; dall'altro proponendo un confronto a tempi stretti su una tassazione che rischia di divenire sempre più iniqua (e per «quasi» tutti).

N.B.: alle fasce basse il reddito è il compenso del lavoro prestato nell'impresa.

CONTRIBUTI: previdenza quota fissa sanità 690.000 + 4% 257.000 + 3%

prelievo complessivo 947.000 + 7%

«È un sistema che ormai penalizza i redditi da lavoro e da impresa, mentre agevola in ogni modo le rendite»: a proporre questa sintesi è l'estensore in persona del libro bianco, Francesco Soliano, responsabile della commissione tributaria della Confederazione. Il libro — ci tiene a precisare — non è una trovata per contrariare e basta (anche se la categoria si sente vessata da quella che sembra una vera e propria campagna), ma vuole riaprire la discussione sulla riforma incompiuta del sistema tributario, sul mille provvedimenti che hanno finora fatto l'idea di una tassazione equa e progressiva sui redditi personali, idea per così dire svuotata dall'interno, poiché dalla nozione di reddito tassabile sono state tolte voci come le rendite dalle azioni e i proventi del BOT, per arrivare ai titoli atipici.

Interviene la Bundesbank ma il dollaro sale ancora

Gli americani non cooperano - Ingente indebitamento del Tesoro USA in dicembre - Prestito delle banche centrali al Fondo monetario

I cambi

	12/12	9/12
Dollaro USA	1668,25	1665,75
Marco tedesco	805,715	805,50
Dollaro canadese	1305,675	1305,60
Franco francese	199,235	199,45
Fiorino olandese	540,32	540,51
Fiorino belga	29,844	29,879
Sterlina inglese	2.288,525	2.331,75
Sterlina irlandese	1883,95	1885,50
Corona danese	168,91	167,005
FCI	1389,49	1324,60
Yen giapponese	7,08	7,08
Franco svizzero	745,185	752,85
Scellino austriaco	136,34	136,34
Corona norvegese	214,95	214,605
Corona svedese	206,70	206,895
Escudo finlandese	284,62	284,425
Escudo portoghese	12,665	12,635
Peseta spagnola	10,521	10,529

Repressione? No grazie Verbania boccia la linea antioperaia

VERBANIA — Una città che viene «spropriata» del lavoro, che si vede distruggere l'apparato industriale mettendo in pericolo un tessuto sociale che ne rappresenta la stessa vita, cosa deve fare? Accettare la sconfitta supinamente oppure lottare con il rischio di accentuare la repressione giudiziaria nei suoi confronti? La domanda, di grande attualità a Verbania, è stata posta dal segretario regionale della FULC Lattanzi ieri mattina durante un convegno sul tema «Una comunità lotta: quale diritto per la democrazia?». La risposta, univoca, è venuta al dibattito: occorre battersi con grande decisione per impedire la morte industriale e, contemporaneamente, far crescere una grande sensibilità da parte di tutti — e principalmente della magistratura e delle autorità preposte a garantire l'ordine pubblico — sul fatto che questa lotta non è il frutto di un'azione sconsiderata di qualche centinaio di lavoratori, ma un vero e proprio movimento popolare, democratico, che rivendica un diritto fondamentale, quello del lavoro e della giustizia sociale.

Nella sala del Teatro Vip di Verbania, centinaia di lavoratori, sindacalisti, parlamentari (per il PCI erano presenti l'on. Motetta e Danini), amministratori pubblici, forze politiche, giuristi e avvocati hanno discusso attorno a un tema scottante: le lotte operaie della Montefibre di Pallanza e della Cartiera di Pescaccio ed i rischi di una pesante azione repressiva condotta dalla procura della Repubblica con 152 denunce per le ultime venti manifestazioni degli ultimi mesi. Un'ondata di comunicazioni giudiziarie, con una escalation da settembre ad oggi che ha portato sulla città una cappa di piombo.

La storia di queste due fabbriche e delle lotte emblematiche, soprattutto quelle di Montefibre: decine di accordi firmati, con la garanzia del governo, stracciati da Montedison e dalla Pirelli; aziende produttive con mercati importanti — nel caso della Montefibre unici in Italia — ferme da mesi con 2500 operai sospesi che continuano a presidiare gli impianti. Una straordinaria esperienza sul piano sindacale. Cosa si vuol fare? Si vuole eliminare con tutti i mezzi un esempio scomodo di governo operaio nei processi produttivi? Cosa significa l'uso indiscriminato della forza pubblica contro le manifestazioni, così come è avvenuto a Comiso, Cagliari, all'Indesit e ad Ivrea? Come si giustifica la pioggia di denunce per blocchi stradali e ferroviari, violenza privata, addirittura disturbo della quiete pubblica quando ci sono sentenze che specificano che si può parlare di reato solo in presenza di un dolo specifico?

Sono questi i quesiti, accoppiati da una forte denuncia, emersi ieri al convegno sindacale e cui hanno aderito la Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL e la FULC.

Nadia Tarantini

Marco Travaglini

«Via» al secondo tavolo (ma con tante proteste)

Alle 16,30 al CNEL si apre la verifica con le organizzazioni imprenditoriali minori - Sotto accusa il settarismo della Confindustria e la scelta di De Michelis

ROMA — Stasera alle 16,30, al CNEL, inizia la verifica sull'applicazione dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Al cosiddetto «secondo tavolo» siederanno i rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali minori, vale a dire tutte le organizzazioni tranne la Confindustria e l'Intersind. L'apertura di due diversi sedi di contrattazione ha suscitato una marea di critiche tra gli esclusi dal primo tavolo. Lo stesso sindacato si è pubblicamente dichiarato contrario allo spezzettamento della discussione. In questo caso sotto accusa è la decisione del ministro del Lavoro De Michelis che ha ceduto alle pressioni degli industriali privati. Si è ripetuto, in sostanza, lo stesso copione dell'anno scorso, quando l'intransigenza di Merloni provocò il blocco della trattativa con i sindacati, per mesi e mesi.

In vista della riunione di questa sera, continuano le dichiarazioni e le prese di posizione degli esponenti delle categorie

rappresentate al CNEL. Il presidente della Coldiretti, Lobianco, ha affermato: «Non intendiamo continuare a restare al cosiddetto secondo tavolo del CNEL. Se dobbiamo concorrere tutti alla gestione della cosa pubblica, lotta all'inflazione in testa, è improbabile che il triangolo governo-Confindustria-sindacati si allarghi, per dar vita al quadrilatero della perequazione sociale». Gli intendimenti con cui molti imprenditori si accingono al confronto sono ovviamente vari. Per Wallner, presidente Confagricoltura, «la scelta mobile, da sola, ha determinato un aumento del costo del lavoro praticamente uguale al tetto programmato. E occorre metterci mano».

Per Marchetti, segretario aggiunto della CNA, questa è soprattutto l'occasione per rilanciare e qualificare l'attività dell'imprenditoria minore, nel quadro della politica dei redditi».

to del tetto va annoverato il cattivo uso che i governi hanno fatto della politica tariffaria. Spesso infatti — ha detto Sarti — le conseguenze sul costo del lavoro sono state superiori agli introiti ricavati dallo Stato con gli aumenti tariffari indiscriminati e non concordati». Per Svicher, segretario generale della Confindustria, è necessario «che le piccole e medie imprese commerciali siano maggiormente collegate ai problemi generali di politica economica».

Il presidente della Confindustria, Orlando, ha rilevato che nel settore il costo del lavoro è cresciuto più che altrove. «Nel periodo giugno 82-giugno 83 — ha detto — l'indice delle retribuzioni degli operai è aumentato del 8,3%, contro il 18,9% dell'agricoltura, il 14,9% dell'industria, il 13% dei trasporti. Per gli impiegati, l'aumento è stato del 18,4% contro il 12,6% dell'industria, 111,8% dei trasporti, il 14,9% del credito e il 14% della pubblica amministrazione».

Un paradiso di neve e di natura per le tue vacanze invernali

REGIONE ABRUZZO - ASSESSORATO AL TURISMO - PESCARA

PER INFORMAZIONI: EPT L'AQUILA - Tel. (0862)25149
CHIETI (0871)65231 - PESCARA (085)22707 - TERAMO (0861)51357

OS spettacoli cultura

Ma, dunque, Lutero lo ha mai affisse le sue famose novantacinque tesi sull'indulgenza? O sono frutto di una leggenda le notizie riportate il giorno di Ognissanti del novembre 1517 nella piazza del Castello di Wittenberg a opera del monaco agostiniano, intento a fissare nel portale della chiesa il famoso documento che dette il via alla Riforma? In corso c'è una disputa, forse un po' curiosa, ma non semplicemente erudita.

Come stanno, allora, le cose? La tradizione più nota — quella sancita nei manuali scolastici — ha dato per secoli come fondata l'episodio dell'affissione sulla base di un racconto di Filippo Melantone, amico di Lutero, suo sostanziale successore, estensore della famosa «Confessione Augustana», nella quale, in ventotto articoli, si riassumono i punti sostanziali della posizione luterana. Una testimonianza in apparenza del tutto inoppugnabile. Ma solo in apparenza. Infatti il racconto di Melantone è del 1547 (con Lutero già morto) e Melantone nel 1517 non era a Wittenberg. D'altra parte — si argomenta ancora — Lutero non ha mai scritto o detto in modo esplicito di aver affisso le tesi. E allora? Allora alcuni storici soprattutto di parte cattolica, hanno sostenuto che le tesi non furono mai affisse. La loro affissione, infatti, sarebbe significata l'intenzione di Lutero di aprire su un problema che bruciava una pericolosa disputa pubblica all'università (l'affissione era infatti l'atto ufficiale che ne dava il via), mentre la sua mira era diretta esclusivamente a far conosciuta la sua posizione critica ai superiori, in primo luogo all'arcivescovo Alberto di Brandeburgo, commissario papale per le indulgenze e che più di tutti aveva bisogno del danaro che si stava raccogliendo, per far fronte a un debito di 30.000 fiorini con la banca dei Fugger. Proprio per questo Lutero gli scrisse una lettera con, allegata, le tesi.

Così Erwin Iserloh, il discepolo più famoso di Joseph Lortz — lo storico che ha segnato un punto di svolta nel giudizio cattolico su Lutero — ha negato non solo l'affissione, ma anche la disputa delle tesi. Il giorno della nascita della Riforma sarebbe dunque il 31 ottobre 1517 perché allora «Lutero spedì le tesi sull'indulgenza ai principi elettori competenti, con la preghiera di far smettere l'indegno traffico dei predicatori. I vescovi non reagirono e il monaco fece circolare le sue tesi privatamente. Ma, inopinatamente, esse si diffusero per tutta la Germania, trovando una risonanza quale il Riformatore non si proponeva».

La conclusione che ne ha tratto Iserloh è che se l'affissione delle tesi non ci fu, allora «risulta ancor più chiaro che Lutero non dresse con protervia la rotta verso una frattura con la Chiesa, ma diventò "Riformatore senza intenzione". La colpa, in fondo, fu dei vescovi, che non colsero la possibilità di volgere alla riforma della Chiesa, ma dall'interno, la sfida di Lutero. E in questo contesto di responsabilità, quasi rovesciata rispetto al passato, appare più facile l'abbandono tecnico e la «riabilitazione» del monaco ribelle, anche se ne viene in parte sminuita la sua fama di rivoluzionario anticipatore dei tempi nuovi.

Nel corso delle celebrazioni del quinto centenario luterano, almeno in Italia, si è quasi per scontata la validità delle posizioni dell'Iserloh. Televisione e giornali hanno spesso presentato l'affissione delle tesi come un episodio molto incerto o addirittura leggendario. Ma ecco che un libro da poco tradotto in italiano (H.A. Ober-



Martin Lutero affigge le sue tesi al portale della chiesa di Wittenberg

Lo sostengono alcuni storici che dicono che non voleva affatto rompere con la Chiesa e fondare la Riforma. La disputa è accesa

Lutero non affisse mai le sue tesi!

mann, «I maestri della Riforma», il Mulino edit, ha ripreso, e in termini molto diversi, la questione. In una fittissima e lunghissima nota, posta con voluta modestia a pie' di pagina (ma in verità si tratta di un vero e proprio minisaggio), e senza aver l'aria di voler troppo agitare le acque, Augustinus Obermann, attualmente docente di storia della chiesa all'università di Tubinga, ma che ha già insegnato a Utrecht, Oxford e Harvard, sostiene, con prove e argomentazioni articolate e sette punti, che il racconto di Melantone è del tutto attendibile. Non ci soffermiamo sul particolare erudito del confronto tra i due storici. Diciamo solo che l'Obermann contesta all'Iserloh il suo modo di tradurre la lettera di Lutero all'arcivescovo Alberto, dalla quale si do-

vrebbe invece evincere che l'argomentazione ivi espressa dal monaco avrebbe perduto la sua forza incisiva e il suo rigore stringente qualora avesse lasciato credere che le sue tesi erano destinate soltanto a pochi e in privato. Obermann accenna anche a un atto ufficiale dell'università che confermerebbe la disputa e quindi l'affissione delle tesi come atto necessario e indispensabile. E conclude affermando «che le 95 tesi furono affisse e disputate».

Lutero, quindi, torna a essere il rivoluzionario tramandato dalla storiografia illuminista e liberale sulla base del racconto di Melantone. D'altra parte l'Obermann, in una recente intervista, ha dichiarato che se Lutero rinascesse oggi sarebbe costretto a riproporre le stesse domande del 1517 per-

ché niente, nella sostanza, è cambiato. Come dire che la Chiesa deve ancora essere e vangelizzata. E, per di più, la nota erudita sulla affissione delle tesi si trova al centro di un'opera molto importante che si propone di collocare la Riforma nel contesto di un clima intellettuale nuovo, studiato dall'Osservatorio delle università, al cui centro non furono solo dispute metafisiche o teologiche, ma problemi molto concreti, legati allo sviluppo del capitalismo, come la discussione sulla liceità dell'interesse, la lotta intorno all'abolizione delle decime o la drammatica questione della stregoneria.

Su questo terreno, ci sembra, Lutero può uscire davvero dal mito.

Gianfranco Berardi

Oggi siamo certo più abituati di ieri a fare a meno dei cosiddetti «generi letterari»: il secolo diciannovesimo, il grande secolo dell'illuminismo, ci ha lasciato in eredità, se non altro, quel particolare sorriso dell'anima che, rompendo con ogni gerarchia e istituzione, dà sfogo e libertà ad ogni pensiero autenticamente creativo. Ogni impostazione estrema viene bandita. Tolto di dosso il loro peso, lasciamoci libera alla nostra inventiva. Ed è un metodo. Parte da Montaigne ed è giunto almeno fino a Borges: Stendhal, nella prima metà dell'Ottocento, ne era entusiasta: «prendo a caso ciò che trovo sulla mia strada; e fra i primi a comprendere che la realtà in cui s'imbattava era tale da non potersi rappresentare senza un riferimento continuo ai violenti mutamenti dell'immediato passato e senza tentare presagi sugli imminenti cambiamenti del futuro. Tutte le figure e tutte le azioni dell'uomo apparvero così — in lui — su un mutevole sfondo sociale e politico».

Questo avvertimento era necessario per chi si accingesse a prendere in mano la stendhaliana «Storia della pittura in Italia», che gli Editori Riuniti, con pieno merito, ripropongono (o sarebbe meglio dire, riproposte) all'attenzione del lettore italiano (a cura di Bruno Schacherl, prefazione di Argan, traduzione di Gianna Carullo, 458 pagine, 35.000 lire).

Chi s'attendesse una storia della nostra pittura dai suoi albori a Michelangelo, una storia, voglio dire, nel senso di una storia, e non certo, come si propone di fare il libro, una vera e propria storia, plaggiata, appesantita da continue digressioni, sconnesse. Ma di un punto di vista scientifico-academico, una vera provocazione. Ma il punto di vista scientifico-academico è quello della capacità professionale. E come si può, alla lunga, prendere sul serio una cosa tanto materiale come il lavoro professionale e specialistico?

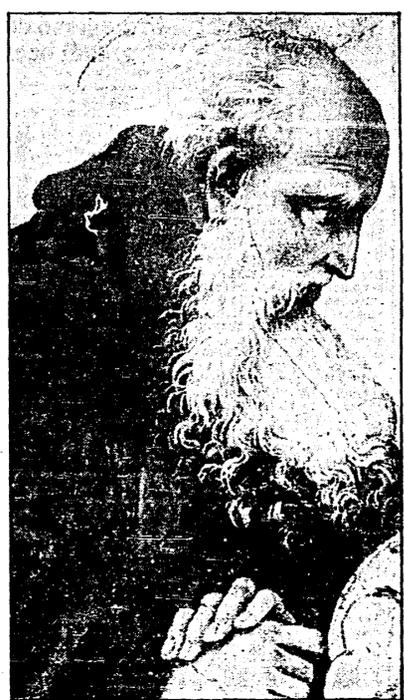
Amore, musica, passione, intrigo, eroismo: queste, per Stendhal, sono le cose per le quali vale la pena di vivere. E il punto di vista dell'aristocratico che non vuole e non può diventare un borghese del secolo diciannovesimo. Egli stesso lo ripete sempre: «Ho avuto il raro piacere di fare tutta la mia vita ciò che mi piaceva». Amò la grazia, la sensibilità, lo spirito, ebbe una ripugnanza senza uguali per i guadagnatori di denaro. Visse nell'età della Rivoluzione ma fu fondamentalmente un prerivoluzionario. Anche per questo il suo «esprimere» il suo spirito critico si tramutano facilmente in paradossale amaro e vulnerante:

Finalmente ora il pubblico può disporre della «Storia della pittura in Italia» di Stendhal, riproposta dagli Editori Riuniti. È un ritratto «passionale» dei caratteri del nostro popolo



Ritratto di Filippo Lippi e in basso particolare del tabernacolo di S. Margherita.

Italiano è bello



una galezza che fa paura. E con questi presupposti — Intelligenza, ironia, sprezzantezza, passato e futuro a confronto — che solo si può leggere; godendone come poche volte accade con siffatte trattazioni, questa straordinaria «Storia della pittura italiana». Lo scrittore l'ha popolata dei suoi eroi; li ha seguiti nel loro successo e nelle loro avventure; ne ha ammirato l'energia e la capacità di dominio; ha vissuto con loro i loro cari sogni, il silenzio della loro felicità o quello della loro sventura. Nel racconto delle agitate vicende sentimentali di Bianca Cappello o di Filippo Lippi c'è già il futuro maestro che si rivolgerà di lì a poco all'analisi del cuore umano, un esame completamente informato alla psicologia classica moralista, e non all'indagine o all'intuizione di forze storiche.

Già nelle «vite» di questi artisti senti palpitar tutti quei motivi razionali, empirici e sensuistici che renderanno immortali i Julien Sorel o le Matilde de la Mole. L'individuo, l'uomo singolo, l'artista non come prodotto di una situazione storica, ma come atomi in questa situazione. L'artista come lui stesso, Henri Beyle, col suo disagio di sentirsi dentro un mondo e con la coscienza di non appartenerci e di non avervi in posto.

E di qui, allora, la spinta verso una ricerca, dal passato e dal presente, verso il futuro. Se una cosa colpisce, in questa «Storia» della nostra immortale pittura, è l'assoluta mancanza di idolatria per il «bello classico», sul

quale essa pure si fondò e si realizzò. Anzi: tutto il libro, con le sue divagazioni, le sue digressioni, le sue considerazioni in apparenza tanto arbitrarie e capricciose, tende a un fine preciso, e che, in tempi, persino ardui: la coraggiosa difesa dell'ideale «moderno» della bellezza.

E qui che Stendhal sente tutto l'impegno del suo lavoro, ed è qui che fa convergere, per così dire, tutta la sua poetica. Il bello antico si distingue per la sua forza; quello moderno, per la sua grazia. All'antichità si fonda sull'immagine del divino — il dio forte, giusto e immortale — è succeduta l'età dei moderni, fondata sull'umano, sul ragionevole e sullo spiritoso. Avrà perduto l'aria di forza di un tempo? Ma ne avrà acquistata una di nobiltà e di ragionevolezza sicuramente superiore. Anche i moderni amano il coraggio; non vogliono che sia l'unica qualità dell'antichità, ed esso si riveli solo in caso di bisogno. Perché? Perché è proprio questo — questo del coraggio ad ogni costo — il grave difetto delle corti millitari.

«Crede che aspettò un decreto per pensare», diceva una battuta in un'opera di un commediografo che non amava troppo la nuova divinità scolpita da Canova, e Stendhal — che se avesse dovuto presentare un uomo a corte lo avrebbe voluto con la fisionomia di Voltaire — fu forse uno dei pochi a capire quel che si può nascondere dietro l'ideale della forza rappresentata nel Dio vigoroso e sublime: l'inferno.

Ugo Dotti

Qual è il compito di un traduttore? Giovanni Giudici ha risposto immedesimandosi nell'opera di Puškin; anzi, si è addirittura appropriato di quel romanzo in versi fino a sostituire l'autore...

Un poeta ha «rubato» l'Onieghin

Quando una traduzione di poesia diventa, da semplice traduzione, un testo poetico in sé?

Si può supporre, genericamente, che questo avvenga quando a tradurre sia un poeta. Ma è un'ipotesi troppo semplice. In realtà, anche un poeta può tradurre un altro poeta in modo corretto, «neutro», rendendo un servizio al lettore ma non facendo progredire in alcun modo né il progetto espressivo che gli sta a cuore, né l'immagine della poesia del suo tempo. Occorre, perché il «salto» si determini, qualcosa di più specifico e, forse, di più fortuito per esempio, un incontro che sia anche uno scontro, una sovrapposizione perentoria, violenta, del linguaggio del poeta traduttore a quello del poeta tradotto.

A questo punto, la traduzione sarà ascrivibile alla traduzione dell'Eugenio Onieghin di cui Giovanni Giudici ci dà ora presso Garzanti (a distanza di qualche decennio dalla prima edizione) una nuova stesura profondamente ripensata e rielaborata?

La risposta, devo dire, è tutt'altro che facile. Già il primo, vistoso indizio esterno — la decisione di Giudici

di figurare, sin dalla copertina, non come il traduttore dell'opera, ma come l'autore di un libro che si intitola «Eugenio Onieghin di Puškin tradotto in versi italiani» — è un segnale variamente interpretabile. Si tratta, non c'è dubbio, di un gesto di appropriazione; ma volersi appropriare di qualcosa, oggetto o creatura, non è forse soprattutto un sintomo di desiderio? Volere che l'altro sia nostro non vuol dire, in fondo, voler essere l'altro? E il massimo della «fedeltà» non consiste proprio nello scambio dei nomi, delle parti?

Non voglio ledere il lettore con distinzioni capillari e perplessità labirintiche. Conviene, tutto sommato, attenersi ai fatti; e i fatti, qui, mi sembrano eloquenti. È un fatto che Giudici ha tradotto gli ottanta e passa versi del capolavoro di Puškin rispettandone rigorosamente la peculiare struttura strofica: quattordici versi suddivisi in tre quartine, ciascuna delle quali con un suo diverso e autonomo sistema di rime (rime alterne, rime baciate, rime incrociate), e in un distico finale, che ha un valore stilistico e semantico affine a quello degli ultimi due versi dell'ottava aristoteica. E un



Alexander Puškin

giudice di Puškin ha usato tutte le risorse della sua sapienza e immaginazione formale per ricostruire (con rime effettive o con rime «alluse») il complesso gioco di rime dell'originale.

Insonima, dal punto di vista della strumentazione tecnica, non c'è il minimo dubbio: Giudici è stato mosso, in primo luogo, da un intento di fedeltà. Che la fedeltà, poi, assuma non di rado aspetti di trasgressività apparentemente beffarda o, se si vuole, parodistica, non sposta il problema; si tratta, in sostanza, di ulteriori accorgimenti tecnici. Se, al posto di una rima ricca, troviamo spesso una rima povera o pueramente grammaticale o una semplice assonanza, questo non significa che Giudici voglia «abbassare» il tono della sua fedeltà; significa, probabilmente, che il rispetto pieno della norma avrebbe provocato un troppo grave sacrificio della fedeltà al racconto o all'immagine, o — più probabilmente ancora — che egli ha voluto «velare», rendendoli in qualche misura rauchi e obliqui, gli effetti della pronuncia per addeguarli alla sensibilità di un lettore avvezzo all'eterodossia della poesia contemporanea, così

come si coprono con un velo o un panno, materialmente, timpani e trombe per smorzarne la sonorità.

Ancora un'osservazione a proposito della fedeltà tecnica. Se si confronta la traduzione di Giudici con la pur meritoria traduzione in versi curata da Ettore Lo Gatto, mi sembra difficile non avvertire lo scarto, non soltanto qualitativo, ma proprio di corrispondenza e adeguatezza specifiche, che corre tra le due, a tutto vantaggio del lavoro di Giudici. Sebbene la traduzione (in endecasillabi accuratamente rimati) di Lo Gatto sia assolutamente inospettabile di intenzioni ironiche o parodistiche, e quella di Giudici sia invece continuamente e seriamente percorsa da ammiccamenti e brividi, non c'è dubbio, a mio avviso, che a risultare «caricaturali», nella sua compattezza marmorosa e «naïve», sia proprio la prima; se è vero che caricatura è ciò che deforma, per eccesso di fissità e di incisività, la purezza e la nobiltà di una fisionomia (in questo caso, di una fisionomia stilistica) e non ciò che la intrinsecamente salve dietro e attraverso un sistema di cancellature, smottamenti e tremori.

Ma è tempo, ormai — dopo aver accertato, o tentato di accertare, le principali modalità dell'operazione, e avere implicitamente assegnato il testo italiano che ne risulta alla seconda delle due categorie descritte all'inizio, quella della immedesimazione, del ritratto-autoritratto — è tempo, dicevo, di accennare a quali siano la portata e il senso di questo eccezionale «transfer traduttoreio».

gradatamente in poeta che mette originariamente a frutto la potente ambiguità naturale del linguaggio.

Ebbene, il lavoro sull'«Onieghin» s'accompagna e s'intreccia in maniera essenziale e illuminante al complesso di questo processo e ne costituisce, in qualche modo, un documento.

Il secondo aspetto è strettamente legato al primo: l'«Onieghin» di Puškin appartiene. Come è noto, oltre ad essere il più bel romanzo in versi della letteratura moderna, l'«Onieghin» è anche, in certo modo, il capotitolo del romanzo russo dell'Ottocento, cioè di una delle più grandi stagioni che l'arte di raccontare, in profondità e in estensione, il mondo e l'anima umana abbia mai conosciute. In questo senso, «riappropriarsi», secondo l'ipotesi avanzata all'inizio, dell'«Onieghin» significa anche, per un poeta di oggi, dare o ridare spazio e fiducia alla possibilità del «racconto», così accuratamente negata o rimosca da tutte le principali poetiche, e scuole poetiche novecentesche. Facendo e proclamando «suoi» gli otto capitoli dell'«Onieghin», sottoscrivendo col proprio nome la storia di Eugenio, di Tatiana, di Olga, di Lienski, è come se Giudici lanciasse un'eccitante sfida di orizzontalità e di trasparenza a quanti credono che la poesia non possa essere, oltre che un'arte di illuminazione, lanciando trivellazioni verso l'alto o verso il basso, di incursioni in velocità supersonica nell'oscuro sottosuolo delle parole.

Giovanni Raboni

Spettacoli cultura



La morte del cowboy di «Stranamore»

L'avevo visto in tv giusto qualche sera fa, in «Sierra Charraba», nei panni sporchi e impolverati del soldato Wiley, a far da contrasto umano al tragico fanatismo del maggiore Dundee di Charlton Heston. Parliamo di Slim Pickens, uno dei grandi (e misconosciuti) caratteristi della Hollywood western degli anni Sessanta e Settanta, morto giovedì scorso. Non c'è western di Sam Peckinpah in cui egli non è apparso, portandovi una vena di simpatia amarezza, raffigurando cowboy o pidiolieri ormai al tramonto. Non a caso, la sua interpretazione migliore (anche se non la più celebre) l'aveva fornita in «Pat Garrett e Billy Kid», quando Peckinpah l'aveva chiamato a indossare la stella di latta del vecchio sceriffo Baker. Era una piccola scena, ma struggente, di quelle che non si dimenticano: ferito da un fuorigiogo, Baker si trascina a morire sulle rive di un lago, di notte, pidiolo della propria fine come un elefante centenario.

Del resto, Slim Pickens «western» lo era davvero. Prima di diventare attore, Pickens aveva cavalcato tori e cavalli selvaggi nei rodei degli anni Trenta e s'era costruito anche una piccola fama come stuntman. La sua faccia bruciata dal sole da texano era perfetta, così perfetta che un regista sofisticato come Stanley Kubrick l'avrebbe scelto per il finale del «Dottor Stranamore»: era lui, infatti, l'aviatore ultrapotenti che calava la bomba atomica, agitando il cappellone con la mano destra, come in un macabro rodeo.



Paolo Bonboni, Carmen Scarpitta e Lando Buzzanca in una scena de «Lo stratagemma dei bellimbusti»

Di scena Debutta «Lo stratagemma dei bellimbusti» scritto nel 1707 da George Farquhar e avvicinato, qui, ai testi più «cattivi» del grande veneziano

Se Goldoni fosse nato in Irlanda...

LO STRATAGEMMA DEI BELLIMBUSTI di George Farquhar. Traduzione e adattamento di Mario Roberto Cimnaghi. Regia di Gianfranco De Bosio. Scene di Emanuele Luzzati. Costumi di Santuzza Call. Musiche di Giampaolo Corral. Coreografie di Susanna Egri. Interpreti principali: Lando Buzzanca, Daniele Griggio, Jean Pierre Duriez, Virgilio Zermitt, Giulio Farnese, Alicea Fenerari, Enzo Groggia, Alvise Battalin, Paola Bonboni, Carmen Scarpitta, Michela Martini, Roberta Fregonesi, Laura Fo. Produzione Venetoteatro, Cittadella, Teatro Sociale.

ca di San Marco già avvolta in inarrestabile decadenza. Il cinema, la corruzione, il mediocre senso pratico, la mescolanza degli affari di cuore e di denaro che incontriamo nelle figure e nei fatti effigiati da Farquhar risultano invece come elementi, in qualche modo, «vitali» di una società comunque in tumultuosa ascesa. Coevi dello scrittore sono anche un Defoe, un Swift (mentre Fielding nasce lo stesso anno nel quale, appena trentenne, Farquhar scompare), e forse anzi ad essi, più che agli esponenti del teatro inglese di allora, è giusto avvicinarlo, per la lucidità e il distacco, insieme, della sua visione critica.

Ingenuità e sagacia non mancano dunque alla traduzione-adattamento di Mario Roberto Cimnaghi, ma avvertiamo pure il rischio che *Lo stratagemma* arrivi agli spettatori (del Veneto e di altrove) come un pseudo-Goldoni pluridialeale, magari preso dal lato «cattivo» (così hanno fatto, col Goldoni vero, registi quali Missiroli o Cobelli), eppoi privato proprio della sua dimensione europea.

Lo spettacolo ha peraltro una sua piacevolezza, spedita e colorita (sebbene, tutto sommato, duri un tantino troppo) inclinando in diversi momenti ai ritmi e ai timbri di una commedia musicale, di un'operetta e perfino di una rivista (ma lo svariare stilistico della partitura non ci convince molto). De Bosio ne ha curato bene il dinamismo, col decisivo concorso delle belle scene, dipinte e pittoriche, di Emanuele Luzzati, che consentono sveltissimi cambiamenti e lasciano un certo respiro al lavoro sulle psicologie, cui in diversa misura si prestano gli attori.

Lo stratagemma dei bellimbusti è il capolavoro di George Farquhar, scritto, e non rifinito, l'anno stesso dell'irlandese, morto nell'autore anglo-irlandese (1677-1707). Di Farquhar si sono potuti vedere in Italia l'ufficiale reclutatore, negli anni Sessanta (il testo era stato oggetto, intanto, d'una rinomata rielaborazione di Brecht), e due stagioni addietro, a Genova, *I gemelli rivali*. Quanto allo *Stratagemma dei bellimbusti* il suo accesso alle nostre ribalte data dall'ormai lontano 1955, grazie al regista Giorgio Bordini e a un gruppo di suoi colleghi d'Accademia, sostituito poco dopo dagli attori dell'«abbeverante» Compagnia dei Giovani.

L'allestimento attuale si caratterizza, alla prima occhiata e al primo ascolto, per un vistoso trionfo di spazio e tempo. Non solo: più nella provincia britannica, ma in quella veneta, e attorno alla metà del XVIII secolo. La vicenda rimane, a grandi linee, la stessa, i personaggi subiscono più di un ritocco, a cominciare dalla coppia protagonista dei bellimbusti, sorgitocrazia di Dabbili, dote, di cui l'uno (Archer, ribattezzato Saetta) acquista spiccato rilievo rispetto all'altro, del quale si finge domestico.

Il microcosmo rappresentato da Farquhar, fra i due poli costituiti da una rivista di vari strati civili e sociali (aristocrazia di Dabbili e ceto proprietario di campagna, signori e servitori, avventurieri di salotto e banditi di strada), ha senza dubbio tratti di «universalità», almeno per l'epoca sua; ciò non toglie che, alle spalle del commediografo d'oltre Manica (ma non di berry, educato a Dabbili), ci sia un quadro storico assai specifico — dalla fondazione di un potente Stato nazionale alla Restaurazione — un cui corrispettivo è arduo a trovarsi nei limiti di una Repubblica di Genova.

Matilde Passa

Videoguida

Requattro, 20,30



Guerre Stellari (e poi Woody Allen)

Due pezzi da novanta in una medesima serata, naturalmente su Requattro. La TV di Mondadori assemblea il martedì sera i propri colpi, per conquistare una audience che le è contesa, sull'altro rete, ai sonni di *Dallas*, *Kennedy* (senza riferimenti reciproci...) e *Drive In*. Stasera è il turno di George Lucas e di Woody Allen.

Partiamo dal fondo, dal film di Woody Allen *Stardust Memories* in onda alle 23. Attirerà spettatori per il nome dell'autore-protagista, appena rilanciato dal successo di *Zelig*, ma non tanto per il film in sé, che è stato un fiasco a dir poco colossale e che ben pochi critici, su entrambe le coste dell'Oceano Atlantico, hanno apprezzato. È uno dei film di Allen confezionati con un occhio ai maestri europei: se *Interior* si rifaceva ai capolavori di camera di Ingmar Bergman, *Stardust Memories* si ispira al Fallini di *Otto* e mezzo per raccontarci la crisi depressiva di un celebre regista e attore comico che si interroga sul senso della vita, tra fans assillanti e critici crudeli. Con Woody Allen ci sono Charlotte Rampling e Jessica Harper. Non aspettavate di ridere a crepapelle, perché qui Woody si prende terribilmente sul serio.

In precedenza, alle ore 20,25, sarà il turno di *Guerre stellari*, e che per il celeberrimo film di Lucas siano previste due ore e mezzo di proiezione la dice lunga sulla prevedibile invasione di spot pubblicitari. *Guerre stellari* è un film da «vedere», perché tutti gli spettatori interessati l'hanno già visto più di una volta, quindi il suo successo televisivo è tutto da scoprire, anche perché in TV sarà una grossa delusione, senza schermo panoramico e, soprattutto, senza suono stereofonico: l'ingresso in scena di quella poderosa astronave, nella prima sequenza, rischia di ridursi a quello che è, un effetto speciale realizzato con plastica, colla e fondolini dipinti. *Guerre stellari*, la storia di un giovane guerriero che guida un gruppo di ribelli nella lotta contro l'Impero del Male, è un film su cui si è già detto tutto e il contrario di tutto. Preferiamo lasciare la parola a George Lucas, che in un'intervista concessa alla rivista francese *Positif* ne narra la genesi: «È stato molto difficile scrivere la sceneggiatura. Ci sono state quattro versioni complete con quattro storie e quattro personaggi diversi. La prima era su di un vecchio. La seconda su una ragazza. La terza, su due fratelli. E la quarta — quella buona! — sulla avventura di un giovane agricolo e di una principessa. La prima sceneggiatura era gigantesca, 500 pagine, conteneva tutto quello che volevo e sarebbe costata cento milioni di dollari! Da 500 pagine sono sceso a 120. Ma è stato difficile, perché volevo tenere tutto, come un bambino in una pasticceria. Il film, in origine, doveva costare quattro milioni di dollari, ma la mia inflazione ha raddoppiato il budget. Alla fine non è costato otto e mezzo, che è pur sempre un costo moderato». (A. C.)

Italia 1, ore 20,30

Massimo Boldi tra i comici del «Drive in» televisivo



Drive in la varietà del martedì di Italia 1 (ore 20,30) funziona, ed il successo di pubblico viene compensato con l'arricchimento del cast. Anche Massimo Boldi, infatti — varesotto impenitente — è stato inserito come personaggio fisso, insieme a Enrico Beruschi e signora e Gianfranco D'Angelo. Ezio Greggio e Carmen Russo nella trasmissione diretta da Giancarlo Nicotra. Stasera incontreremo Beruschi che si finge malato per non andare a trovare la suocera. Ovviamente il trucco non funzionerà. Ospite musicale Fausto Leali con «A chi».

Raiuno, ore 22,50

Processo alle discoteche: Mr. Fantasy cerca la giuria



Il comico Diego Abatantuono, lo scrittore Umberto Simonetta e i protagonisti notturni delle discoteche milanesi sono fra gli ospiti di *Grunt*, la rubrica di *Mr. Fantasy* (Raiuno, ore 22,50) dedicata stasera al «processo alle discoteche». Accusatore della discoteca è il giornalista dell'«Unità» Michele Serra, difensore Roberto D'Agostino, del «Radicali» Diego Abatantuono, proprietario a Rimini della discoteca «Lady Godiva», presenterà un filmato da lui stesso girato in cui le interviste sono ironicamente farnesse.

Raidue, ore 22,35

«Di ritorno dal cancro»: un'inchiesta a «Dossier»

«Dossier», la rubrica settimanale del TG2 a cura di Enrico Mastrototaro in onda alle 22,35 presenta un'inchiesta di Luigi Bartolucci dal titolo «Di ritorno dal cancro». Trentuno persone su cento, secondo le statistiche, guariscono dal cancro, e ne escono profondamente trasformate: più forti e vitali di prima. È questo un aspetto stranamente meno noto delle guarigioni. Da cosa nasce o da cosa è determinato? Dai progressi della scienza, da una parte, ma soprattutto dalle risorse ancora sconosciute di ciascuno di noi.

Raitre, ore 20,30

«3 sette»: com'è triste parlare d'amore

Come si può salvare l'ambiente dalla distruzione a cui è sottoposto a causa dello sviluppo industriale? Su questo tema «3 sette» (alle 20,30 su Raidue) interviene il ministro dell'Ecolgia Alfredo Biondi. La parola chiave di questa puntata di «3 sette» sarà «Amore». Saranno proposte un'inchiesta sul problema del celibato dei preti, interventi di padre Sorge ed alcuni sacerdoti che hanno scelto la via del matrimonio; un curioso servizio sull'amore girato ad Alberobello, il paese dei Trulli; e un breve documentario di Pasquale Squitieri sulla drammatica vicenda di un anziano.

Dal nostro inviato

NAPOLI — Biglietti a borsa nera, palchi gremiti fino all'impossibile, signore in lamé nero, e smoking per i signori, aria compiaciuta di chi sa di essere stato ammesso a una serata sussuosa ed esclusiva. Si è inaugurata così, secondo una vetusta tradizione, la stagione del teatro San Carlo di Napoli, da due anni (da quando ne ha assunto la direzione artistica Roberto De Simone) impegnato a riconquistare quell'immagine che la sua gloriosa storia pretendeva. In cartellone un'opera tradizionale come il «Rigoletto» destinata a richiamare folle di appassionati ma gradita anche a chi, delle prime all'opera, non ama che l'aspetto mondano. Perché ancora una volta tra le più famose del repertorio verdiano, come «Quella o quella per me pari sono», o «La donna è mobile», «Vendetta tremenda vendetta» e così via.



Un disegno per l'edizione di «Le roi s'amuse» di Victor Hugo del 1880

Una scelta rassicurante da parte di un teatro che ha all'estetto spettacolo come «Salammbo» di Mussorgski o il «Fiammifino» di Pergolesi. Una scelta pericolosa perché l'opera richiede interpreti di straordinaria statura, sia vocale che drammatica. Della tragedia in tre atti che Verdi trasse dal poderoso dramma di Victor Hugo «Le roi s'amuse» (che si diversifica con l'aiuto del pazienteissimo Francesco Maria Piave, la trama è nota, ma la riassumiamo per quanti non la conoscessero. Siamo a Mantova il tempo rubando un significato duca (resistenza della censura, questa volta ottocentesca, che depennò dal testo tutti i riferimenti a persone esistenti o esistenti) che le sue private vicende esterne, le mogli ad amle e nemici, facendo leva sul suo potere assoluto da signorotto rinascimentale. Lo spalleggia e quasi lo supera in cattiveria, il suo buffone, un uomo gobbo, deforme che si diverte a prendere in giro i mariti corrotti. Il clima all'inizio è festoso, sia pure di una festosità alquanto ferrea, quando improvvisamente cade sul capo dell'irridente buffone la maledizione di un padre al quale il duca ha violato la figlia.

Intuibile per chi è ai margini della società e ambisce mettersi contro il potere. Nell'opera di Verdi che apre nel 1851 quella straordinaria stagione creativa che, dopo il «Trovatore», culminerà nella «Traviata». Il tema della paternità, già acutamente indagato nella «Luisa Miller» trova un approfondimento ineguagliato. Quasi che il musicista vi travasasse le sue private vicende esterne, molto i tempi; il che, se ha sottratto Verdi ai colpi di grancassa (ma ormai sono sempre più rari i direttori che si lasciano andare a questo sport) non gli ha però restituito quella tensione interna che le sue partiture richiedono. Rigoletto era Leo Nucci, un giovane baritone, sicuramente il migliore della serata, che si sapeva dire al buffone tutte le sfumature del sarcasmo, del ferreo, del padre appassionato, della vittima predestinata e impo-

lente. Grande attesa per Luciano Serra, un soprano impeccabile di una tecnica inoppugnabile. Nel ruolo di Gilda ha sfoggiato tutte le risorse di trilli, gorgheggi del quali si compone il «belcanto» quasi come un uisulgo, ma meccanico. Dano Raffanti era il duca di Mantova. Piombato direttamente dal Metropolitan il tenore è stato tradito dal sovraffaticamento e ha combinato un disastro; sono i prezzi che si pagano quando l'arte si sottrama al «business». Gli altri erano Gabriele Mirre e Nicoletta Cillento di un Monterone dalla voce poco consistente, tantoché, più che maledire, sembrava rabuffasse. Boris Martynovich e Nicoletta Cillento erano Saffarulle e sua sorella Maddalena. Nel complesso uno spettacolo discontinuo. Successo caloroso ma solo per Leo Nucci e Luciano Serra.

Matilde Passa

L'opera Il melodramma di Verdi ha inaugurato la stagione del San Carlo di Napoli. Pubblico delle grandi occasioni per uno spettacolo di routine

Uno smoking per Rigoletto

Programmi TV

- Raiuno**
 - 10-11.30 SPORTRIVIERNALE COPPA DEL MONDO
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO, RAFFAELLA! - Spettacolo di mezzogiorno
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.05 CHE FINE S'HA DELLA CALIFORNIA - Telefilm
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE
 - 15.05 DSE: ALFREDO CASTELLO
 - 15.30 LUISE 31 - Cartone animato
 - 15.45 DSE: PIÙ SUELE - Cartone animato
 - 16.00 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Presentano Sammy Barbot, Corinne
 - 18.00 TG 1 - SCE COPPA DEL MONDO - Eurovisione
 - 18.30 TAXI - Telefilm
 - 19.00 ITALIA SERENA - Film, persone e personaggi
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 KENNEDY - Regia di Jim Goddard
 - 21.25 TRENT'ANNE DELLA NOSTRA STORIA
 - 22.40 MISTER FANTASY - Di Paolo Guccio, con Carlo Massara
 - 22.50 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 23.40 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
- Raidue**
 - 12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.25 CARTELLO - Con Romy Calhoun, Carolyn Jones
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.30 TANDEM - «Playtime» - «Folly Foot»
 - 16.30 DSE: PINOCCHIO PERCHE?
 - 17.00 INTERFLEX - Con Wendy Craig
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.40 VEDAMOCI SUL DUE
 - 18.15 CANTIERI SPAGNERA
 - 18.45 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 L'ISPETTORE MARTIN HA TESO LA TRAPPOLA
 - 21.45 TG2 - STAGIONE
 - 22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 23.00 TG2 - DOSSIER - a cura di Enzo Mastrototaro
 - 23.55 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 14.00 TRADIZIONI POPOLARI RELIGIOSE IN ITALIA
 - 18.05 INCONTRO CON PINO D'ANGIOE E MARIO CASTELNUOVO
 - 18.30 ORE 15: LE PRIME SEPARAZIONI NELL'INFANZIA
 - 18.35-18.45 40 ANNI DOPO - RIMANCIA IN NERO
 - 18.55 L'ORCCHOCOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 TV3 REGIONI - Intervista con: «D'Angel Mouse»
 - 20.05 DSE: BAMBINI ALL'OPERA
 - 20.30 3 SETTE

- 21.30 IL JAZZ, MUSICA BIANCA E NERA - Concerto del V SPO
- 22.25 TG3 - Intervista con «D'Angel Mouse»
- 23.00 TENCO 83: INCONTRI D'AUTORE
- Canale 5**
 - 10 Rubriche, 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche, 12 «Helo», gioco musicale; 12.30 «Eius», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Senteria», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Stazzarda», telefilm; 17.40 «Il mio amico Ricky», telefilm; 18.15 «Spazzano», presenta Claudio Cecchetto; 18.50 «Zig Zag», con Raimondo Vanino; 19.30 «T.J. Hooker», telefilm; 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 Film «Ritratto in nero»; 22.25 Sport: Boxe; 22.55 Film «Il mondo è delle donne», con C. Webb; 23.15 «All your».
- Requattro**
 - 10 «Mi benedice padre», telefilm; 10.20 Film «La stoffa di Gian Ballera»; 11.50 «Quella casa nelle praterie», telefilm; 12.50 «Casa dolce casa»; telefilm; 13.20 «Maria Maras», telefilm; 16 «Aqua Viva», telefilm; 16.50 Film «La nave più scassata del mondo»; 17.20 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 17.20 «Il magico mondo di Olga», cartoni animati; 17.50 «Janessa», telefilm; 18.50 «Marron glacé»; telefilm; 19.30 «Il seme non m'ama», gioco a premi; 20.30 Film «Guerra stellari»; 23 Film «Stardust Memories»; 00.30 Sport «Baseball World Series N. 2»; 1 Film «Appuntamento con il delirio».
- Italia 1**
 - 10.15 Film «Tu sei il mio destino»; 12.10 Rubrica di dietologia; 12.30 «Vita da strega», telefilm; 13.00 Film «La vita da strega», telefilm; 14.45 «Fabbra e amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.30 «Il mio amico Ricky», telefilm; 18.15 «Il principe delle stelle», telefilm; 20.00 «Il paffo», cartoni animati; 20.25 «Drive in», con Enrico Beruschi, Gianfranco D'Angelo e Carmen Russo; 22 «Magnum P.I.», telefilm; 23 Film «Non siamo angeli»; 0.40 «Cronaca», telefilm.
- Telemontecarlo**
 - 12.30 «Prego si accomodi...» 13.30 «L'ha amato de le» di Don Casaleddo; sceneggiato; 14.30 «Sister», sceneggiato; 16.40 «Il mio amico Ricky», telefilm; 18.15 «Mangiano»; 18.15 «Cartoni»; 17.40 «Orcchococco»; 18.10 «Dottor Whoo»; telefilm; 18.40 «Shopping»; 19.30 «Gli affari sono affari»; 20.02 «Pacific International Airport», sceneggiato; 20.30 Film «Linee d'ombra»; 22.30 «Magnum P.I.»; 22.40 Settimo anno; 23.40 «Cheveria».
- Swizzera**
 - 9.55 Sport Sci: Slalom maschile; 12.28 Sport Sci: Slalom maschile; 16 «Le più belle fiabe del mondo», cartoni; 18.15 «Il paffo», cartoni; 18.40 «Mamma», sceneggiato; 19.15 «Vestire»; telefilm; 20.40 «Il mio amico Ricky»; 21.50 «Wagner»; sceneggiato; 21.40 «Grass migliore»; 22.48 «Telegiornale»; 22.58 Sport: Hockey su ghiaccio.
- Capodistria**
 - 12 De Courmeyer Sci: Slalom maschile; 14 Confine aperto; 17 TG - Notizie; 17.05 «Il mare del sogno», documentario; 17.30 De Courmeyer Sci: 18.15 «Cartoni e zig Zag»; 18.50 «Prima»; 20.00 «Orizzonti»; 20.30 Film western; 22.10 «Tuttigià sera»; 23.30 «Le tre donne del Sud», sceneggiato.

Scegli il tuo film

L'ISPETTORE MARTIN HA TESO LA TRAPPOLA (Raidue, ore 20,30). L'ispettore Martin è uno di quei poliziotti singoli che popolano l'America cinematografica: rude, sensibile, animato più ancora che dal senso del dovere, da un indomabile spirito di giustizia. Qui è Walter Matthau, un attore che ha in sé, e ha sempre, qualche sorpresa. In un ruolo serio, anzi drammatico, disegna un personaggio pieno di umanità e perfino di fascino. Cerca l'autore di un delitto, anzi di una strage della quale è rimasto vittima un suo collega. Lo cerca ancora da anni di distanza, con una decisione che non si arrende di fronte a niente. Alla fine lo troverà, anche aiutato da un collega (Bruce Dern) non molto abile, ma onesto. Il regista, Stuart Rosenberg, riesce a tirare fuori da un vicenda piuttosto prevedibile un film degno di questo nome.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23
 - Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58. 05 La commedia musicale: sabato 14, domenica 20.45, 21.15. «Fiesta corale»:
 - 11.30 Coralli; 10.30 Radio anni 60; 10.30 Carzoni nel tempo; 11.10 «45 demore meschine»; 11.32 «Casi e grigi»; 12.03 Via Asago Torcia; 13.20 La diligente; 13.28 Misto; 13.56 Onda verde Europa; 15.03 Onda; 15.30 paginone; 17.30 Radico jazz; 19.30 corali; 19.30 Che voci quel Verdi Giuseppe; 19.15 Accolta e fa sera; 19.20 Intervista musicale; 19.30 Audiodisco; 20.30 «Il giorno»; 21.03 La guerra; 21.25 Onda musica; 21.45 «Sestina corale»; Richard Tyndal; 22.05 Stanora e la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05-23.58 La telefonista.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.1 giorno; 7.20 Al piano piano: 11.30 «Dopo la prima»; 8.18 Ancora fantascienza; 8.45 «3 racconto dei Vangeli»; 9.10 Tamo e un gioco; 10.30 Radico 3131; 12.10-14. Transmessa; 12.45 Radico 3131; 12.45 Decameri; 13.45 Radico 3131; 16.35 Due di pomeriggio; 18.32 Le ore della musica; 19.50 «Vine la sera»; 21.30 Radico 3131 jazz; 21.30-23.28 Radico 3131.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 21.53, 6.55-8.30-11 in concerto; 7.30 Prima pagina; 10.30 «Io»; 11.45 Succede in Italia; 12.50 «Memoria musicale»; 15.18 GR3 cultura; 18.30 Un certo discorso; 17. Music della notte; 17.30-18. Spazio; 21.10 «Rassegna della rivista»; 21.10 «Schere»; 21.40 «Luce di W. Aron»; 23.05 «Album»; 23.15 «Fotogrammi»; 23.30-23.58 «33»; 23.40 «33».

OS spettacoli Cultura

Trovata la «città perduta» degli Incas

LIMA — La favolosa «città perduta» degli Incas, leggendario sogno inseguito dai conquistatori spagnoli, è stata individuata da una spedizione dell'Istituto peruviano di cultura nella selva del distretto di Madre De Dios. Gli archeologi sono arrivati alla distanza di un chilometro dalla città, ma non hanno potuto proseguire, impediti sia dalla fitta vegetazione, sia dagli indigeni che si sono opposti alla profanazione di quella che considerano la città sacra.



Joris Ivens, l'ottantaduenne regista olandese ha deciso di girare un nuovo documentario sulla Cina

Sorrento '83 Incontro col documentarista olandese che, a 85 anni, farà un nuovo film dedicato al grande paese asiatico. Si chiamerà «Il tetto del mondo»

E Joris Ivens torna in Cina

Dal nostro inviato

SORRENTO — Ci riceve cordialissimo sulla soglia della stanza d'albergo. È un signore anziano, sobriamente elegante, dall'aria fragile. Una decina di persone prende posto, in cerchio, attorno a lui. Con i suoi occhi grigi-azzurri lancia intorno uno sguardo curioso e divertito. Sembra piacevolmente sorpreso di ritrovarsi tra tanti vecchi e nuovi amici. China la testa da un lato, si passa distratto una mano tra gli indocili capelli bianchi. Qualcuno avanza esitante la prima domanda. Un attimo di sospensione, poi lui, assorto e quasi assente, comincia a parlare in un francese chiaro, fluente.

Così, Joris Ivens, il leggendario «Olandese volante», cineasta e militante democratico irriducibile, ci è ricomparso davanti a distanza di alcuni anni dall'incontro a Modena in occasione della personale allora dedicata. A 85 anni e, benché inattivo da qualche tempo in seguito ad un delicato intervento chirurgico, si mostra più che mai determinato a riprendere presto il lavoro. «Progetti, progetti? Tanti. Però, sapete, alla mia età, sono per forza costretto a concentrarmi su una cosa per volta. Al momento sto lavorando ad un nuovo film documentario sulla Cina. Il titolo? «Il tetto del mondo». Dovrebbe essere, in un certo senso, la prosecuzione ideale del precedente, l'ultimo mio lavoro Come Yukong spostò le montagne.

È da oltre mezzo secolo che Joris Ivens fa cinema. In particolare, cinema documentario. Ed è, si può dire, da sempre che il suo lavoro, la sua arte sono

stati prodigamente spesi al servizio della causa democratica. Dai suoi inizi sul finire degli anni 20, con i preziosi *Il ponte e Pioggia*, alle successive importanti realizzazioni *Zuiderzee e Borinage* e, quindi, all'incalzante, ininterrotta serie di opere civili: *Terra di Spagna*, *I 400 milioni*, *Il nostro fronte russo*, *Indonesia chiama*, *Il canto dei fiumi*, *L'Italia non è un paese povero*, *Il ciclo la terra*, *Il popolo e i suoi futuri*, fino al citato *Come Yukong spostò le montagne*, Joris Ivens è stato il testimone partecipe, appassionato di rivolgimenti storici fondamentali e, insieme, l'antifascista coerente sempre al fianco delle lotte popolari per la giustizia sociale, per la libertà.

Si potrebbe essere tentati, proprio qui, negli incontri di Sorrento dove Ivens è intervenuto quale presidente d'onore, di considerare tale uomo e tanto cineasta come una sorta di mito, di monumento vivente. Niente di più sbagliato. Joris Ivens lucidissimo, è alacri e vitalissimo nella ricerca di quel «sogno di una cosa», che aveva animato già i suoi giovanili rilanci come gli anni, le esperienze della piena maturità. A chi gli chiede, infatti, che cosa significa essere stato, essere tuttora un cineasta democratico, Ivens risponde con disarmante semplicità: «Non va cercato l'identificazione in un partito, ma in una idea. Cioè, il sentimento positivo che tende ad un futuro in cui l'umanità sia più felice... io cerco questa linea e soprattutto, cerco di lavorare nel solco di questa stessa linea... non bisogna pensare al lavoro di documentarista come

ad un mestiere utilitaristico, ma occorre sentirlo dentro. Occorre non l'astrazione, ma un vero sentimento di solidarietà verso gli altri. Un buon documentarista è un artista. È necessario far ricorso ad ogni migliore risorsa morale per fare bene questo lavoro...».

Frattanto, mentre Ivens viene fatto segno qui della più devota simpatia del pubblico e dei più giovani colleghi olandesi e belgi, le varie manifestazioni di Sorrento 83 volgono ormai al termine. Stasera, infatti, con l'assegnazione per la duplice rassegna belga-olandese dei premi riservati alle singole cinematografie avrà conclusione ufficiale la folta serie delle proiezioni. Il bilancio? Difficile da definire subito. Diremmo, anzi, che è stato forse il più importante prendere contatto con questo, che non attribuire a questo o all'altro film benemerite e premi sempre opinabili. Anche se, va detto, tra le molte cose qui viste (o riviste) si è potuto constatare qualche titolo di spicco, alcune opere davvero considerevoli.

Personalmente, ad esempio, nella sezione competitiva belga abbiamo trovato ampia, positiva conferma ad una nostra precedente impressione a proposito tanto del film di André Delvaux *Benevento* quanto e ancor più alla riuscita opera del cineasta fiammingo Jan Gruyaert, *Il campo di lino* (già apparso con successo in altre manifestazioni internazionali). Più in sottordine, per contro, ci è parsa la rappresentativa olandese dove, se si fa eccezione per alcuni significativi titoli della retrospettiva generale, soltanto *La ragazza dai capelli rossi* di Ben Verborg eccelle in qualche modo sugli altri film concorrenti.

Va notato, inoltre, che tematiche ed ambientazioni tanto dei film belgi quanto dei film olandesi sono orientate di massima a rappresentare scopi psicologici e situazioni sociali quanto mai tetre e angosciose. Colpa del clima dei Paesi Bassi? Colpa dell'estro monacorde dei cineasti? Forse sì, forse no. Non a caso, Jan Gruyaert che pure, col menzionato *Il campo di lino*, evoca una drammaticissima vicenda tipica della realtà contadina e degli aspri conflitti generazionali, in essa sempre latenti, è riuscito a raggiungere la pienezza di una solare maestria stilistica e, al contempo, di una storia di tragica intensità, senza rinunciare né al nobile spettacolo, né alla poetica verità. Gruyaert, poco meno che quarantenne, è per ora un illustre sconosciuto. Però, siamo sicuri, risentiremo presto parlare di lui. Bene, naturalmente.

Sauro Borelli

Dal nostro inviato
FIRENZE — È nata una stella e si chiama King Vidor. No, non è un paradosso: *Showpeople* («Gente di spettacolo»), che ha concluso sabato sera il Festival dei Popoli di Firenze, narra l'ascesa di una stella nella Hollywood del cinema muto, e ci rivela un King Vidor nuovo, perfettamente a suo agio nella commedia, lui che è diventato celebre come autore di grandi drammi sociali (*La folia*, *Nostro pane quotidiano*) o di epiche avventure (*Pasaggio a Nord-Ovest*, *Duella al sole*).

Showpeople era inedito per l'Italia, e nel bellissimo auditorium del Palazzo dei Congressi è stato proiettato con l'ausilio dell'orchestra (la Nuova ADEMI di Firenze) che ha eseguito la partitura appositamente composta da Carl Davis, per l'occasione anche direttore. La figlia di Vidor, presente in sala, ha dichiarato: «Mio padre era solito dire che la musica sostituisce il 50% della riuscita di un film. Vi ringrazio per questo splendido regalo che avete fatto al mio film, e alla sua memoria». L'omaggio, aggiungiamo noi, era diretto anche a quel tipo di cinema, che nelle grandi città veniva sempre eseguito con l'ausilio di robusti commenti musicali: un spettacolo «totale» che li sonoro ha distrutto e che la televisione sta finendo di uccidere.

Il Festival dei Popoli era dedicato al cinema che riflette su se stesso. *Showpeople* ci mostra Hollywood che si guarda allo specchio, proprio mentre era in corso la rivoluzione tecnologica che l'avrebbe trasformato. Il film è del 1928 e il sonoro era nato l'anno precedente, anche se avrebbe impiegato ancora un paio d'anni per vincere del tutto la propria battaglia. Hollywood, dunque, si rimirava e si trova bella, ma lo fa con grande spirito. Vediamo come.

Peggy Pepper è una delle tante ragazze che nei migliori anni Venti arrivano a Hollywood in cerca di fortuna. Crede di essere un'attrice drammatica ma la scrittura subito per una commedia: lei arriva sul set senza capire nulla, credendo di recitare

Festival dei Popoli A Firenze «Showpeople» un film inedito del grande regista Torte in faccia, Chaplin, Fairbanks, Marion Davies: così il cinema si prende in giro

1928, King Vidor mette Hollywood allo specchio



Marion Davies in un film del 1928: è lei la protagonista di «Showpeople», il film inedito di Vidor

una scena strappalacrime, e si becca una torta alla crema in pieno viso, arrabbiandosi moltissimo e provocando gli applausi del regista, convinto che lei stia recitando. Invece Peggy fa sul serio, e forse (ben prima che l'Actor Studio nascesse) è proprio questo il segreto. Peggy diventa dunque una diva dalle comiche alla Mack Sennett e una sera, all'uscita dal cinema, un signore le si avvicina e le chiede un autografo, ma lei, occupata a litigare con il partner che nel frattempo è divenuto il suo fidanzato, lo respinge in malo modo. Poi chiede al ragazzo: «Ma chi era quel tale?», e lui le risponde: «Come chi era? Era Charlie Chaplin, non l'hai riconosciuto?».

Quella di Chaplin nel ruolo di se stesso è solo la prima di una serie di comparsate che rendono il film una galleria di volti e di nomi immortali. Peggy va in brodo di giugliole ammirando John Gilbert in un film diretto da King Vidor, e fa colazione seduta tra Douglas Fairbanks e William S. Hart. Ma la trovata più gustosa è quella in cui Marion Davies, che interpreta con buona dose di autoironia il ruolo della protagonista, vede passare una diva bionda che non è altro... che se stessa, la «vera» Marion Davies, che trova pure modo di giudicarla «bruttina».

In seguito, Peggy passerà dalle comiche al cinema drammatico, conquistando alta fama ma perdendo l'amore. Il lieto ricongiungi-

mento degli amanti, però, è in agguato, e avviene naturalmente su un set dove un regista che è poi lo stesso King Vidor sta girando un film di guerra che ricorda molto *La grande parata*.

Showpeople è pieno di similitudini micidiali che fanno la felicità del cinefilo, ma soprattutto è ricco di una gioia di vivere e di partecipare al grande circo di immagini e di sogni, che si comunica al pubblico in maniera irresistibile.

In una sequenza straordinaria, Vidor ci esprime magistralmente il senso del divertimento collettivo: sullo schermo di un cinealbero di Hollywood si proietta una folle comica in stile Keystone Cops, con tanto di fughe vertiginose e di poliziotti rampolli; il pubblico in sala ride a crepapelle; e noi, pubblico degli anni 80, siamo contagiati da questo doppio allegria e scoppiamo in un applauso incontenibile. Lo stesso è stata replicata alla fine del film, dal pubblico fiorentino completamente coinvolto e felice. *Showpeople* è stato recentemente acquistato dalla Rai e verrà prima o poi programmato, ma nel chiuso delle case farà un'impressione completamente diversa. È un film da proiettare nelle piazze, con un'orchestra che suoni i polmoni spiegati e un bel po' di gente disposta a divertirsi.

Quando lo faranno in TV, per lo meno, invitate gli amici.

Alberto Crespi

IL CAPOLAVORO DI GEORGE LUCAS

GUERRA STELLARA

MARK HAMILL · HARRISON FORD · CARRIE FISHER · PETER CUSHING · ALEC GUINNESS



QUESTA SERA ALLE 20.25

Con la collaborazione di MISURA

NATURALMENTE SU RETEQUATTRO



dal 15 al 18 dicembre
SULLA TUA RADIO
nel primo notiziario del mattino
servizi e interviste dalla
Conferenza nazionale di organizzazione della CGIL (Rimini 14-17 dicembre)

AQ R. C. Futuro - AQ TV 7 - RM R. C. Futuro, Punto Radio, Isp. Circolo regionale - NA R. C. Futuro, R. Napoli Centro - BA L'Altra Radio - LE R. Rinascente - CA R. Flash - FZ R. Bello, R. C. Futuro - TO R. Flash, R. Torino Alternativa - MI R. Popolare, R. Regione, R. C. Futuro - CR R. Futuro - BS R. S. Paolo, Canale 99 - CO R. Lario - VER. S. Maria (Carabinieri) - TN R. Nuova, R. S. Paolo - CE R. Bobbio - BO R. C. Futuro, R. Informazione, Punto Radio, R. Nuova - RE R. Venere - RA R. Futuro, R. Bello - MO R. C. Futuro - NO R. Flash - RA R. S. Paolo - AN R. S. Paolo - PR R. C. Futuro, Carrozzini - FI R. Futuro, Margutta - AB R. Torre Puccini - LU R. Alca - GR R. Toscana Sud - SR R. S. Paolo - PG Umbro R. TV - TR R. Gallo.

L'assessore Falomi ha aperto il dibattito in Campidoglio

La città e la finanziaria: «Adesso va meglio, però...»

Con il vecchio provvedimento il bilancio comunale avrebbe avuto un disavanzo di 164 miliardi - Le novità per i trasferimenti, interessi sui mutui e sanità - Problemi per il debito pregresso delle aziende di trasporto - Qualche aumento per Roma capitale

Se la legge finanziaria fosse rimasta così com'è uscita dall'aula del Senato il bilancio del Comune di Roma avrebbe avuto un disavanzo di 164 miliardi. L'assessore Antonio Falomi ha illustrato, in consiglio comunale, le modificazioni che la commissione bilancio della Camera ha apportato al testo governativo. I punti critici della prima stesura della finanziaria — ha detto Falomi — riguardano questioni importanti (trasferimenti, oneri per mutui, servizi) e cui si aggiungevano il carico dei disavanzi USL sul bilancio del Comune e il taglio nei trasferimenti alle aziende di trasporto. Anche la legge 131 sulla finanza locale — ha aggiunto l'assessore — prevede forti riduzioni nelle risorse finanziarie, però individua nell'autonomia impositiva dei Comuni lo strumento per far fronte ai tagli. La finanziaria prima maniera non prevedeva niente di tutto questo.

interessi per i mutui per investimenti. Nella prima stesura questo non era previsto e si penalizzavano così quei Comuni che più avevano investito. Nel campo della sanità il nuovo testo prevede il consolidamento del debito pregresso delle USL a carico dello Stato. E si dà una risposta ai quindici Comuni che invece avevano decretato il carico di questo disavanzo sul bilancio comunale. Nei trasferimenti si aumenta lo stanziamento per l'84 di 314 miliardi globalmente e si arriva così a un totale di 3 mila 790 miliardi. Non è risolto invece il problema del debito pregresso che crea tensione nelle aziende di trasporto (anche per il pagamento di tredicesime e stipendi) e le costringe a un forte indebitamento. E insomma una

soluzione insufficiente che lascia alcuni punti aperti. Due questioni, nel nuovo provvedimento, riguardano Roma. La prima è la rivalutazione del contributo per Roma Capitale da 10 a 15 miliardi annui. E poco rispetto a quel che aveva chiesto il Comune (rivalutazione, in rapporto all'inflazione, dal '69 a oggi) ma comunque — ha detto Falomi — è un segnale dell'interesse del governo per la Capitale. L'altro punto riguarda la copertura degli interessi su 37 miliardi concessi nel '77 all'ATAC per ripianare il deficit.

non si modifica questa norma il Comune è costretto a defianzare il progetto per il deposito ATAC di Acilia, per un miliardo San Lorenzo, per una scuola e per la costruzione delle 20 farmacie. L'altro problema aperto è quello dei flussi di cassa. I trasferimenti dello Stato avvengono trimestralmente, ma coprono solo il 70% del totale. Questo costringe i Comuni a chiedere anticipazioni alle banche e quindi a indebitarsi. La finanziaria prevede addirittura l'abbassamento del trasferimento del 60%. Cosa che aggraverebbe ancora di più la situazione. «Ci sono quindi — ha concluso Falomi — passi in avanti significativi, ma restano anche alcuni problemi irrisolti che speriamo vengano presi in considerazione dalla Camera». Dopo la relazione dell'assessore, il consiglio comunale ha deciso di proseguire il dibattito nei prossimi giorni.

«Quali strutture per la Regione: domani convegno del PCI»

«Regioni Lazio: quali strutture?». Su questo tema la sezione del partito comunista si organizza un incontro dibattito domani alle 15 in via Roma Raimondi Garibaldi, 7 (aula congressi, palazzina C). Ai lavori che saranno conclusi da Luigi Berlinguer, responsabile PCI per i problemi dello Stato interverranno Bruno Landi, presidente della giunta regionale, Giacomo Troia, Gerardo Gabibbo, Mario Quattrucci, Arcangelo Spaziani, Giocchino Cacciotti, Giorgio Fusco. Sono stati invitati a partecipare i gruppi consiliari DC, PSI, PSDI, PDUP, PLI, le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, la FLEL, i lavoratori della Regione.

Il Coreco boccia un'altra delibera della Provincia

Il Coreco — comitato legislativo di controllo — ha annullato una delibera di assunzione di tredici periferici a tempo determinato (set mesi), deliberata dal consiglio provinciale di Roma. La delibera è stata bocciata per carenze di personale nei servizi essenziali dell'assistenza all'infanzia, e che lo stesso Coreco aveva concordato con funzionari dell'amministrazione provinciale di Roma. Così denuncia in una dichiarazione il presidente del Coreco, Pietro Tiddi, che sottolinea il contraddittorio atteggiamento della DC, impegnata da un lato ad interrogare la giunta sui motivi del ritardo del pagamento degli stipendi alle 131 lavoratrici, e dall'altro a chiedere la sospensione della retribuzione per via dell'annullamento della delibera.

C'è da segnalare nella cronaca politica di ieri un incontro del presidente della giunta regionale Landi, e del vicesindaco Severino, con il presidente della presidenza del Consiglio Amato sulle questioni di Roma Capitale. Il segretario romano del PRI, Collura, inoltre, con una dichiarazione chiese, dopo il convegno, che si accendesse sulle questioni della finanza locale, «maggior serietà di governo» al PCI e «chiarezza nelle scelte» ai socialisti. La DC, infine, con una dichiarazione del gruppo comunale Staitta sostiene che l'obiettivo del suo partito è quello di cambiare l'attuale maggioranza capitolina. Staitta pensa al pentapartito. Ma aggiunge che quest'obiettivo va raggiunto senza avere fretta.

Pietro Spataro

Ieri, dopo la chiusura al pubblico, sciopero negli istituti di credito

Sportelli aperti il pomeriggio Ecco perché il bancario dice no

«Una decisione burocratica e arrogante da parte delle direzioni aziendali» - Il sindacato preferisce il prolungamento dell'orario mattutino dalle 8 alle 14, una proposta che va bene anche a molte categorie economiche

«Non si tratta di una manovra per non perdere la pennichella pomeridiana» è il risultato di approfonditi sondaggi tra le più grosse categorie di utenti. La battuta di uno dei dirigenti sindacali riassume perfettamente il clima dell'assemblea cittadina della FLE, la Federazione unitaria dei lavoratori bancari, svoltasi ieri pomeriggio — durante lo sciopero generale romano della categoria — al cinema Centrale per protestare — contro il blocco degli sportelli per un'ora anche nel pomeriggio. Un'assemblea affollatissima, alla quale erano stati invitati anche i rappresentanti di molte categorie economiche — tra le più assidue nelle quotidiane operazioni bancarie — e di altri sindacati, oltre agli amministratori della città. Sostanzialmente erano tutti d'accordo: nelle condizioni attuali l'unico proposta in grado di fornire un effettivo miglioramento del servizio senza pesare troppo sui ritmi di lavoro sembra essere quella sindacale di apertura dalle 8 alle 14 «risultati esattamente opposti si otterrebbero — affermano i sindacati — applicando le direttive dell'Associazione Bancaria Italiana».



È morto il velista Vallicelli caduto col deltaplano

Mario Vallicelli, 58 anni, il padre di Andrea, il progettista della barca «Azzurra», è morto ieri pomeriggio per le gravi ferite riportate domenica dopo la caduta con un deltaplano.

È stato ricoverato all'ospedale S. Filippo Neri subito dopo l'incidente, avvenuto a Norma nei pressi di Latina. Le sue condizioni erano apparse immediatamente disperate: aveva un trauma cranico e numerose fratture sul corpo. Inutile sono stati i tentativi dei medici che, per tutta la notte, hanno cercato di tenerlo in vita. Mario Vallicelli era da sei anni segretario nazionale dell'AIICI (Associazione Italiana classi IOR), che raggruppa le barche cabinate da regata) e da giovane era stato il più famoso velista di livello nazionale. «Il suo merito principale — racconta un amico del figlio che lavora nello studio dove è stata progettata Azzurra, l'imbarcazione guidata da Gino Ricci, all'America's cup — è stato quello di aver contribuito alla diffusione dell'attività sportiva di massa con le barche più piccole.

Angelo Melone

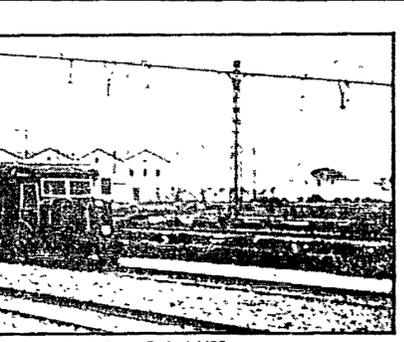


Linea B: foto i primi giorni di esercizio

«Elogio della strada ferrata sopra e sotto terra»

Quattrocentomila persone sono sulla Tuscolana scelgono tutti i giorni di muoversi con la metropolitana. I dati dell'affollamento quotidiano della linea A. Una prova inconfutabile che, quando i mezzi pubblici funzionano, i romani non sono affatto quegli incurabili individualisti attaccati alla propria macchina come spesso si dice. Se è vero che a Roma il 90% del trasporto pubblico avviene su gomma (un fatto praticamente unico in tutte le capitali europee) è anche vero che responsabilità di questa «stranezza» romana sono tutte di coloro che hanno governato questa città e non certo del romano.

Giulio Benicini illustrando il contenuto a grandi linee ha sottolineato come molte delle indicazioni suggerite potranno senz'altro essere messe in pratica dalla giunta. Secondo il piano regolatore delle metropolitane di Roma (del '74) la rete attuale (escluso le ferrovie) dovrebbe arrivare a percorrere 186 chilometri di città con un totale di 195 stazioni. Oltre al rammarico per le tante, troppe occasioni perse per trasformare questa città in una metropoli moderna, si può trovare in questa pubblicazione una quantità sorprendente di notizie e racconti sulla storia delle strade ferrate a Roma. Anche per chi non capisce nulla d'ingegneria il libro è una lettura ricca di spunti. Si può scoprire infatti, ad esempio, tutto il patrimonio archeologico venuto alla luce durante i lavori del metrò. Le illustrazioni poi (sono ritratti tutti i treni e tutte le stazioni dagli anni 30 ad oggi) meritano proprio d'essere viste.



La «Michelin», l'automotrice su pneumatici sulla Roma-Ostia del '32

si accorge improvvisamente che il territorio di Roma è attraversato quasi da una ragnatela di ferrovie e binari. Perché, suggeriscono gli autori del libro, non investire le poche risorse a disposizione dell'amministrazione per completare i piccoli raccordi che consentirebbero di utilizzare pienamente il patrimonio di cui Roma dispone? Un suggerimento pienamente accolto da Benicini. «Anzi — ha detto l'assessore — è proprio questa la via imboccata dalla giunta che ha inaugurato poche settimane fa i lavori per la linea rapida verso l'aeroporto e le stazioni di scambio tra ferrovie e reti concorrenti e l'anello ferroviario di Tor di Quinto». Si tratta di una soluzione d'emergenza perché una vera rete metropolitana non è certo sostituibile, ma è sicuramente un «rattoppo» utile perché va nella direzione di un miglior uso del patrimonio esistente. Un'altra idea è stata quella di agevolare l'uso dei diversi mezzi su strada ferrata utilizzando una segnaletica comune.

Montalto, leggera flessione PCI 32 per cento e 1 seggio in meno

I comunisti rimangono il primo partito - La DC passa da 4 a 7 seggi, il PSI da 1 a 3

Leggera flessione del Partito comunista italiano alle elezioni anticipate per il rinnovo del consiglio comunale di Montalto di Castro e di Pesca Romana. Il PCI resta comunque il primo partito della cittadina, perde un seggio pur confermando, sostanzialmente, il dato elettorale del 1980. La DC passa da 4 seggi a 7; il PSI da 1 a 3; mentre il PRI ed il MSI-DN confermano, rispettivamente, il seggio che gli avevano. La lista civica di Pesca Romana ne perde uno da due che ne aveva. Ecco, comunque, la mappa del nuovo consiglio comunale di Montalto di Castro, rapportata ai risultati del 1980. PCI 32,66% (-0,42%) 7 seggi (-1); DC 32,66% (+12,35%) 7 seggi (+3); PSI 14,47% (+7,18%) 3 seggi (+2); MSI-DN 7,18% (+2,23%) 1 seggio (0); PRI 4,99% (nessun seggio); PDI 4,99% (-0,59%) 1 seggio; Lista civica di Pesca Romana 4,57% (-6,83) 1 seggio (-1). Questa volta non si è presentata la lista civica «antinucleare» che nella passata consultazione si aggiudicò tre seggi. Il risultato non è positivo anche se non è quello in cui si sperava e per cui avevano lavorato con ogni mezzo gli altri partiti — ha affermato il compagno Quarto Trabacchini, segretario della Federazione comunista viterbese. Il PCI mantiene sostanzialmente la forza che aveva nel 1980 e la DC arriva appena ai risultati che aveva prima dell'80. Alcune questioni hanno giocato in modo negativo per tutta la sinistra. Tra esse l'atteggiamento del PSI sempre alla ricerca di polemiche nei confronti del PCI. Così come ha influito la dispersione dei voti a sinistra operata dalla lista del PDUP che già in partenza non aveva alcuna possibilità di eleggere un consigliere e che era capeggiata da un personaggio uscito dal PCI per motivi che avevano poco a che spartire con la politica.

«Occorre lavorare — ha detto il compagno Pollastrelli — appunto per la complessità dei problemi che premono su Montalto, per la ricostituzione subito della giunta di sinistra. La mia candidatura di parlamentare e la mia elezione, rimangono una garanzia per portare i problemi di Montalto, derivanti dalla costruzione delle centrali nucleari, direttamente in Parlamento, al governo, all'ENEA e all'ENEL». Oltre ai grandi problemi nazionali che si sono scaricati su questo piccolo centro e che si sono aggravati per l'assenza pressoché completa del governo e della Regione Lazio, sul risultato elettorale pesano, ovviamente, anche motivi di carattere locale. «La DC infatti — ha aggiunto il compagno Trabacchini — è riuscita a «catalizzare» una serie di interessi intorno alla costruzione della centrale nucleare. E la stessa presenza al Comune del commissario prefettizio negli ultimi tre mesi, non è stata certo «imparziale». Prova ne è che a pochi minuti dall'apertura delle urne, circa 600 certificati ancora dovevano essere consegnati agli elettori. C'è poi da dire che sono stati i comunisti a prendere atto, per primi e con coraggio, che la precedente giunta di sinistra non «funzionava» per lo sfilacciamento delle altre forze politiche che la componevano e che proprio con questa situazione si è arrivati a queste elezioni anticipate. I voti poi, che nell'80 erano andati alle liste civiche degli antinucleari e di Pesca Romana, si sono riversati in massa sulla DC e sul PSI che, insieme agli altri partiti, hanno cercato di isolare e di attaccare il PCI perché su di esso «gravava, sin dagli inizi degli anni 80, la grande responsabilità di amministrare e gestire, come forza di maggioranza ricostituita», dice Pollastrelli — l'impatto e la curia nella del centro. Responsabilità che ci siamo assunti da soli».

Aldo Aquilanti



Ciampino «new look»

È stata inaugurata ieri all'aeroporto romano di Ciampino, la nuova aerostazione per l'aviazione generale, un settore che comprende i voli da turismo, quelli di affari e l'aviazione di piccolo commercio tipo aerotaxi. Rilevata dal fabbricato aerea Itavia e costata circa 400 milioni, la nuova aerostazione ha una superficie di 890 metri quadrati, dispone di una sala di attesa, di una sala riservata ai piloti per la predisposizione dei piani di volo, di una zona operativa con radiotelevisori. Il traffico dell'aviazione generale a Ciampino è di 12 mila aerei e 30 mila passeggeri l'anno. La capacità dell'aerostazione è di circa 100-150 mila passeggeri. Completa i servizi dell'aerostazione una sala ristoro con servizio bar, mentre è in allestimento un servizio di trasporto tra gli aerei e l'aerostazione con un pullmino attrezzato per il trasporto dei passeggeri e dei bagagli. Nella foto: la sala piloti.

CASSA EDILE DI MUTUALITÀ ED ASSISTENZA DI ROMA E PROVINCIA

Sabato 17 / 12 / 83 ore 9.30 - Teatro "SISTINA" via Sistina, 129 - ROMA Patrocinato dal Comune di ROMA

Consegna delle Borse di studio 82 - 83 a favore di studenti lavoratori o studenti figli di lavoratori edili

Presentazione dei nuovi settori di intervento della Cassa Edile

Dalla collaborazione dei datori di lavoro e del sindacato dei lavoratori edili un organismo sempre più efficiente nelle prestazioni economiche, previdenziali ed assistenziali degli addetti alla Industria delle costruzioni.

- n. 4.600 Imprese delle costruzioni
- n. 47.000 Lavoratori edili
- n. 28.000 Assistenze per malattia
- n. 3.600 Assistenze per infortunio
- n. 35.000 Prestazioni economiche per anzianità

INTRODUCONO
Ing. Aldo Buzzetti
Presidente della Cassa Edile e del settore sindacale A C E R
Claudio Minelli
Vice Presidente della Cassa Edile - Segretario regionale della F L C

Interverrà alla cerimonia il Sindaco del Comune di Roma Ugo Vetere e parteciperanno altresì
I Sindaci dei Comuni della Provincia di Roma
I Segretari Provinciali dei partiti politici presenti nel Consiglio Comunale di Roma
Le Organizzazioni Imprenditoriali dell'A.C.E.R. e dell'Unione Industriali di Roma e del Lazio
La Segreteria della Federazione Unitaria di Roma
La Segreteria della F.L.C. di Roma
Il Presidente dell'A.C.E.A. Ing. Misti

ANZIANI E SOCIETÀ

I pensionati giovedì a Roma: «Non si tagliano le pensioni»

La manifestazione nazionale promossa dal PCI - Delegazioni alla Camera durante la discussione sulla Finanziaria - Il governo chiamato a modificare l'art. 20 che sostituisce la scala mobile con una indicizzazione a percentuale - Verrebbero colpite così le più basse

ROMA — Settimana importante per il Parlamento e per il Paese: alla Camera si discute in aula la legge Finanziaria, cioè si vota l'alto politico e di previsione di entrata e di spesa sulla quale si basa l'attività dello Stato in settori fondamentali per la vita della gente: sanità, assistenza, previdenza, servizi, ecc. Il provvedimento del governo è già stato approvato dalla maggioranza pentapartita al Senato, dove si è fatto muro contro ogni proposta di modifica avanzata dallo schieramento comunista. Alla Camera, invece, di fronte alla prospettiva di una opposizione rigida dei rappresentanti del nostro partito, qualcosa si comincia a modificare. Ma su un punto il governo Craxi e il ministro del Lavoro De Michelis, almeno per il momento, appaiono decisi a tenere duro, quello delle pensioni, il famigerato arti-

colo 20. I comunisti, su questo punto, sono decisi a dare battaglia, nel Paese e nel Parlamento. Proprio giovedì a Roma, promossa dal PCI, si svolgerà una manifestazione nazionale: rappresentanze di pensionati di ogni categoria giungeranno nella capitale da tutta Italia. Ci sarà un corteo nelle strade del centro, poi delegazioni si recheranno a Montecitorio presso tutti i gruppi parlamentari. Il danno — faranno presente i pensionati — è troppo grande per la categoria e soprattutto colpisce in maniera insopportabile milioni di anziani lavoratori che percepiscono le pensioni più basse.

Il pericolo più grande è quello dell'attacco generale all'istituto della scala mobile: si comincia con i pensionati ma poi si sposta la decorrenza degli aumenti facendo perdere al pensionato la conquista per la grande massa dei lavoratori, anche a quelli in attività. Il tutto nel nome della politica dei redditi. Lo stesso tipo di attacco venne tentato dai governi Forlani, Spadolini e Fanfani e fu bloccato. Ora, è amaro constatarlo, un governo con la presidenza socialista, con un ministro del lavoro socialista, ritorna alla carica. Si vorrebbe dare un colpo di spugna, dopo anni di battaglie del movimento popolare e democratico nel suo insieme, ad una conquista fondamentale che ha permesso ai pensionati la scala mobile, il collegamento della loro condizione a quella dei lavoratori dipendenti. Nel concreto si vuole togliere il punto unico di scala mobile, sostituirlo con un calcolo a percentuale che penalizza le pensioni più basse e favorisce soltanto quelle più alte. Si vorrebbe, oltre il minimo e che sono, quasi tutte, pensioni di operai e di impiegati. Una pensione di 350.000 mila lire, avrà una differenza in meno rispetto alla attuale norma di indicizzazione, di un milione e 713.050 nel giro di tre anni, una pensione di 530.000 avrà in meno, nel triennio '84-'86, 738.850 lire, una pensione di 628.850 lire sempre nel triennio, 190.300 lire in meno. Il discorso si inverte dalle 800.000 lire in su. Più 655.150 lire nel triennio, più 800 mila lire per quelle attualmente da 948.000, oltre due milioni per quelle che attualmente superano il milione. Queste le differenze più vistose fra le norme attualmente in vi-



Nostro servizio
RIMINI — La solitudine: da sempre è la grande «malattia» degli anziani. Quando si è soli, infatti, si è anche depressi. Viene così meno l'appetito, non ci sono motivazioni per tenersi in movimento, per fare attività fisica. In queste condizioni, spesso, il deperimento organico è irreversibile e le malattie sono inevitabili. Tra non molti anni quello che oggi è un problema che si tende a marginalizzare, diventerà una vera e propria ossessione sociale.

Andare in vacanza? Certo è meglio che prendere le medicine
Un convegno a Rimini sul turismo per gli anziani - Una carta dei diritti Esperienze e risultati positivi - Il ruolo che hanno svolto gli enti locali



Interesse numerosi operatori economici. Le vacanze, è vero, non possono certo prevenire le malattie della vecchiaia, ma diventano molto utili a vivere meglio «quella certa età», a patto che si osservino alcune regole. Per il professor Francesco Raspadori, specialista in idrologia, la terza età deve essere ritenuta un periodo normale dell'esistenza e non una malattia in sé, né tanto meno «una semplice attesa della fine». È però vero che la vecchiaia mette in moto un processo globale di usura, con progressivo esaurimento dei processi di adattabilità e di reazione agli stimoli esterni ambientali: un qualsiasi processo morboso non danneggia tanto questa o quella funzione, ma accresce la labilità dell'equilibrio funzionale generale. Dice ancora il professor Raspadori: «Prevenzione non vuol dire perpetuazione della gioventù, ma solo eliminazione di quelle situazioni che trasformano la vecchiaia in malattia o, comunque, in uno stato assolutamente negativo in tutti i suoi aspetti».

«Nel 2001 le persone con più di 60 anni di età rappresenteranno il 22% della popolazione (oggi sono il 18%). L'indice di vecchiaia sarà del 131%, contro l'attuale 80%; nel 2001, cioè, per ogni cento persone in età tra 0 e 14 anni esisteranno 131 «vecchi». Le donne, naturalmente, più longeve, saranno in netta maggioranza. Queste previsioni sono state fatte dal professor Luciano Belli (ricer-

catore della cattedra di geriatria e gerontologia dell'Università di Modena) nel corso dell'annuale convegno su «Lanziano e il turismo» che la COOPTUR Emilia Romagna svolge durante la fiera della attrezzatura alberghiera.

FERRARA — Un anziano al lavoro nel centro sociale autogestito del quartiere Barco.

«Se in campo sanitario — ha detto Isa Ferraguti — le Regioni non potranno contare su una maggiore certezza nelle entrate, sarà impossibile programmare qualunque intervento a favore della popolazione anziana». Con i tagli del governo, del resto, sono in discussione le stesse vacanze degli anziani che oggi, nella maggior parte dei casi, vengono proprio organizzate dagli enti locali.

Coltivatori diretti, obiettivo la parità

Ecco una condizione per salvare l'agricoltura

L'occasione che viene dall'autodenuncia all'INPS in corso in questi giorni - La posizione unitaria dei sindacati del settore - La proposta del passaggio ad una contribuzione differenziata in rapporto al reddito di ciascun componente l'azienda contadina

Tutti i pensionati della gestione speciale coltivatori diretti sono tenuti a presentare l'autodenuncia. Analogamente debbono farlo gli altri che, pur se gravitanti nell'area del lavoro autonomo dell'agricoltura, hanno potuto acquisire o mantenere forme previdenziali diverse. È questo il caso dei mezzadri reinscritti nella gestione generale dell'INPS, degli ex braccianti o dislocati nel settore agricolo autonomo.

Dalla vostra parte
Obbligo assicurativo tra coniugi
Un coniuge può assicurare l'altro qualora, tra i due, sussista realmente un rapporto di lavoro.

Domande e risposte
Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisli

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ
PER UN ANNO A LIRE 23.000 (sbarrare la casella)
PER SEI MESI A LIRE 12.000 con il periodo prescelto

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attende che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA N. CITTÀ

CAP Firma

Ritagliare questo tagliando e mandarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.

Anziani, salute e la spesa sanitaria

ROMA — Sono stati pubblicati gli atti del convegno nazionale svoltosi a Roma il 10 e l'11 maggio scorsi sul tema «Gli anziani, la salute e la qualificazione della spesa sanitaria», organizzato dai sindacati CGIL, CISL e UIL. Il libro (edizione SEUSI, Società Editrice Unitaria Sindacale, via Gaeta 15, Roma, lire 5.000) riporta interventi e documenti del convegno che ha rappresentato un momento di approfondimento della situazione sanitaria, delle conseguenze per la popolazione anziana e una verifica per il rilancio di iniziative politiche ed operative allo scopo di influire positivamente alla realizzazione della riforma.

Qualche «minima» fra quattro anni?
La mia posizione assicurativa presso l'INPS è la seguente: contributi obbligatori dal 1955 al 1969 e contributi volontari dal 1970 al 1976. Desidererei sapere se ho fatto bene a sospendere ogni versamento volontario e, se possibile, conoscere (tenendo presente le attuali disposizioni di legge) la mia futura pensione considerando che sono nata nel 1932.

FRANCESCA LISANDRELLI Roma

Ricongiunzione, qual è conveniente
Tra tutti i quesiti pensionistici che giungono alla redazione dell'Unità, vorrei aggiungere anche il mio: ho alcuni periodi assicurativi effettuati in enti assistenziali diversi che subito descrivo:

- 12 anni di contribuzione effettuati all'INPS come artigiano dal 1958 al 1970;
- 6 anni alla CPDEL quale dipendente ospedaliero dal 1970 al 1976 (mi dimisi e non percepì liquidazione);
- 6 anni all'INPS come dipendente ex INAM dal 1976 al 1981, con la riforma sanitaria sono passati all'USL e di norma l'ente previdenziale da cui dipendevano è CPDEL, con possibilità di optare per l'INPS.

Ai fini di una eventuale futura pensione, di presente non si può parlare perché mancano i presupposti, sono del 1981, quale consiglio suggerite per riunire questi periodi assicurativi?

NICOLA PATRONO Anagni (Frosinone)

I dodici anni di lavoro alle dipendenze di terzi sono già unificati in un unico ente, la CPDEL. Restano fuori i dodici anni di contributi da artigiano, per i quali si può chiedere la ricongiunzione nella Cassa pensioni degli enti locali. Solo in tal modo i contributi non andranno in pratica perduti. Poiché la ricongiunzione si paga, è preferibile che la faccia subito la relativa domanda perché più si è vicini alla pensione, più si ha una migliore retribuzione e più si paga.

Non legata alla reversibilità
Sono rimasta vedova, mio marito era pensionato dell'INPS con circa L. 700.000 mensili e proprietario di due appartamenti. Ho intenzione di rinunciare alla mia quota di eredità a favore dei figli della prima moglie di mio marito, ma mi hanno detto che, così facendo, non ho più diritto alla pensione di reversibilità. Sembra che in proposito ci sia la sentenza di un tribunale di non so quale città, ma agli uffici INPS — a cui mi sono rivolta — non ho ricevuto risposte certe in proposito.

C'è da aggiungere che personalmente sono beneficiaria di una pensione INPS, integrata al minimo.

Qual è il vostro pensiero al riguardo e, nella eventualità che ci fosse del vero in quello che mi hanno detto, vi prego di darmi suggerimenti, rimanendo nella legalità, circa il modo di attuare la mia intenzione di rinunciare alla quota di eredità, senza essere privata della pensione di reversibilità.

N.E. Napoli

La pensione di reversibilità non è legata alla eredità alla quale ella può, pertanto, rinunciare benissimo e prendere ugualmente la predetta pensione.

Senza alcun dubbio: la pensione è acquisita «Iure proprio» come dicono i giuristi e non ha niente a che spartire con la eredità che viene acquistata «Iure derivato».

Pugilato

Il dramma di Rozzano riaccende la polemica sulla boxe: abolirla o mantenerla?



● SALVATORE LA SERRA accusa i primi sintomi del male che lo porterà al coma

Senza isteria, perché la boxe torni ad essere una nobile art

L'argentino Victor Oskar Trossero era un calciatore e non un pugile come Salvatore La Serra. Il trentino sud-americano era un asso del River Plate di Buenos Aires, la Juventus italiana, invece il ragazzo pugilese (25 anni lo scorso 19 novembre) veniva considerato una "seconda serie dei pesi gallo". Lo scorso 13 ottobre Trossero, dopo una partita disputata contro il Rosario Central, svenne sotto la doccia poi morì. Sabato 10 dicembre Salvatore La Serra, dopo aver superato con largo verdetto il sardo Maurizio Lupino, è svenuto prima ancora di poter scendere dal ring. Il dottor Mario Sturla di Pavia, uno dei migliori e più attenti, sempre presente intorno al ring, ha fatto immediatamente trasportare al Policlinico di Milano dove lo sfortunato pugile venne operato al cervello. Il combattimento tra i due "seconda serie" delle 118 libbre (chilogrammi 53,524) è stato del tutto normale senza violenze, senza «conteggi» arbitrari. Forse ancora prima di entrare nelle corde il ragazzo aveva già qualcosa dentro come del resto il calciatore Trossero quando era sceso in campo. Le prevenzioni mediche per i pugili in Italia sono notevoli, ma non calcistiche. In Argentina non sappiamo, certo è che i pericoli di lutto, fratture, incidenti di ogni genere esistono per gli uni e per gli altri. Lo confermano le statistiche. Per trovare notizie sulla fine improvvisa di Trossero abbiamo dove leggere «L'Equipe» il quotidiano sportivo di Parigi, invece sulla disgraziata vicenda di Salvatore La Serra si sono scatenati giornali, TV, radio, settimanali, medici, sociologi e tutti i professionisti della parola.

Noi siamo solo all'inizio. Eppure i morti dovrebbero essere uguali per tutti, nel ring come sulla neve, lungo le piste automobilistiche e mo-

toricistiche come sui prati del calcio dove Renato Curci cadde per non più rialzarsi. Invece il trattamento è del tutto diverso e viene applicato contro la boxe, timidi rimproveri contro gli altri sport. Da diverso tempo, in Italia, si chiede che il pugilato venga proibito come in Svezia facendo sollevare confusione tra appello dilettantistico (che rimane uno sport) e l'altro professionistico (che, al contrario, è un mestiere e non da oggi, bensì dal 1719, quando l'inglese James Figg divenne il primo pugile a pagamento. Sono trascorsi quasi tre secoli e la boxe, oltre Manica, continuerà per altrettanti come del resto nelle Americhe, Asia, Africa, Australia, Europa, meno che in Svezia.

La boxe professionistica in Svezia venne proibita, con un colpo di mano politico come potrebbe magari accadere in Italia anche se le condizioni economiche nostre sono del tutto diverse da quelle del ricco Paese Scandinavo. Tuttavia il pugilato resisteva, malgrado tutto e tutti. Finché in giro ci saranno uomini poveri, costoro per sopravvivere, oppure per vivere meglio, si batteranno con i loro pugni pur sapendo che quello dei guantoni è un mestiere assai pericoloso, ma non più di tanti altri. Purtroppo la «noble-art» è diventata «arte ignobile» per lo scadimento tecnico dei moderni gladiatori che imparano nelle palestre il pugilato più brutale e non un intelligente gioco sulla difesa. Le eccezioni sono rare, il mondo del ring pullula di «Bum Bum» Mancini. Se in Italia la boxe fosse proibita, i nostri pugili emigrerebbero negli Stati Uniti, nel Sud America, in Svezia, in Giappone, nel Sud Africa, come accadde durante il ventennio fascista quando per la gente del ring c'era scarso lavoro.

Giuseppe Signori

La Serra ancora in coma

Tirar di pugni è un delitto?

La prognosi per lo sfortunato atleta è riservatissima - L'Associazione dei medici: «La boxe è sport pericoloso, va abolita»

Autore	Pugili			TAC	EEG	Esame neurologico positivo
	No.	Età media	patologico			
Sironi e coll., 1980	10	25	5	7	—	—
Kasle e coll., 1982	14	31	6	6	12	—
Ross e coll., 1983	38	47	12*	7*	6*	—

* Esame effettuato solo su 24 pugili della serie iniziale.

TABELLA 2 - Tabella riassuntiva degli studi in cui i pugili sono stati esaminati con la TAC. Che ha permesso di evidenziare un alto numero di quadri di atrofia cerebrale negli atleti con lunga carriera sportiva o con elevato numero di KO. I dati suggeriscono un nesso diretto tra microtraumi ripetuti e degenerazione funzionale dell'encefalo.

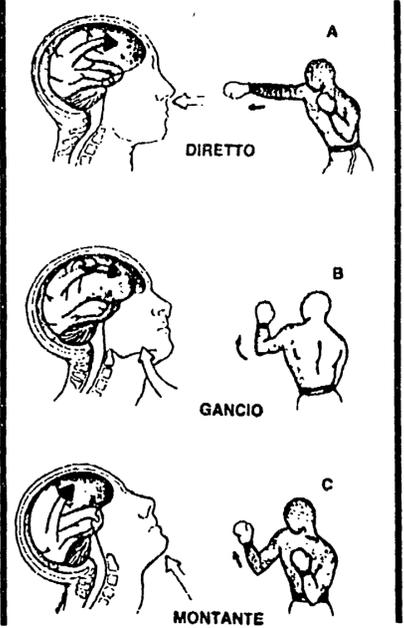


TABELLA 1 - Rappresentazione schematica delle modalità con cui si possono determinare lesioni cerebrali per colpi «diretti» al volto (A), «gancio» (B) o «montanti» (C) al mento. Sono evidenziabili i meccanismi di lesione diretta (nel punto di applicazione del trauma) e i meccanismi indiretti dovuti al momentaneo spostamento della massa cerebrale all'interno della scatola cranica, con possibile urto dell'encefalo contro le strutture ossee o la possibile rottura delle vene a ponte.

● Le tabelle sono del «Corriere Medico»

MILANO — È sempre in coma profondo Salvatore La Serra, il ventiquenne pugile di Rozzano che, subito dopo la conclusione del match vinto in otto riprese, sabato sera, contro Maurizio Lupino, si era sentito male e aveva preso conoscenza. Nonostante l'intervento chirurgico, compiuto un'ora dopo il match, per la rimozione di un ematoma sottodurale, e nonostante qualche sincope, il pugile di Rozzano non si è ancora risvegliato. In questo caso, invece, secondo il medico a bordo ring, Mario Ireneo Sturla, «il match non è apparso particolarmente duro e non c'erano stati segnali che il vincitore avesse risentito di qualche colpo».

Il tragico incidente accaduto a La Serra ricorda un analogo dramma avvenuto nel febbraio scorso a Trapani al termine dell'incontro per il titolo italiano del massifera Daniele Laghi contro Claudio Cassanelli. In quell'occasione, a causa dei numerosi pugni ricevuti, lo sconfitto Cassanelli rimase in coma per quasi un mese prima di riprendersi. In questo caso, invece, secondo il medico a bordo ring, Mario Ireneo Sturla, «il match non è apparso particolarmente duro e non c'erano stati segnali che il vincitore avesse risentito di qualche colpo».

Un'impressione confermata anche dallo sfidante Maurizio Lupino, involontario responsabile dell'incidente: «L'incontro non è stato assolutamente violento. Fino alla settima ripresa ho subito di più io». All'ottavo round, infine, è stato ancora La Serra a portarsi all'attacco e a dominare la ripresa. Mai sconfitto in 10 incontri (2 vinti prima del limite, il giovane pugile di Rozzano era definito «intero», senza traumi rilevanti. Ma, allora, perché ha rischiato di morire sul ring?

«La boxe è uno sport pericoloso».

«dice un documento dell'Associazione Medica Mondiale — e, contrariamente ad altri sport, il suo scopo è quello di infliggere un danno corporale all'avversario. Il pugilato può provocare la morte ed avere una pericolosa incidenza sulle lesioni cerebrali croniche. Per questo l'Associazione ha chiesto l'abolizione della noble art. Un provvedimento che troverebbe contrario tutto il mondo della boxe. «Allora aboliamo lo sport, tutto lo sport» — dice Rodolfo Sabbatini, manager — «Si muore di più in boxe che in miniera che sul ring» — intervengono Bruno Arcari, ex campione del mondo. «Se non avessi messo i guantoni, sarei finito in carcere», spiega Nino La Rocca. Alla base della difesa del pugilato, ci sta, comunque, un ragionamento molto semplice: nessuno può impedire a un uomo di salire sul ring, se è in perfetta efficienza fisica e mentale, e battersi contro un'altra persona rispettando le regole della «noble art». Detto questo, non si possono misconoscere i rischi del pugilato. «Non so brevemente: ogni pugno alla testa determina nel cervello delle microemorragie che in seguito si rimarginano, ma col tempo formano una calotta meningea dura e fibrosa. Il pugile diventa così un «cuneato», il «kappa» determinato da un colpo alla testa procura invece una temporanea commozione cerebrale, una delle più gravi malattie traumatiche. «Non siamo d'accordo» — insistono anche alcuni giovani fa, Lo, Arcari e Mazzanti — «perché per un pugile non si può prevedere un altro cento che terminano la carriera senza alcun danno. Un esempio che il pugilato non fa male siamo noi, i Clay, i Manzoni, i Benvenuti, i Christy e potremmo continuare all'infinito. Hanno dunque ragione i medici o i pugili? Spiega Vittorio Sironi, direttore dell'Istituto di Neurochirurgia dell'Università di Milano: «Quando la testa viene colpita violentemente da un pugno si possono determinare lesioni più o meno gravi della sostanza cerebrale della membrana dura e dei vasi sanguigni intracranici, dovute al momentaneo spostamento della massa cerebrale all'interno della scatola cranica con possibile rottura delle vene a ponte o urto dell'encefalo contro le strutture ossee». Ecco quindi il «skipper» (stato commosso con perdita di coscienza di breve durata) o il KO tecnico (disorientamento temporaneo spaziale fugace e reversibile). Se i traumi o i microtraumi per colpi alla testa a ripetizione frequentano un numero elevato «proccano» — dice il professor Sironi — un grave danno cerebrale con perdita irreversibile di gran parte del patrimonio cerebrale».

Salvatore La Serra, pugile definito «intero», ora lotta con la morte. Non aveva mai subito un «kappa» ma sabato sera, dopo essere stato proclamato vincitore «intatto» — raccontò il dottor Sturla — «era un ragazzo tendeva leggermente ad arcuarsi sulle gambe. Cominciava ad avere uno stato di lieve obnubilamento del sensorio. Furugliava un po'. Ho subito chiesto l'intervento di un'autolettiga perché ho ravvisato i prodromi di una possibile evoluzione sottodurale». Probabilmente i pugni presi in testa durante la carriera hanno via via peggiorato il quadro clinico del cervello del giovane pugile.

Che fare per evitare questi drammi? Alcune proposte ci sono già: istituzione di un registro nazionale dei boxers, autorizzazione al medico di bordo-ring di poter sospendere l'incontro quando lo ritenga opportuno, diminuzione del round, obbligo di più pause e puntuali tra i round.

«Rimedi che potrebbero forse ridurre l'incidenza dei danni cerebrali acuti e dei casi mortali» — spiega ancora il professor Sironi — «ma tali misure non sarebbero certamente efficaci per limitare i danni a lungo scadenza». Come si vede, ad ogni drammatico incidente, si aprono nuove questioni: il dilemma: abolire o no la boxe? Uno sport pericoloso oppure solo «alto rischio»? Il dibattito continua, forse continuerà all'infinito. Sul ring, nonostante tutto, salta sempre qualcuno. Le motivazioni che spingono un uomo ad incrociare i guantoni sono molte: non sta a noi giudicare, in questo articolo, se sono più o meno valide. Un fatto è certo: «I pugili fanno sempre male, terribilmente male» ricorda Nino La Rocca.

Sergio Curi

Calcio

Classifica ancora corta con le milanesi che stanno portando una seria insidia al duo di testa

Roma e Juventus con le difese colabrodo La Lazio chiede «aiuto» a Paolo Carosi

ROMA — Guardate com'è il calcio: l'Inter, ultima alla quarta giornata, inflitta otto risultati utili consecutivi guadagna quattro punti a partita, e in più, in tre lunghezze dalle due di testa. Pensare che c'era chi reclamava la testa di Gigi Radice. Il Milan si libera degli impacci iniziali, si assenta tatticamente e permette a ianisti di vivere una seconda giovinezza. Invece l'insidia delle milanesi si fa consistente. Liedholm è grande saggio — nella lotta a sette aveva incluso sia il Milan sia l'Inter. I rossoneri sono infatti settantasette, nerazzurri sono soltanto un gradino più sotto. All'esplosione corrispondono invece gli affanni tanti della Juventus, quanto della Roma. Sotto le loro difese che fanno acqua: quella bianconera ha incassato 7 gol nelle ultime 3 partite, quella giallorossa 5. In più la Roma ha ringuanato i risultati contro la Juventus e l'Avellino quasi allo scadere del '90, risultati rimessi in bilico da altrettanti errori del reparto arretrato. In campo gli attacchi di Inter e Lazio hanno segnato due di testa hanno segnato di più: quello bianconero 17 reti fatte nella stagione scorsa e adesso 26; quello giallorosso 20 e 22.

Per la Roma non vi sono affannanti, per la Juventus bisogna ricordare che mancava di Tacconi, Gentile e Brio. Liedholm ha dichiarato che contro l'Avellino i difensori hanno peccato di ingenuità. Forse soltanto questo l'appunto da muovere a Tancredi e compagni, sarebbe crepa facilmente rimediabile. Il fatto è che il portiere non sta attraversando un buon momento di forma, mentre Bonetti deve ribattersi alla «zona». Contro l'Avellino non è stato quasi

mal in linea. Ma preoccupa anche Nela, il quale adesso poche volte s'ariva lungo la fascia per dare così respiro alla difesa. Eghetti è bravo — non si discute — ma sicuramente è ancora troppo giovane. Vero poi che l'alleanza rompe certi equilibri necessari per capire il volo. Noi siamo dell'avviso che Di Bartolomei dovrebbe ritornare al suo posto di albero, mentre quando Liedholm non sceglie il modulo a due punte, potrebbe incominciare a gettare nella mischia il giovane Struelens. Certamente non lo farà domenica prossima a Firenze, dove

presumibilmente dovrebbe giocare l'ex Graziani. Un puntello in più — mancano Ancelotti fino al termine del campionato — alla diga di centrocampo. Ci sembra necessario. Di Bartolomei dirottato invece 10 metri davanti può soltanto rifornire di palloni le punte, ma sicuramente non costituire un argine valido. Per giunta molti suoi «suggerimenti» sono troppo lunghi, proprio perché ormai ha il piede del «libero», quindi abilitato a una gittata più potente. Da non dimenticare però che contro l'Avellino il gol vincente di Maledra porta anche il suo contributo. Insomma, ci pare che Liedholm debba apportare qualche correttivo alla cerniera di retroguardia.

Siamo stati facili profeti a proposito di eventuali sorprese? Ma quali profeti e profeti, scimmiai ci siamo sforzati di ragionare sui fatti. Cosicché la Roma ha agguantato la Juventus in vetta, Fiorentina ha perso punti, Torino e Verona si sono annullate a vicenda. La classifica però resta corta, con sette squadre nel giro di due punti: quindi ancora un campionato tutto da giocare. In coda la lotta si fa drammatica — pensate che siamo soltanto alla 12 giornata — con una mostra porta Lazio (che ha esonerato Morone) e Catania sui carboni ardenti. Se poi volete divertirvi cercate a indovinare che cosa potrà accadere domenica prossima: si giocherà Fiorentina-Roma, Juventus-Inter, Milan-Torino, Avellino-Pisa, Catania-Arcoli, Lazio-Udinese, Sampdoria e Verona-Genoa. Come dire che in testa in coda potrebbe anche succedere il finimondo.

g. a.

la telefonata del martedì di Michele Serra

«Atrox» e l'imprint comportamentale

— Pronto, parlo con Bruto Terribili detto «Atrox», fondatore dell'Inter club «E colpa della società?»

— In persona. Sono qui nel mio quartiere-ghetto, gravemente carente di infrastrutture, e lei mi sorprende intento ad uno dei più caratteristici comportamenti metropolitani: ho appena riempito la cabina telefonica di escrementi e pattume e la darò alle fiamme non appena conclusa la nostra conversazione.

— Sono stupito. Riscontro un singolare contrasto tra il suo linguaggio forbito e il suo atteggiamento da autentica canaglia. Come si spiega?

— Le dirò: assieme al capo dell'Inter club «Territorio disgregante» e ai ragazzi del «Collettivo Interisti emarginati» stiamo frequentando da tempo un corso di sociologia applicata per cercare di spiegarci le cause profonde del nostro imprint comportamentale.

— E i risultati?

— Eccellenti, direi. I nostri tre club, fino a pochi mesi fa, si chiamavano «Belve furiose», «Thugs nerazzurri» e «Stranagolatori della curva nord». Adesso abbiamo adottato nomi più idonei alla nostra situazione oggettiva. Stiamo prendendo coscienza.

— Magnifico. Ma allora, mi scusi, non sarebbe ora di darsi una calzata?

— No. Dobbiamo continuare a vivere sulla nostra pelle le contraddizioni della condizione urbana, in attesa che i pubblici poteri mettano sul tappeto tutta una serie di iniziative tese a colmare il pesante gap socio-culturale tra centro e periferia.

— Vuol dire che continuerete ad andare allo stadio come alla guerra?

— Secondo il Belardinelli-Shastruber, illustre cattedratico in quel di Tubiga, la mutazione dello spirito bellico in forma ludico-sportiva è fortemente positiva. In parole povere, se non andiamo a rompere teste allo stadio come possiamo sfogarci? Il Belardinelli-Shastruber, che risiede in un attico in via Montenapoleone, teme fortemente che alla domenica, anziché recarsi a San Siro, passiamo dalle sue parti...

— Capisco. L'esimio studioso non vuole turbare ulteriormente il già precario rapporto tra centro storico e hinterland.

— Bravo. E proprio così. Ma adesso mi lasci perdere. Un ulteriore accesso di disgregazione galoppante potrebbe indurmi a venire da lei e vetriologgiarla.

La sconfitta di Napoli fatale per l'ex tecnico laziale che paga, com'è costume nel calcio, anche colpe non sue - Per il nuovo allenatore l'importante è ristabilire equilibri interni e unità di intenti

ROMA — Giancarlo Morone ha consegnato il testimone a Paolo Carosi. Da ieri mattina non è più l'allenatore della Lazio. Il pantano del S. Paolo di Napoli, l'espulsione di Batista, reo di avere abbeverato con un ironico applauso una decisione dell'arbitro Paparesta ed anche il Napoli gli sono stati fatali. Ma era nell'aria che andasse a finire così. La sua panchina scottava da tempo e le successive prove d'appello non le sono state amiche, finendo così per pagare i guasti di una difficile situazione di squadra (clan e discordie interne sempre più trasparenti) e di società (assillata dai debiti e da scadenze alle quali sempre non riusciva a far fronte) di cui è responsabile soltanto in parte.

Al suo posto arriva Paolo Carosi, ex calciatore biancazzurro, ex allenatore della prima vera sempre bianconera e carissimo amico di Morone. Hanno giocato per lungo tempo insieme.

Già domenica sera i due si sono incontrati. Hanno parlato a lungo. Naturalmente della Lazio. Si sono rivisti ieri mattina a casa di Carosi. Hanno parlato ancora. Poi si sono salutati, e sono scambiate gli auguri; e ognuno ha preso la sua nuova strada, piena di speranza per il nuovo, piena di tristezza per il secondo.

Prima hanno però dovuto esplicitare le formalità di rito con i giornalisti. Dichiarazioni formali e meno formali, i saluti, i ringraziamenti, sempre ricalcando il solito cliché.

Ha parlato per primo Morone tra facce di circostanza, che ha preceduto al campo di Tor di Quinto il suo successore.

«Sia ben chiaro — ha subito precisato l'ex «gauch» — che non ho rinunciato. Di fronte ad una situazione estremamente delicata ho messo a disposizione il mio mandato. L'ho fatto per amicizia, per agevolare il loro compito».

Lascia con animo sereno?

«Lascio con animo sereno. Ho fatto veramente tutto quanto ero nelle possibilità di fare. Sicuramente non sono abbagliato in molte cose, così come tutti. Non sono e non voglio passare come capro espiatorio».

Perché è andata così?

«Per una serie di circostanze sfortunate. In queste ultime partite sono rimasto con gli uomini contati. Mi è mancato molto Marini. A Napoli praticamente non avevamo panchina. Peccato,

perché stavamo per decollare. Non ce l'abbiamo fatta ad alzarci. Sarebbe bastato non perdere con la Fiorentina. Comunque io a questa squadra continuo a credere, è competitiva e sono certo che si riprenderà».

Un quarto di secolo, mentre più in là in Cina gli altri quattro giocatori che hanno scambiato la sua accreditazione per debolezza. Il secondo atto della sofferta mattinata laziale un'ora dopo, quando Carosi ha fatto ufficialmente ingresso nel comprensorio di Tor di Quinto. Un ritorno tra vecchi amici, un ritorno a lungo ambito, anche se sperava che avvenisse in una situazione migliore.

Ha visto giocare la Lazio? Che impressione ha avuto?

«È una squadra con tanti problemi. È incostante, ha un rendimento alterno. Caratteristicamente ha delle lacune, spero che siano modificabili. Inoltre c'è una situazione di rapporti interni, che occorre pluriare».

Intende un lavoro ingrato, perché ha accettato?

«Perché bene o male a qualcosa credo. Se avessi pensato già ad una Lazio in B non avrei accettato. Non ho nessuna intenzione di farmi un fiasco grosso così. So bene che il nostro campionato finirà soltanto all'ultimo minuto dell'ultima giornata. Sulla base delle passate esperienze ritengo che ci sia la possibilità di far qualcosa. Non prendetemi per un folle, ma io la penso così».

Cosa è in mente qualche nuova soluzione di squadra?

«Qualcosa ce l'ho in mente. Per il momento però devo trovare undici uomini. Le mandare in campo, ma soprattutto con la volontà di non perdere. Un campionato si salva anche così».

Cosa è importante fare ora?

«Ristabilire un equilibrio e un'unità di intenti. Se riusciamo ad uscire dal tunnel di questo campionato, il futuro non potrà essere che roseo. Le basi ci sono. Sarebbe un peccato distruggerle».

Oggi la squadra si allenerà regolarmente a Tor di Quinto. Domani partirà per il ritiro di Orvieto, dove si tratterà fino a sabato sera.

Paolo Caprio



PAOLO CAROSI

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il Centro Tecnico Federale sarà ammendato ed ampliato. Nella stessa arena (da tempo espropriata dal Comune di Firenze) che fiancheggiava l'attuale moderna struttura, saranno costruiti impianti di base per i cittadini del quartiere di Coverciano. La notizia è stata data, ieri mattina, dal presidente della Federcalcio, Federico Sordillo, nel corso della celebrazione del venticinquesimo anniversario del Centro e dell'Unità di un «corso internazionale per allenatori stranieri». La cerimonia si è svolta nell'aula magna alla presenza del presidente del CONI, Carraro, del presidente del Settore, Zotta, di autorità sportive, politiche e civili. Nel corso della manifestazione sono stati consegnati premi-ricordo a sette dipendenti che lavorano a Coverciano da 25 anni, è stata consegna-

ta al presidente una pubblicazione con un saluto del presidente della Repubblica Sandro Pertini e inaugurata una mostra fotografica che, partendo dal 1952, illustra i progressi fatti dal «Centro» sia sotto l'aspetto tecnico che culturale.

Il presidente del Settore Tecnico nel suo saluto ha insistito nel sottolineare che il Centro di Coverciano dovrà continuare ad approfondire il problema tecnico-tattico, ma dovrà anche dar vita a una struttura medico-pedagogica di ricerca il cui primo scopo dovrà essere quello della prevenzione con pieni caratteri di scientificità. «Solo attraverso questo tipo di organizzazione a livello nazionale — ha sottolineato Zotta — si potranno evitare i tragici incidenti mortali che si sono registrati sui campi di calcio. Nella scorsa stagione otto giovani hanno perso la vita giocando. Tutti coloro che si

Impianti di base per i cittadini del quartiere di Coverciano

Al Centro Tecnico celebrati i 25 anni di vita - Oggi al CONI i 500 campi di calcio

avvicinano alla nostra e alle altre discipline sportive dovranno essere sottoposti ad accurate visite mediche. Dobbiamo essere noi per la parte che ci compete, ad organizzare questo tipo di prevenzione. Ogni calciatore, fin da quando entra a far parte di una società sportiva, dovrà essere seguito anche dal punto di vista medico. Per questo dobbiamo darci una struttura in grado di controllare le centinaia di migliaia di atleti che praticano il nostro tipo di sport. Sordillo, dopo avere ricordato l'ideatore del Centro Tecnico (il marchese Luigi Ridolfi) e coloro che portarono avanti la struttura (dal presidente Barassi ad Artemio Franchi) ha annunciato che oggi, a Roma, la Federcalcio presenterà al CONI il programma di costruzione di 500 campi di calcio. «Solo ora possiamo portare avanti questa iniziativa di carattere sportivo e sociale pensata due anni fa. Lo possiamo fare perché il

Consiglio di Stato ha riconosciuto alla Federcalcio i beni che erano stati sottratti nel 1958 a causa di una gestione commissariale. Ora possiamo accedere a un mutuo con il quale spetteremo la convenzione stipulata nel 1958 con il Comune di Firenze».

Nei pomeriggio, dopo un saluto dei rappresentanti della FIFA e dell'UEFA, è iniziato il corso internazionale per allenatori stranieri con l'intervento di Enzo Bearzot. Il C.T. ha spiegato ai colleghi stranieri, le ragioni che hanno orientato la costituzione della nazionale e come intende muoversi per la costruzione di una nuova squadra, in grado di presentarsi ai prossimi campionati del mondo a Città del Messico, per difendere il titolo conquistato nel 1982 in Spagna.

Loris Ciuffini

Totocalcio: ai «tredici» 4.778.000 lire

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 1.773 «tredici» andranno lire 4.778.000 ciascuno; ai 30.717 «quattro» andranno invece lire 213.000.

